LE LETTERE

DI

S. IGNAZIO MARTIRE

VESCOVO DI ANTIOCHIA

VOLGARIZZATE DAL TESTO GRECO

DA

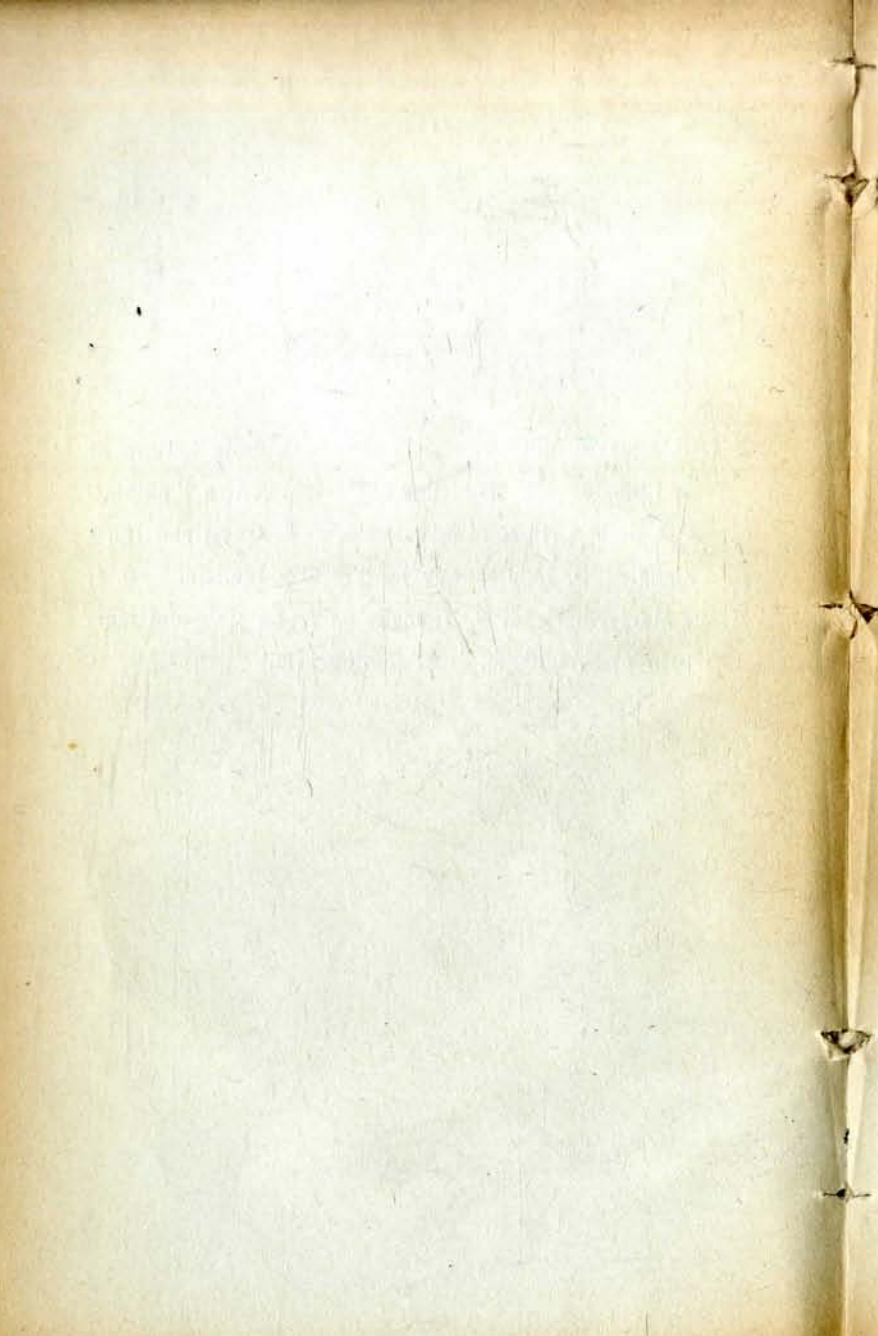
MR. MARCO BELLI

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

INTRODUZIONE

1. S. Ignazio martire. — 2. Autenticità delle Lettere di S. Ignazio. — 3. Di alcune obbiezioni contro l' autenticità delle Lettere di S. Ignazio. — 4. Questione Ignaziana. — 5. Indole delle Lettere di S. Ignazio. — 6. Il « Martyrium » di S. Ignazio. — 7. La data del martirio di S. Ignazio. — 8. Bibliografia.

INTRODUZIONE

§ 1.

S. Ignazio martire.

S. Ignazio, detto anche Teoforo, fu discepolo degli Apostoli (Eus. *in Chron.* ad a. Ch. 101; S. Greg. M. lib. V. *ep.* c. 39) e terzo vescovo della Chiesa d'Antiochia, capitale della Siria, dopo di S. Pietro (Eus. *H. E.* Lib. III, c. 22; S. Hier. *De viris ill.* c. 16). Altri, sull'autorità di S. Giovanni Crisostomo, di Teodoreto e di Felice III P., sostengono che ne fosse il successore immediato. Governò, in qualità di vescovo, la Chiesa d'Antiochia durante la persecuzione di Domiziano, a tutti porgendo lume di sapienza e insigni esempî di virtù (*Acta mart.*, c. I). Da Traiano stesso (secondo altri dal proconsole di Siria), certo per qualche denunzia o per qualche pubblica manifestazione del suo zelo apostolico, fu giudicato in Antiochia, e

poi, tratto a Roma in catene (S. Hier. l. c.), venne dato in pasto alle belve dell'anfiteatro.

Il viaggio a Roma fu una continua missione d'apostolo.

Scortato da dieci soldati « leopardi » per la loro brutalità (Rom. I), dovunque egli passava, confermava nella fede i rappresentanti delle chiese d'Asia, che movevano ad incontrarlo, e a tutti raccomandava di guardarsi dalle insidie degli eretici e di star saldi alla tradizione apostolica.

L'itinerario del viaggio, per quanto ci è dato congetturare, fu questo.

Dal porto di Seleucia Ignazio navigò verso la Cilicia o Panfilia, e poi, per la via di terra, attraverso l'Asia minore, sostò a Smirne, dove era vescovo S. Policarpo, discepolo di S. Giovanni evangelista. Quivi ebbe gli omaggi di una legazione di vescovi, preti e diaconi delle chiese vicine, alle quali rispose con Lettere speciali di ringraziamento, piene di salutari spirituali esortazioni. Così ne scrisse una agli Efesii, un'altra ai Magnesii, una terza ai Tralliani e una quarta ai Romani; nella quale ultima, potentemente acceso

dal desiderio del martirio, li scongiurava a non volernelo privare con le loro orazioni, presumendo ch'essi forse a tal fine le dirigessero a Dio.

Da Smirne passò in Troade, donde scrisse una Lettera ai Filadelfii, una agli Smirnei e l'ultima, privata, a Policarpo loro vescovo, a cui vivamente raccomanda la Chiesa d'Antiochia (Eus. *H. E.* III, 35); poi giunse a Neapolis, di qui, per la Macedonia e l'Illiria, probabilmente a Durazzo o ad Apollonia, e, infine, per l'Adriatico, a Brindisi. Da Brindisi compì a piedi il rimanente del viaggio.

Le reliquie del suo corpo, raccolte dai fedeli presenti al martirio, furono da Roma trasportate in Antiochia, dove al tempo di S. Giovanni Crisostomo erano religiosamente venerate (Cfr. Chrys. *Or. in S. Ign.; Act. martyr. S. Ign.*, c. 7). Secondo gli *Acta* il martirio avvenne « a. d. XIII Kal. Jan. » del 107; secondo altri nel 116 (V. Nirschl — *Das Todesjahr des Ignatius und die drei orientalischen Feldzüge des Kaiser Trajan* — Passau 1869, *Patrologie* I, 118, segg.); ma di questa data diremo più avanti.

§ 2.

Autenticità delle Lettere di S. Ignazio.

Fanno testimonianza dell'autenticità delle Lettere ignaziane: *a)* S. Policarpo, nella sua lettera ai Filippesi, scritta poco tempo dopo il martirio del Santo (c. XIII); *b*) S. Ireneo (*c. Haer.* V, 28; ap. Eus. *H. E.* III, 26); Origene *(Prol. in Cant. Cantic.* e *Hom.* VI *in Luc.*, ap. Migne, P. G. tom. V, p. 10); *c*) S. Atanasio, S. Efrem Siro, S. G. Crisostomo, S. Girolamo, Teodoreto ecc.; *d)* Luciano, come appare da alcuni luoghi del Dialogo « *De morte Peregrini* » [1]. Aggiungi l'indole stessa delle

(1) Si ponga ben mente ai seguenti luoghi del *περὶ τῆς Περεγρίνου τελευτῆς* di Luciano, che, per comodità dell'erudito lettore, qui integralmente riportiamo dall'edizione di Lipsia del 1872, *curante C. Jacobitz*, t. III, p. 271 e segg.

a) Il *Pellegrino* è spesso detto *κακοδαίμων* (§ 1 e 42). Con tal nome Ignazio chiamò Traiano *(Act. m.* c. 2): *τίς εἶ, κακόδαιμον, τάς ἡμετέρας σπουδάζων διατάξεις ὑπερβαίνειν, μετὰ τὸ καὶ ἑτέρους ἀναπείθειν, ἵνα κακῶς ἀπόλωνται ;*

b) Il *Pellegrino* è rappresentato come vescovo (§ 11) *ἐν Συρίᾳ δεθέντα* (§ 4 e non 18 come nella citazione di Hefele): *ὁτέπερ καὶ τὴν θαυμαστὴν σοφίαν τῶν Χριστιανῶν ἐξέμαθε περί τὴν Παλαιστίνην τοῖς ἱερεῦτι καὶ γραμματεῦσιν αὐτῶν ξυγγενὸμενος. καὶ τί γάρ; ἐν βραχεῖ παῖδας αὐτοὺς ἀπέφηνε προφήτης καὶ θιασάρχης καὶ ξυναγωγεὺς καὶ πάντα μόνος αὐτὸς ὤν. καὶ τῶν*

Lettere ignaziane, che perfettamente ritrae il carattere dell'età apostolica: « La sua eredità letteraria, scrive il Bardenhewer, di pieno accordo col Möhler (in Hefele, b. LIX, nota), è lo sfogo diretto di un amore pastorale ardente per Cristo e per la sua

---

βίβλων τὰς μὲν ἐξηγεῖτο καὶ διεσάφει, πολλὰς δὲ αὐτὸς καὶ ξυνέγραφε, καὶ ὡς θεὸν αὐτὸν ἐκεῖνοι ἡγοῦντο καὶ νομοθέτῃ ἐχρῶντο καὶ προστάτην ἐπέγραφον. τὸν μέγαν γοῦν ἐκεῖνον ἔτι σέβουσι τὸν ἄνθρωπον τὸν ἐν τῇ Παλαιστίνῃ ἀνασκολοπισθέντα, ὅτι καινὴν ταύτην τελετὴν εἰσήγαγεν ἐς τὸν βίον.

c) Luciano (§ 13) dice che i Cristiani mandano sussidî al loro « Pellegrino prigione; il che va riferito ai legati, inviati a S. Ignazio dalle chiese d'Asia (*Ef.* 1 e 2; *Magn.* 2): *καὶ μὴν κἀκ τῶν ἐν Ἀσίᾳ πόλεων ἔστιν ὧν ἧκόν τινες, τῶν Χριστιανῶν στελλόντων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ, βοηθήσοντες καὶ ξυναγορεύσοντες καὶ παραμυθησόμενοι τὸν ἄνδρα. ἀμήχανον δέ τι τὸ τάχος ἐπιδείκνυνται, ἐπειδάν τι τοιοῦτον γένηται δημόσιον... κ. τ. λ.*

d) Chiama *κενοδοξίαν* (*amentiam*, § 4) il fervore d' Ignazio per il martirio.

e) Quando S. Ignazio esorta le Chiese a congratularsi con la Chiesa d'Antiochia della cessata persecuzione (*Filad.* 10; *Polic.* 7 ed 8) Luciano dice del Pellegrino (§ 41): *φασί δὲ πάσαις σχεδὸν ταῖς ἐνδόξοις πόλεσιν ἐπιστολὰς διαπέμψαι αὐτὸν διαθήκας τινὰς καὶ παραινέσεις καὶ νόμους· καί τινας ἐπὶ τούτῳ πρεσβευτὰς τῶν ἑταίρων ἐχειροτόνησε νεκραγγέλους καὶ νερτεροδρόμους προσαγορεύσας.*

Confronta:

Filad. **10:** *πρέπον ἐστὶν ὑμῖν... χειροτονῆσαι διάκονον εἰς τὸ πρεσβεῦσαι ἐκεῖ Θεοῦ πρέσβειαν... κ. τ. λ.*

a Polic. **7:** *πρέπει Πολύκαρπε... σύμβουλον ἀγαγεῖν θεοπρεπέστατον, καὶ χειροτονῆσαί τινα... ὃς δυνήσεται θεόδρομος καλεῖσθαι.*

a Polic. ***8:*** *γράψεις ταῖς ἔμπροσθεν ἐκκλησίαις.... εἰς τὸ καὶ αὐτοὺς τὸ αὐτὸ ποιῆσαι, οἱ μὲν δυνάμενοι πεζοὺς πέμψαι, οἱ δὲ ἐπιστολὰς διὰ τῶν ὑπό σου πεμπομένων.*

V. E. Düsterdieck *De Ignatiana Ep. authentia* etc. Göttingen, Dieterich, p. 1-3

Chiesa e consumantesi in questo fuoco. Lo stile è originale e sommamente vivace, l'espressione sonora e variamente scorretta, la forza del sentimento calpesta violentemente le regole comuni del modo di esprimersi. Qua e là richiama alla memoria alcune Lettere di S. Paolo (Bardenhewer *Patr. trad.* da A. Mercati, vol. I, p. 43, Roma 1908) ». Non così del resto parve al Blondel e al Daillé, i quali anzi si valsero dello stile, come di argomento intrinseco, per impugnare l'autenticità delle Lettere del Santo. Lo stile — essi oppongono — ampolloso, sovente oscuro, pieno d'immagini forzate, di ripetizioni noiose e la grammatica e il dizionario strapazzati non sono cosa indegna d'un Padre Apostolico? Ma dipende forse dallo stile la caratteristica di Padre Apostolico, o non piuttosto Ignazio parlava al popolo usando il linguaggio del popolo? Come potrebbe attribuirsi ad un falsario l'accento infiammato dell'epistola ai Romani? Giova riportare testualmente la splendida conclusione del Lelong:

« *Mais ce sont surtout les défauts littéraires de ces épitres qui constituent la meilleure preuve*

de leur authenticité. Ainsi les répétitions: elles sont réelles et fréquentes. Mais remarquons d' abord qu' Ignace n' écrivait pas pour la postérité, et que l' idée la plus étrangère à son esprit, c'était celle de produire un effet littéraire quelconque. Faire entrer dans les têtes de ses correspondants telle ou telle vérité dont il était profondément pénétré, voilà son unique but; son insistance vient de la force passionnée de ses convictions. N' oublions pas d' ailleurs que le différentes églises auxquelles il écrivait avaient toutes besoin des mêmes conseils. Ces répétitions sont donc souvent trés naturelles; mais c' est surtout quand elles sont un défaut réel, facilement évitable, qu' elles s' expliquent bien mieux par la condition même d' Ignace prisonnier, dictant ses lettres précipitamment, en présence d' au moins un ou deux gardiens, que dans l' hypothèse d' un faussaire, tranquillement assis à sa table de travail, avec tout le loisir et tout le calme nécessaire pour les éviter... Quelle bizarre idée, pour un faussaire de violer ainsi, comme à plaisir les plus élémentaires principes de la grammaire! Au contraire, ces incorrections, comme les répétitions, s' éxpliquent tout naturellement dans le cas d' Ignace, qui n' écrivait pas lui-même, mais dictait ses lettres à la

hâte et comme il pouvait, parfois sans doute au milieu du tumulte d' un corps de garde, et sans avoir le temps de les relire (Lelong — *Les Pères apost. etc.* Paris 1910, p. XXVIII e segg.) ».

§ 3.

Di alcune obbiezioni contro l'autenticità delle Lettere di S. Ignazio.

Pare anzitutto ad alcuni poco verosimile, perchè troppo lungo, l'itinerario percorso da Ignazio per andare da Antiochia a Roma. Ma quest'appunto cade da sè, qualora si consideri, che la navigazione in quei tempi, non era certo così facile e spedita, come lo è al presente. Molte e varie, senza dubbio, possono essere state le cause, a noi d'altronde sconosciute, le quali abbiano costretto il Santo, o meglio la sua scorta, a preferire la via più lunga alla più breve.

Più appariscente invece è l' obbiezione dedotta dal fatto, che Ignazio nelle sue Lettere alluda ad eresie posteriori.

Nella Lettera ai Magnesii (8) dicono gli avversarî, Ignazio si riporta all' eresia di Valentino

gnostico. Il testo contestato è: ὅς ἐστιν αὐτοῦ λόγος αἴδιος οὐχ ἀπὸ σιγῆς προελθών. Ma la lezione non è certa, risponde il Funk, il quale scrive: « *Sed primo respondere licet, Ignatium ita scripsisse non esse certum. Namque verba αἴδιος οὐκ in versione armeniaca et apud Severum Antiochenum desunt et a librario textui inserta esse videntur* ». La lezione più probabile, adottata dal Funk è: « ὅς ἐστιν αὐτοῦ λόγος ἀπὸ σιγῆς προελθών » i. e. *Christus ante saecula apud Patrem exsistens*, (6' 1) *post longum quasi silentium cum hominibus conversaturus, in mundum prodiit ac verbum vel os Dei* (Ign. ad *Rom.* 8, 2) *evasit.*, Cf. Funk, *ad Magn.* VIII, 2 in nota; 7. Fessler — *Inst. patrol.* cum addit. B. Jungmann, Oeniponte 1890, tom. I, p. 157 et seqq.

Aggiungi:

a) Presso i Greci più recenti τὸ προελθεῖν significava la generazione eterna di Cristo, e, colle parole ἀπὸ σιγῆς προελθών, si esprimeva una dottrina, che, nel quarto secolo, sembrava essere di Valentino gnostico. Può essere adunque avvenuto che l'amanuense vi abbia inserito l'αἴδιος οὐχ (for-

mola adibita dal quinto secolo in poi) unicamente allo scopo di rimuovere dal S. Martire qualsiasi sospetto di eresia.

b) Dato pure che si dovesse leggere *οὐχ ἀπὸ σιγῆς προελθών* non ne seguirebbe per questo che il testo ignaziano dipendesse da Valentino gnostico. Come infatti dimostrò l'Usher, sull'autorità di S. Ireneo (*c. Haer.* I, II, I), Valentino non fu il primo a disputare della *Σιγή (.... « (Valentinum) non primum de Sige fabulatum fuisse »);* prima di lui altri Gnostici e soprattutto Simon Mago (Iren. l. c.; *Philosoph.* VI, 18) insegnarono tale erronea dottrina. D'altronde il testo ignaziano non concorda con l'errore di Valentino, il quale affermò che *ἡ σιγή* non genera *τὸν λόγον (Verbum)*, ma *τὸν νοῦν* (mentem) Cf. Iren. op. c. I, I, I.

c) Altri pensano che nel testo allegato non si tratti punto di errori gnostici. Le parole *οὐκ ἀπὸ σιγῆς προελθών* non sarebbero che un'epesegesi delle precedenti *ὅς ἐστιν αὐτοῦ λόγος αἴδιος*, con questo senso: «*Verbum, inquam, aeternum, non a silentio procedens, ut verbum seu sermo omnis qui aeternus non est* ». (Funk — l. c. p. LXV *e*

Die Echtheit der Ign. Briefe II. *Die haeretische Bewegung*, p. 76 segg.)[1].

In terzo luogo, riguardo alla distinzione dei tre gradi gerarchici (episcopato, presbiterato e diaconato) si suole obbiettare che l'episcopato era confuso col presbiterato. Ma anche questa falsa asserzione è sventata dalle seguenti inespugnabili testimonianze: *a*) S. Giustino, vissuto verso la metà del sec. II°, descrive chiaramente gli ufficî del vescovo *(Apol.* I, 65, 67); *b)* Policrate (c. a. 190) ricorda i sette vescovi di Efeso a lui precedenti (Eus. *H. E.* V. 24; *c)* Egesippo (IIª metà del sec. II°) esibisce la tavola di successione dei vescovi di Roma (Eus. *H. E.* IV, 22); *d)* S. Policarpo, coevo di Ignazio, vescovo di Smirne, distingue se stesso dai presbiteri (*Ep. ad Philipp. inscript.)*. Dunque al tempo d'Ignazio esisteva realmente la distinzione fra episcopato e presbiterato.

---

(1) Nel 1868 Lightfoot ha dimostrato, sull' autorità della versione armena e di Severo d'Antiochia, che bisogna sopprimere l' *αἴδιος*. Questa lezione, adottata dallo Zahn e dal Funk, fu rigettata solo da Hilgenfeld. Così il testo è chiarissimamente ricostruito: « Dio si è manifestato nella persona di Gesù Cristo, suo Figliuolo, *che è il suo Verbo, uscito dal silenzio* (Lelong — op. c. p. XXVIII).

Da ultimo, per ciò che spetta al nome di Teoforo, osserviamo ch'esso non è appellativo, ma proprio, aggiunto a quello latino *(Ignatius)*, come abbiamo dimostrato nella nota al testo.

§ 4.

Questione Ignaziana.

Fin dal IV secolo le Lettere di S. Ignazio furono interpolate e accresciute di altre sei lettere più estese. L'interpolatore — quel medesimo delle *Costituzioni apostoliche* — fu, secondo Funk, un Apollinarista del quattrocento, secondo Harnak e Zahn un semiariano del 360 circa. Vi hanno delle medesime due recensioni: la *recensio longior* e la *recensio brevior*, ch'è veramente la genuina.

Le Lettere di S. Ignazio, tolte dalla *recensio longior*, furono edite, per la prima volta, negli ultimi anni del secolo XV, e nel successivo molto si disputò del loro numero e della loro integrità e genuinità. La *recensio brevior* invece, da J. Usher, che per il primo ne trovò in Inghilterra due codici e la riconobbe genuina, fu pubblicata in Oxford

nel 1644. E quasi nello stesso tempo Isacco Woss, eccettuata l'epistola ai Romani, la ripubblicò dal Codice fiorentino (1646). Nel 1649, più accuratamente dei precedenti, ne trasse altra edizione dal Codice Colbertiano il Ruinart. Nonostante i dissensi di alcuni critici, i quali volevano chè la *recensio longior* si dovesse preferire alla *brevior*, questa prevalse e cacciò di nido la prima; e ciò col consenso unanime non solo degli studiosi cattolici, ma anche di non pochi tra i protestanti.

Nel secolo passato, e precisamente nel 1839, la questione, che pareva sopita, venne ridestata per opera di H. Tattam, il quale in un monastero di Nitria scoprì un codice del secolo VI, contenente la versione siriaca dell'epistola a S. Policarpo e non pochi altri luoghi delle Lettere ignaziane. Nel 1842 il Tattan comperò per il museo Britannico parecchi altri codici rinvenuti in quel monastero e fra questi la versione siriaca delle epistole agli Efesii, ai Romani e a Policarpo, con altri frammenti, dei secoli VII e VIII. È però da avvertire che questa versione siriaca non solo si scosta dalla *recensio longior*, ma anche dalla *bre-*

vior, e che per di più manca di parecchi versi e capi. Il Cureton la pubblicò con la versione inglese nel 1845 sostenendo, che questa sola risponde al testo genuino ignaziano e che molti capi e versi, che si leggono nella *recensio brevior* — specialmente quelli riferentisi al dogma della Trinità e all' ecclesiastica gerarchia — non sono che aggiunte e interpolazioni del secolo IV. Tale erronea opinione fu però da illustri dotti cattolici e Protestanti valorosamente confutata, finchè l' Hefele nel 1847 pose il suggello alla questione, dimostrando ad evidenza, che la versione siriaca altro non è che un' epitome delle Lettere ignaziane, compilata, per suo proprio uso ascetico, da un monaco siriaco ch' egli giudica « mediocre epitomatore piuttosto che interprete fedele del testo ». Non meno benemerito dell' Hefele in questi ultimi tempi si rese il Funk *(Die Echtheitder Ignatianischen Briefe auf's neue vertheidigt* von Dr. F. X. Funk. Tubingen 1883), e ormai anche i principali scienziati acattolici, Zahn, Lightfoot, Harnack affermano decisamente l' autenticità delle Lettere ignaziane (Cf. Bardenhewer — *Patrol.* I, p. 43).

§ 5.

Indole delle Lettere di S. Ignazio.

Lo stile delle Lettere ignaziane molto si accosta a quello delle Lettere di S. Giovanni: in esse si scorge un andamento tutto biblico, e vivissimo spira quel soffio di divina carità, che sintetizza la vita cristiana dei primi secoli. Comunemente si afferma che Ignazio non è stato discepolo di S. Giovanni e che tutt' al più, nella sua fanciullezza, abbia potuto vedere in Antiochia S. Pietro e S. Paolo. Sarà questa una tesi incontestabile, date le scarsissime notizie che noi abbiamo della vita del Santo? Ma veniamo alla contenenza delle Lettere.

Le Lettere agli *Efesii*, ai *Magnesii*, ai *Tralliani*, ai *Filadelfesi* e agli *Smirnei*, in generale, molto si rassomigliano tra loro. In esse Ignazio insegna: *a)* come i cristiani debbano diportarsi verso i gentili; *b)* come si debbano guardare dai giudaizzanti; *c)* come da qualunque eresia e massime dal Docetismo, provando contro i Doceti la vera na-

tura umana di Cristo e la sua divinità, ed esponendo i principali misteri della fede cristiana, cioè la verginità di Maria e il suo divin parto, la venuta di Cristo in terra, la sua passione, la morte e la sua risurrezione; *d)* in tutte le Lettere, fuorchè in quella ai Romani, inculca l'unione dei fedeli col vescovo e col clero; *e)* illustra splendidamente l'ecclesiastica gerarchia, che consta del Vescovo, dei preti e dei diaconi, ne' suoi diversi gradi e officî. L'episcopato è monarchico, cioè i vescovi sono a capo della comunità cristiana.

Celebre è l'*inscriptio* della Lettera ai *Romani*, in cui eminentemente esalta la dignità di quella Chiesa e la sua preminenza sopra tutte le altre. È detta *Direttrice del patto d'amore*, ossia Chiesa universale. L'appellativo di *Chiesa cattolica*, si trova, per la prima volta, nella Lettera agli Smirnei (8).

La Lettera a *S. Policarpo* contiene preziosi avvertimenti sul modo di ben adempiere i doveri episcopali riguardo alle vedove, ai servi e al culto pubblico divino: dà precetti ai celibi, alle mogli, ai mariti, quanto al contrarre matrimonio, e al popolo sul vivere cristianamente e sull'obbedienza

al vescovo, ai preti e ai diaconi. Il matrimonio dev' esser conchiuso con sentenza del vescovo (*Polic.* 6).

Oltre ai dogmi già accennati, tratta in particolar modo della presenza reale di Gesù Cristo nella SS. Eucarestia (*Smirn.* 7), ch'.è detta « farmaco d' immortalità » « antidoto contro la morte (*Ef.* 20) ».

§ 6.

Il « Martyrium » di S. Ignazio.

Dal Ruinart — che dal Codice Colbertiano ne pubblicò il testo originale greco nel 1689 — fino quasi ai nostri tempi, gli *Acta martyrii S. Ignatii*, eccettuati alcuni pochi *additamenta* di provenienza alquanto dubbia, furono ritenuti genuini. Ma non così la pensarono l'Uhlorn, Zahn, Kraus, il Funk e pare anche il Rauschen, che li giudicarono fattura del IV o del V secolo. Il Jungmann peraltro non mena buone le ragioni di quest' opposizione, e, senza pretendere di risolvere la questione, crede che ancora possano prevalere gli argomenti in favore della prima sentenza, citando al proposito

il dotto lavoro di uno de' suoi più validi propugnatori, cioè del Nirschl in Periodico *Hist. pol. Bl.* a. 1879, T. 84.

§ 7.

La data del martirio di S. Ignazio.

Secondo gli *Acta m.* (2 e 7), come abbiamo veduto più sopra, S. Ignazio fu condannato *ad bestias* nel nono anno dell' impero di Traiano, cioè nel 107, anzi fu sul principio del decimo (20 Dicembre 107) martirizzato in Roma. Ma Traiano intraprese la guerra contro i Parti verso la fine del 115; nel quale tempo lo spavento, suscitato da un terremoto, lo costrinse a svernare in Antiochia. Ciò posto, secondo alcuni critici (Pearson, Paggi, Grabe e i Benedettini della Congregazione di S. Mauro), S. Ignazio sarebbe stato giudicato sul principio del 116, e, sul finire di quest' anno, avrebbe subito in Roma il martirio.

Premettiamo che, quanto al governo e alle gesta di Traiano, c' è penuria di documenti storici. A noi non restano che il *Panegirico* di Plinio il Giovane, documento, di per sè, attesa l' indole

encomiastica, non sempre verace, e le note Lettere di Plinio stesso, governatore della Bitinia, con le risposte, che n' ebbe dal principe; ma anche queste trattano di cose, che hanno un valore storico molto limitato. Abbondano invece le monete, le iscrizioni e i bassi rilievi della famosa colonna traiana, che, modellati in gesso, si conservano, in parte, nell' Accademia di S. Luca in Roma, e che chiariscono soltanto alcuni fatti delle sue imprese militari. Bisogna dunque ricorrere a storie di parecchio a lui posteriore, e specialmente, alla Romana di Dione Cassio, vissuto nella I[a] metà del secolo III.

Vediamo ora quale delle due opinioni, per maggiore probabilità, meriti di essere seguita.

Come bene avverte il Tillemont *(Hist. des Emper., t.* II, *Not. 17 sur Trajan)*, due furono le spedizioni di Traiano in Armenia e contro i Parti; e ciò risulta, come dimostrò il Corsini (Galland — *Biblioth.* T. I, *Proleg.*, pag. LXI e segg.), dallo studio delle monete di lui.

Per attestazione di Dione Cassio e di Zonara, il soprannome di *Optimus* fu dato a Traiano

dopo la sottomissione dell' Armenia. Ora, nelle monete coniate in Roma, che portano il titolo di *Optimus*, Traiano è appellato *Consul V;* il che non può dar motivo a dubitare ch' egli abbia soggiogata l' Armenia prima del 112, se è certo che in quest' anno egli ricevette in Roma il VI° consolato. Aggiunge inoltre il Corsini che in altra moneta nella quale ricorrono i titoli di *Optimus, Aug., Germanicus, Dacicus, Parthicus* è espressamente indicato il *decimo* anno del suo impero. Dunque in quest' anno, che sarebbe precisamente il 107, Traiano aveva già due volte ottenuto il titolo di *Optimus* e di *Parthicus.* Due volte pertanto Traiano partì per l' Oriente contro i Parti, e ciò mostra esatta la data del 107, ossia dell' anno in cui S. Ignazio, prima in Antiochia giudicato, fu poi in Roma martirizzato.

Riassumendo: Traiano volse le armi contro i Parti, perchè Cosroe, loro re, aveva, con manifesto spregio di Roma, collocato sul trono di Armenia Partamasiri. Traiano, ridotta a provincia l' Armenia, ucciso Partamasiri, ricevuti gli omaggi dei re di Colchide e d' Iberia e delle popolazioni

del Caucaso, e, ridotta pure a provincia l' Arabia Petrea, passò l' Eufrate ed impose al Re dei Parti un trattato assicurato da ostaggi. Or tutti questi avvenimenti si svolsero tra gli anni 106 - 112. Perciò la prima spedizione ebbe luogo nel 106; il che s' accorda con la data del martirio esibita dagli *Acta*, la quale, a nostro giudizio, è la più sicura.

All' anno 115 si riferisce la seconda spedizione, quando Traiano, ripassato l' Eufrate, entrò trionfalmente in Ctesifonte, metropoli dei Parti, dond' era fuggito il re Cosroe, di cui prese la figlia e il trono.

§ 8.

Bibliografia.

Per la bibliografia ignaziana rimandiamo il lettore alla *Patrologia* del Fessler con le addizioni del Jungmann (*Oeniponte* 1890, *t.* I.), al *Manuale di Patrol.* di O. Bardenhewer, trad. del Prof. dott. Sac. A. Mercati (Roma 1908, t. I), alla *Bibl. SS. PP.* del Vizzini (Romae, 1902, Series I, vol. II) e all' opera recentissima del Lelong *(Les Pères apo-*

stoliques, III, *Ignace d' Antioche* ecc. Paris 1910, pag. LXXVII e segg.).

Qui accenneremo soltanto a poche cose, che non ci sembrano inutili a sapersi.

Oltre all' *editio princeps* delle *Epistolae S. Ignatii*, fatta sul Codice *Mediceo-Laurenziano* da Isacco Woss (Amsterdam 1646 e poi a Londra 1680) con l' antica versione latina, poco tempo prima pubblicata da Jacob Ussher (Oxoniae 1644), ricorderemo quella di I. B. Cotelier (*Parisiis* 1672), di Th. Ruinart (soltanto l' epist. ai *Romani* — Parisiis 1689), di I. P. Migne (*SS. PP. series graeca*, V. p. 726-941. Parisiis 1857), di A. Galland (*Bibl. veterum* PP. etc., t. I, Venetiis 1765), e tra le moderne migliori quella di Th. Zahn (Leipzig 1876 e 1900), di F. X. Funk (Tubingae 1881 e 1901), di J. B. Lightfoot (Londra 1885 e 1889 e 1890), di Hilgenfeld (Berlino 1902) e la pregiatissima, più volte ricordata, di J. Vizzini (Romae 1902).

Fra le versioni italiane notiamo quella di G. B. Galliccioli (Venezia 1798), di L. Graziani (Roma 1833) e la recentissima, molto fedele al testo, di P. Baldoncini (Roma 1912).

Quanto ai Codici, dopo il Mediceo-Laurenziano, ricorderemo il *Parigino* (*Bibl. nat. Grec* 1451, *auparavant* Colbert, 460) del secolo XI, che contiene l' epistola ai *Romani* inserita negli *Acta martyr. S. Ignatii*. Seguono: il *Casanatensis* nella Biblioteca della Minerva in Roma e il *Barberinus* (501) della Biblioteca Barberini pure in Roma; ma questi si possono dire copie del *Mediceo*, redatte nel secolo XV, e che non hanno perciò un valore indipendente.

Il testo della nostra versione è quello della 2ª edizione del Funk (1901), seguito anche dal Lelong, dalla cui versione o piuttosto parafrasi francese abbiamo avuto un efficacissimo aiuto, a cogliere, per quanto ci fu possibile, il genuino pensiero del Santo, specie nei luoghi più difficili. Per quanto riguarda le note ci fu guida l' edizione del Vizzini, redatta su quella dello Zahn, del Funk e del Lightfoot, che raccoglie con fine e sano criterio il frutto di tutti gli studî antichi e moderni attinenti alle Lettere ignaziane. La nostra versione è in sostanza letterale, ma in parecchi luoghi, sempre seguendo il Lelong, abbiamo procurato

di dare al periodo una tornitura schiva di anacoluti e di altri difetti, che certo non s' accordano col buon sapore della lingua italiana. Consci della difficoltà del lavoro, noi non abbiamo pretensioni di sorta; ne giudichi ora il benigno lettore.

Portogruaro, 1 Maggio 1920.

Mr. Marco Belli.

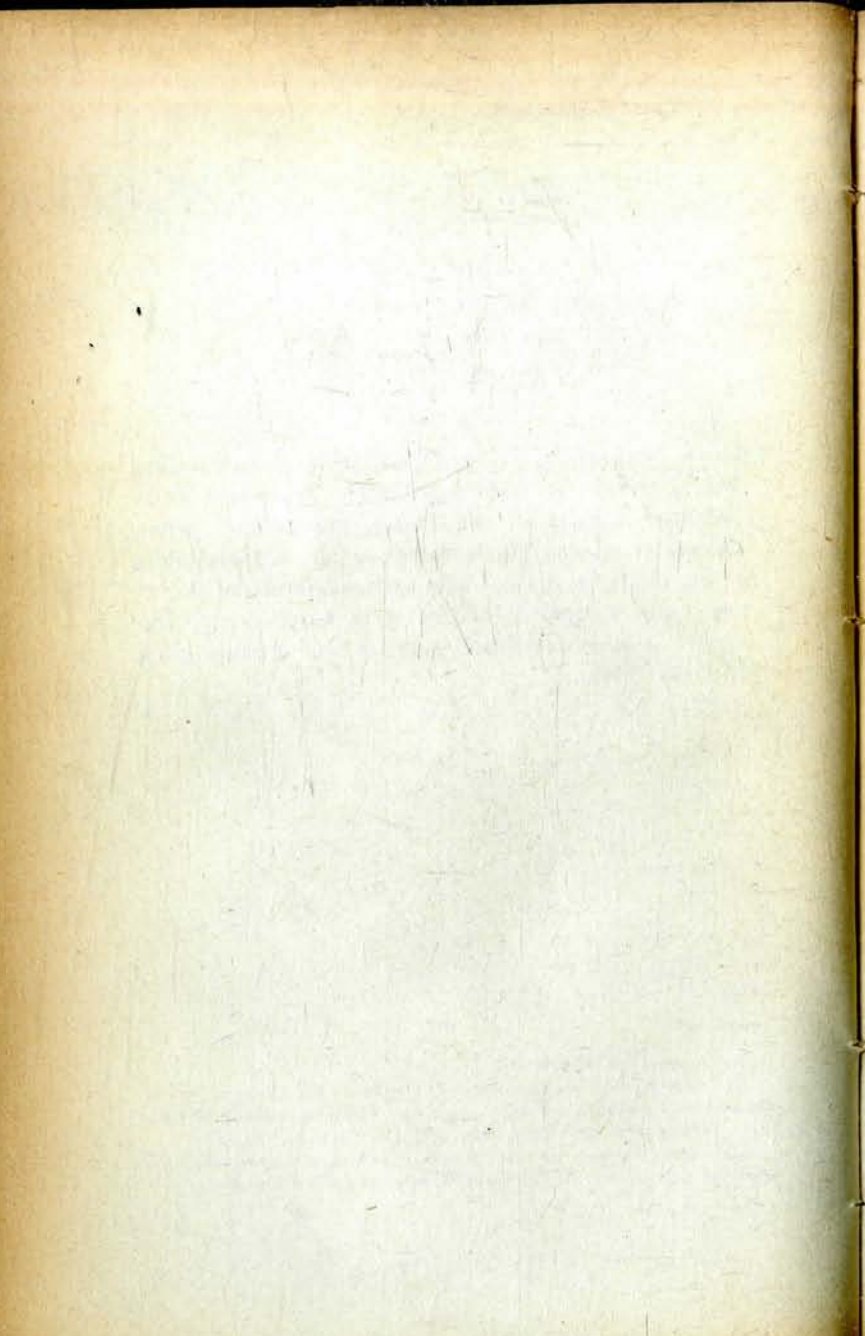
AGLI EFESII

Ignazio, detto anche Teoforo [1], alla chiesa meritamente beata, che è ad Efeso nell'Asia — benedetta dalla potenza [2] infinita di Dio Padre, predestinata prima dei secoli ad una gloria eterna e ad un'incrollabile unità, eletta in grazia della vera passione del Salvatore [3] per volontà del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro — invia moltissimi saluti e voci di santa gioia in Gesù Cristo.

---

(1) *Θεοφόρος — che porta Dio.*

(2) *ἐν μεγέθει.* — Dalle Benedizioni di Dio deriva alla chiesa di Efeso la sua grandezza e nobiltà. — *Πατρὸς πληρώματι.* Intendi la totalità degli attributi e della potenza di Dio (Cf. *Giov.* I, 16; *S. Paolo* Ef. III, 19).

(3) *ἐν πάθει ἀληθινῷ.* La passione reale, e non apparente, del Salvatore. Allusione al *docetismo*, da Ignazio in tutte le sue Lettere combattuto.

AGLI EFESII

I

Ringrazia gli Efesii della legazione, che gli avevano mandato — Loda Onesimo.

1. Ho accolto in Dio il vostro nome carissimo [1], che vi avete procacciato con la vostra retta indole, secondo la fede e la carità di Gesù Cristo nostro Salvatore; (essendo voi imitatori di Dio, dopo di esservi ritemprati nel divin sangue, concepiste un' opera di carità perfettamente conforme alla vostra natura [2]; — 2. ed invero, dopo che avete udito, che io giungeva dalla Siria, incatenato per il comun nome e speranza, fiducioso, con l'aiuto delle vostre preghiere, di lottare in Roma contro le belve e di poter così diventare vero discepolo di Cristo, voi vi affrettaste a visitarmi); — 3. ho accolto adunque voi tutti, nel

I. — (1) *ἀποδεξάμενος... ὄνομα.* — Ignazio saluta i Cristiani di Efeso nella persona di Onesimo, loro vescovo, venuto a visitarlo. Per lui il vescovo è incarnazione della chiesa a cui presiede. Nell' *ὄνομα πολυαγάπητον* si vede forse un ravvicinamento tra *Ἐφέσιοι* ed *ἔφεσις* *(desiderio)*; quindi *πολυαγάπητον* è = *valde dilectum, desiderabile.*

(2) *συγγενικόν.* — Non significa *fraterno,* ma *conforme alla vostra natura.* Sta in relazione con *ὃ κέκτησθε* = *che vi avete procacciato.*

nome di Dio, in Onesimo, personaggio di carità ineffabile e vostro vescovo visibile, che desidero sia da voi amato, come pure che tutti a lui rassomigliate. Benedetto sia colui, che, nella sua grazia, a voi ben degni ha concesso di avere tal vescovo [3]!

II

Loda gli altri legati — Esorta gli Efesii ad obbedire al vescovo e al collegio sacerdotale.

1. Riguardo al mio conservo Burro, secondo la volontà di Dio vostro diacono, colmo di ogni benedizione, vi prego ch' egli rimanga presso di me; il che tornerà ad onore di voi e del vostro vescovo [1]. Quanto a Croco [2], uomo degno di Dio e di voi, che mi avete inviato come modello della vostra carità, anch' esso in tutto mi confortò: così il Padre di Gesù Cristo lui consoli insieme con Onesimo, Burro, Euplo e Frontone, nei quali la carità mi fece conoscere tutti voi. — 2. Ch' io goda sempre di voi, se ne sarò degno! Conviene adunque che voi in tutti i modi glorifichiate Gesù Cristo, il quale vi glorificò, affinchè,

---

I. — (3) Intorno ad Onesimo cf. *Eus.* H. E. III, 36.

II. — (1) Partiti i compagni di Ignazio, Burro, diacono della Chiesa di Efeso, era con lui rimasto. *Σύνδουλος (conservus)* è reso da Lelong: « *le compagnon de mes travaux* ».

(2) Croco di Efeso, noto anche alla chiesa di Roma *(Rom.* X, 1), pare fosse laico. Ignazio lo dice *ἐξεμπλάριον τῆς ἀφ' ὑμῶν ἀγάπης ;* e qui nota come i latinismi usati dal Santo (p. e. *δεσέρτωρ, δεπόσιτα, ἄκκεπτα* sono presi, d' ordinario, dal linguaggio militare o giuridico adottato nelle provincie soggette all' impero romano.

in una sola obbedienza, soggetti al vescovo e al collegio sacerdotale, siate pienamente santificati.

III

Eccitato dall' amore, non dalla superbia, li esorta all' unità.

1. Non vi comando, quasi io sia qualche cosa. Imperocchè, sebbene io sia stato incatenato per il nome di Cristo, non ancora tuttavia sono perfetto in Gesù Cristo. Ora comincio ad essere discepolo e a voi parlo come a' miei condiscepoli [1]. Perchè era necessario che io fossi preparato alla lotta dalla vostra fede, dalle vostre esortazioni, dalla vostra pazienza, dalla vostra longanimità. — 2. Ma siccome la carità non mi permette di tacere con voi, perciò vi ho pregato con l' ammonirvi, affinchè siate d' accordo con lo spirito di Dio [2]. Imperocchè Gesù Cristo, vita nostra inseparabile [3], è Verbo del Padre, come pure i vescovi, stabiliti fino alle estreme parti della terra [4], sono uniti a Gesù Cristo.

III. — (1) *συνδιδασκαλίταις μου.* — *συνδιδάσκαλος* è *collega d' insegnamento; συνδιδασκαλίτης* è *condiscepolo.*

(2) *ἡ γνώμη* = *sententia et voluntas Dei.* Omnes creaturae præsertim homines, tenentur servire Deo secundum eius sententiam et voluntatem. Sententia autem et voluntas Dei per Jesum Christum, qui verbum Dei est, cognoscitur. Revelatio vero Christi per episcopos transmittitur. Sic Ignatius colligit necessitatem, ut Christiani in sententia episcopi conveniant (Vizzini).

(3) Senso: *plane in eo vivimus et ipse in nobis* (Hefele).

(4) Il Michiels nega che questo luogo accenni alla costituzione dell' episcopato in tutto l' orbe cristiano, perchè non leggiamo *ἕως* o *μέχρι τὰ πέρατα,* ma *κατὰ τὰ πέρατα* = *secundum limites.* Videtur tamen, nota il Vizzini, universalitas episcopatus universalitate phrasis Ignatianæ adhuc sustineri;

IV

Imitate l' unione del collegio sacerdotale col vescovo.

1. Donde conviene che voi siate tutti d' un solo pensiero col vescovo, ciò che invero fate. Il venerabile collegio sacerdotale, degno di Dio, è unito col vescovo come le corde alla cetra. Ed è così che dal perfetto accordo dei vostri sentimenti e della vostra carità s' inneggia a Gesù Cristo. — 2. Che ciascuno di voi, prendendo il tono [1] di Dio, entri in questo coro, affinchè, nell' armonia della concordia, tutti cantiate, con una sola voce, nell' unità, per bocca di Gesù Cristo, al Padre, ed egli vi ascolti e dalle vostre buone opere riconosca che voi siete membra del suo Figliolo. È util cosa pertanto che voi vi conserviate in un' immacolata unità, e, in tal guisa, la vostra unione con Dio sarà costante.

V

Lode e vantaggi dell' unità.

1. Se io, in breve spazio di tempo, ho contratto col vostro vescovo tale intimità, che non è umana,

---

loquitur enim generatim de episcopis in Ecclesia constitutis, qui medium sunt *ordinarium* proindeque *universale* ad voluntatem Dei et Christi revelationem tradendam, quamvis singuli certis limitibus coërceantur.

IV. — (1) Χρῶμα. — È nome proprio dell' arte musicale, ma qui non facile a spiegarsi. Secondo Zahn indica *toni rationem;* secondo Lighfoot *clavem notarum*. Letteralmente: *modulazione;* metaforicamente: l' unione dei cuori con Dio.

ma spirituale, quanto più non dovrò giudicare beati voi, congiunti a lui come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, nell'armónia dell' unità universale? — 2. Nessuno s' inganni: chi non è dove sta l' altare [1], è privato del pane di Dio. Se ha tanta efficacia la preghiera di due persone riunite, quanta più non ne avrà quella del vescovo e di tutta la Chiesa? — 3. Non intervenire alle adunanze è atto di superbia, è scomunicare se stesso. Imperocchè sta scritto: *Dio resiste ai superbi* (*Prov*. III, 34; *Giac*. IV, 6; I *Pietr*. V, 5). Studiamoci adunque di non resistere al vescovo, se vogliamo essere soggetti a Dio.

VI

Ravvisate nel vescovo Gesù Cristo stesso. Onesimo in ciò vi loda.

1. Finchè uno vede che il vescovo tace [1], tanto più lo tema; poichè chiunque il capo di casa manda a governare la sua famiglia, vuol essere ricevuto come colui che lo manda. È chiaro adunque che bisogna riguardare il vescovo come Dio stesso. — 2. Del resto lo stesso Onesimo loda eminentemente la vostra ottima religiosa disciplina, perchè tutti vivete secondo la verità e perchè tra voi non alberga eresia di sorta; nè altri ascoltate all' infuori di Gesù Cristo, che realmente vi parla [2].

V. — (1) *ἐντὸς τοῦ θυριαστηρίου*. — Il *θυριαστήριον* è propriamente il recinto dove sorge l' altare e si aduna l' assemblea dei fedeli.

VI. — (1) Cioè « non punientem auctoritatis suæ contemptores » (Rothe).

(2) « Opponitur Christus *revera* (*ἐν ἀληθείᾳ = ἀληθῶς*, cf. XVII, 2;

VII

Guardatevi dagli eretici — Gesù Cristo è il solo medico.

1. Sogliono alcuni, con inique arti, dappertutto ostentare il nome di Dio, disonorandolo poi con indegne azioni; or questi è necessario che voi schiviate, come si schivano le belve. Sono essi cani rabbiosi, che mordono a tradimento; dai quali bisogna guardarsi, perchè i loro morsi sono difficili a guarirsi. Uno solo poi è il medico, carnale [1] ad un tempo e spirituale, generato e non generato, Dio fatto uomo, vita vera nel seno della morte, [2] nato da Maria e da Dio, prima passibile e poi impassibile, Gesù Cristo Signor nostro. [3]

VIII

Non vi lasciate sedurre — Voi siete grandi e spirituali, io minimo.

1. Che nessuno mai vi seduca, come non siete sedotti, perchè tutti siete di Dio. Quando non

---

(*Rom.* VIII, 2) *loquens* Christo, qui dicere ac docere aliquid dicitur a doctoribus hæreticis. Confidit Ignatius Ephesios, si quidem Christum per apostolos, episcopos, doctores quoslibet pios loquentem audiant, veramque eius loquelam perceperint (cf. XV, 25), alicuius doctoris ne audiendi quidem, nedum recipiendi cupidos esse » (Zahn).

VII. — (1) Cioè il Verbo di Dio fatto uomo.

(2) Vale a dire, in quanto che la morte di Gesù Cristo è la nostra vita, e la sua passione è la nostra risurrezione.

(3) Qui S. Ignazio chiaramente distingue le due nature, divina ed umana, sussistenti nella sola persona del Verbo.

c'è tra voi alcun germe di discordia, che possa darvi cruccio, certamente voi vivete secondo Dio. Io sono la vostra umile vittima,[1] o Efesii, e mi offro in sacrificio[2] per la vostra chiesa celebrata nei secoli. — 2. Gli uomini carnali non possono compiere le opere spirituali, nè gli uomini spirituali quelle carnali; come la fede non può compiere ciò ch'è proprio dell'incredulità nè l'incredulità ciò che è proprio della fede. Ma quelle cose medesime che voi operate, anche secondo la carne, sono spirituali, perchè voi tutto operate in Gesù Cristo.

IX

Voi, templi di Dio, non avete dato ascolto ai falsi dottori.

1. Ho saputo che sono passati in Efeso, venuti di laggiù, alcuni che insegnavano perversa dottri-

---

VIII. — (1) *περίψημα ὑμῶν*. — *περίψημα*, letteralmente, risponde a *sordes*, ma qui significa *piaculum*, e, in questo senso, è altrove usato da Ignazio (*Ef.* XXI, 1; *Smirn.* X, 2; a *Polic.* II, 3; VI, 1). Nota il Lelong: « Au figuré, on l'appliquait, comme *κάθαρμα, περικάθαρμα*, à ces criminels, généralement les plus vils de leur espèce, qu'on immole pour détourner de la nation la colère des dieux. Au moment de précipiter le malheureux dans la mer, on lui disait: *περίψημα ἡμῶν γενοῦ*, sois notre rançon, notre salut (Cf. Photium, *Lex*). Ce mot renferme donc une double idée: celle d'*abaissement*, et celle de *sacrifice*, ecc. A partir du IIIe siècle après J. C., ce mot, en perdant de sa force, était devenu d'un usage courant dans les formules de politesse, mais gardait toujours sa double idée d'humilitè et de sacrifice; *περίψημά σου* voulait dire: « Je suis votre humble et dévoué serviteur ». Cf. Eus. H. E., VII, 22; *Patr. gr.* de Migne, t. XX, col. 689.

(2) *ἁγνίζομαι ὑμῶν*. — « Locus ab aliis aliter explicatur. Hefele interpre-

na,[1] ai quali non permetteste di seminare tra voi, e che anzi vi turaste le orecchie, affine di non accogliere il mal seme da essi sparso, ben ricordando che voi siete pietre del tempio del Padre, preparate per l'edifizio di Dio Padre, alzate fino alla sommità dalla macchina di Gesù Cristo, che è la croce, con la fune dello Spirito Santo; la vostra fede poi è il verricello che vi eleva, e la vostra carità è la via che vi conduce a Dio. — 2. Voi tutti siete adunque anche compagni del religioso corteo,[2] portando Dio e il suo tempio, Cristo, le cose sante, e non avendo altro ornamento che i precetti di Gesù Cristo; e per voi io esulto, essendo stato stimato degno, per mezzo di questa lettera, di conservare e di godere insieme con voi, in quanto che, nei riguardi dell'altra vita,[3] nient'altro amate eccetto Dio solo.

---

tatus est: *lustrandus* (ἁγνίζομαι) *a vestra Ephesiorum ecclesia*. Nirschl: *santificor in vobis*. Sin autem ante ὑμῶν excidit praepositio ὑπέρ, quam habent versiones orientales quamque Ignatium scripsisse Latinus quoque prodit, verbum aeque ac praecedens rectius de piaculo intelligitur (Funck) ». ἁγνίζομαι non è adunque che un' epesegesi di περίψημα.

IX. — (1) Probabilmente erano *Doceti*. ἐκεῖθεν. Cioè, di *laggiù* venuti. Qui ἐκεῖθεν è di significato alquanto incerto. Particolari ragioni hanno forse indotto Ignazio a tacere il luogo di provenienza di questi eretici.

(2) Dal primo paragone, tolto dall' arte del fabbricare, Ignazio passa ad un secondo, che gli vien suggerito dalle processioni pagane tenute in Efeso ad onore di Artemide: « Les fidèles font tous partie de la même procession, σύνοδοι; comme dans les pompes païennes, ils portent l'un son Dieu, Θεοφόροι, l'autre sa châsse ou temple portatif, ναοφόροι; l'autre le Christ, Χριστοφόροι; l'autre les objets sacrés, ἁγιοφόροι, qu'on appelait en latin *divinarum bajuli caeremoniarum*... Tous sont parés (κεκοσμημενοι) de ces beaux habits de fête que l'on réservait pour ces occasions, et cette parure, c'est la pratique des commandements » (Lelong).

(3) κατ' ἄλλον βίον = *ratione alterius vitae habita vel* « secundum vitam christianam, quae *alia* est a vita naturali (Smith) ».

X

Pregate per gli altri — Siate miti ed umili.

1. Anche per gli altri [1] *incessantemente pregate* (I *Tess.* V, 17). Imperocchè c'è speranza che anch'essi si pentano e giungano a Dio. Ammaestrateli almeno coi vostri esempî. — 2. Alla loro collera contrapponete la mitezza, ai loro vanti l'umiltà, alle loro bestemmie la preghiera, ai loro errori la fermezza nella fede (*Col.* I, 23; *Rom.* IV, 20; I *Cor.* XVI, 13), alla loro selvatichezza la mansuetudine, senza vendicarvi dei torti, che da essi avete ricevuto. — 3. Siamo veramente loro fratelli, per mezzo della nostra bontà, e procuriamo con tutto l'impegno di essere imitatori del Signore (chi mai più di lui ha sofferto l'ingiustizia, la privazione, il disprezzo?); che nessun'erba del diavolo alligni tra voi, ma, insieme con Gesù Cristo, siate tutti costanti in una perfetta purità e temperanza di corpo e di spirito.[2]

XI

Gli ultimi tempi — Temiamo il Signore — Pregate per me.

1. Sono già gli ultimi tempi.[1] Onoriamo e temiamo la longanimità di Dio, affinchè questa

---

X. — (1) *ὑπὲρ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων* = ***per gli altri uomini,*** che ancora non si sono convertiti al cristianesimo.

(2) *σαρκικῶς καὶ πνευματικῶς* = ***carnaliter et spiritualiter*** seu totaliter secundum animam et corpus (Vizzini).

XI. — (1) Cf. *Magn.* VI, 1: *ἐν τέλει ἐφάνη*; I *Giov.* II, 18; I *Cor.* VII, 29.

non torni a nostra condanna. O temiamo l'ira futura o amiamo la grazia presente; di queste due cose o l'una o l'altra. Il tutto sta nell'essere, per mezzo della nostra unione con Gesù Cristo, trovati degni della vera vita. — 2. Nulla a voi sia conveniente senza di lui: per lui io porto in giro le mie catene, perle spirituali, con le quali possa io risorgere in virtù delle vostre preghiere! Di queste io bramo sempre di esser partecipe, per esser ammesso a godere dell'eredità dei cristiani di Efeso, che, per la grazia di Cristo, furono sempre tutti d'un cuor solo con gli apostoli.

XII

Loda gli Efesii — Il martirio è imminente.

1. So che io mi sia e a chi scriva. Io sono condannato, voi avete ottenuto misericordia; io sono esposto al pericolo,[1] voi rassicurati. — Voi siete la via di passaggio [2] a coloro, che, per il martirio, salgono a Dio; voi siete stati iniziati ai divini misteri con Paolo, uomo di santità provata e riconosciuta [3] — sulle cui orme possa io aver camminato, quando giungerò al cospetto di Dio!

XII. — (1) Non si tratta della morte, ma del pericolo di cedere davanti ai tormenti.

(2) Efeso era situata lungo la via che dall'Oriente si percorreva per andare a Roma.

(3) μαρτυρεῖσθαι = *rendere testimonianza* (per la Chiesa e per Iddio); μαρτυρεῖν vale *soffrire il martirio.*

— il quale in tutte le sue lettere [4] si ricorda di voi in Gesù Cristo.

XIII

Frequentate il culto di Dio.

1. Fate adunque di radunarvi in maggior numero per offrire a Dio la vostra Eucarestia [1] e le vostre lodi. Imperocchè, quando voi vi radunate spesso nel medesimo luogo, restano abbattute le forze di Satana, e, davanti alla concordia della vostra fede, è annientata la rovina ch' egli porta contro di voi. — 2. Nulla è più eccellente di quella pace, che disarma tutti i nostri nemici spirituali e carnali.

XIV

Conservate la fede e la carità, e, colle vostre buone opere, mostratevi cristiani.

Nessuna di queste verità è a voi nascosta, se avete fede e carità perfetta in Gesù Cristo. Queste due virtù sono principio e fine della vita: principio

---

(4) « Quoniam Paulus Ephesi commorans scripsit ad Corinthios (I *Cor.* XVI, 8) et probabiliter etiam Galatis; Ephesinam ecclesiam Timotheo commendavit (I *Tim.* I, 3); commemoravit etiam Onesiphorum et Trophimum ephesinos (II *Tim.* I, 16 seqq., IV, 19 seqq.) Ignatius dicere poterat Apostolum *in omni epistola esse memorem* ecclesiae Ephesinae. Ceterum Paulus *memor* Ephesiorum, in *Epistola ad Ephesios,* non explicatur, sed « in aliis Epistolis » optime intelligitur » (Vizzini).

XIII. — (1) *εἰς εὐχαριστίαν.* — Non nel senso generico di *azioni di grazie;* ma nel senso proprio di *Eucaristia.* La SS. Eucaristia è il rendimento di grazie per eccellenza, l' oggetto principale delle sacre adunanze.

è la fede, perfezione è la carità. L'unione della fede e della carità è Dio stesso; le altre virtù seguono la probità. — 2. Chi professa la fede non pecca, chi possiede la carità non odia. *L'albero si conosce dal suo frutto (Matt.* XII, 33) e coloro che si professano cristiani si conoscono tali dalle loro opere. In questo momento non basta soltanto la fede, ma bisogna praticarla con perseveranza sino alla fine.[1]

XV

Non solo parlando, ma, anche tacendo, confessiamo il Signore.

1. È meglio essere cristiano senza dirlo, che dirlo e non esserlo. È cosa buona l'insegnare, se chi parla fa ciò che insegna. Uno solo pertanto è il Maestro: Colui, che *disse e fu fatto (Salm.* XXXII, 9; CXLVIII, 5; *Judith* XVI, 17); ma anche quelle cose ch'egli, tacendo,[1] ha operato sono degne del Padre. — 2. Chi veramente comprende la parola di Gesù, può intendere il silenzio di lui; e in tal modo diventerà perfetto: opererà per mezzo di quelle cose che dice, e, anche tacendo, sarà conosciuto. — 3. Nulla è nascosto al Signore, anzi i nostri segreti stanno nelle sue mani. Tutto adunque facciamo come s'egli abiti in noi, affine

---

XIV. — (1) Senso: in questo momento di persecuzione, a perseverare, non basta la sola professione della fede, ma si richiede la pratica di questa virtù.

XV. — (1) « Quae Christus, ab omni ostentatione vacuus, perfecit (Hefele) ».

di essere templi di lui, ed egli sia il nostro Dio; come invero egli è e apparirà davanti alla nostra faccia, secondo che giustamente lo amiamo.[2]

XVI

Quelli che corrompono la fede con le false dottrine saranno condannati al fuoco eterno.

1. *Non vogliate errare*, fratelli miei: i perturbatori delle famiglie *non erediteranno il regno di Dio* (I *Cor.* VI, 9, 10; *Ef.* V, 5). — 2. Se poi coloro che operano queste cose dal punto di vista carnale sono puniti di morte,[1] quanto maggiore non sarà la pena di coloro che con prave dottrine corrompono la fede di Dio, per la quale Gesù Cristo fu crocifisso? Chi si macchierà di tal peccato andrà nel fuoco eterno inestinguibile insieme con chi l' ascolta.

XVII

Guardatevi dalle false dottrine degli eretici.

1. Il Signore lasciò che sul suo capo si spargesse un profumo,[1] affine di comunicare l' incorruttibilità alla sua Chiesa. Badate di non ungervi col fetido unguento della dottrina del principe

---

(2) Senso: l' amore, che noi portiamo a Dio, sarà la miglior prova ch' egli abita in noi.

XVI. — (1) ἀπέθανον. — Allude alla legge mosaica contro gli adulteri, condannati alla lapidazione (*Lev.* XX, 10). Cf. I *Cor.* III, 16, 17; VI, 9, 10, 19.

XVII. — (1) Cf. *Matt.* XXVI, 7 segg.; *Mc.* XIV, 3 segg.; *Luc.* VII, 37 segg.; *Giov.* XI, 2; XII, 3 segg.

di questo secolo! [2]. Egli, dopo di avervi fatti schiavi vi trascinerà lungi dalla via che vi siete prefissi. — 2. Perchè adunque non siamo tutti prudenti, avendo noi ricevuto la conoscenza di Dio, cioè Gesù Cristo? Perchè stoltamente correre a perdizione, non apprezzando il dono, che il Signore veramente ci ha mandato?

XVIII

La gloria della croce — Nascita e battesimo di Gesù Cristo.

1. Lo spirito mio è l'umile vittima della croce,[1] che per gl' increduli è scandalo,[2] ma per noi salute e vita eterna. *Dov' è il savio?* (I *Cor.* I, 20). Dov' è lo scrutatore? Dove la vanità di coloro che si dicono prudenti? — 2. Il Dio nostro Gesù Cristo, secondo l' ordinazione di Dio,[3] fu portato nel seno di Maria, nato certamente *dal seme di Davide (Giov.* VII, 42; *Rom.* I, 3; *Tim.* II, 8), ma per opera dello Spirito Santo ed è stato battezzato per purificar l' acqua con la sua passione.

---

(2) *ὁ ἄρχων τοῦ αἰῶνος τούτου* = il demonio. Cf. *Giov.* XII, 31 e XVI, 11.

XVIII. — (1) Anche qui *περίψημα* va preso nel senso medesimo che al c. VIII, 1.

(2) Cf. I *Cor.* I, 18.

(3) *κατ' οἰκονομίαν θεοῦ.* — *οἰκονομία*, presso i SS. Padri, ha vari significati: singolare provvidenza di Dio, Decreto della Redenzione del genere umano, Incarnazione del Verbo, morte o passione del Signore, mistero della SS. Trinità. Comunemente, come qui, significa il piano divino relativo all' Incarnazione.

XIX

I tre misteri « di grido »

Il principe di questo mondo non conobbe [1] la verginità di Maria, nè il parto di lei, nè la morte del Signore; tre misteri « di grido »,[2] che Dio nel silenzio ha operato. — 2. Come dunque furono essi manifestati ai secoli? Brillò nel cielo un astro, che fece impallidire tutti gli altri: [3] il suo splendore era ineffabile e la sua novità cagionò in tutti stupore. Tutti gli altri astri col sole e con la luna gli facevano corteo, ma il suo splendore tutti li eclissava. Ognuno si domandava, donde traesse origine quest' insolita apparizione. — 3. Fin d' allora ogni magìa restò confusa, ogni vincolo di malizia infranto, distrutta l' ignoranza, sfasciato l' antico regno di Satana: Dio umanamente si rivelò *nell' ordine nuovo,* cioè *nella vita eterna (Rom.* VI, 4). Ebbe poi così principio ciò ch' era stato decretato presso Dio.[4] Quindi tutto era sconvolto nel regno di Satana, perchè Cristo meditava l' abolizione della morte.

XX

Di nuovo scriverò.

1. Se Gesù Cristo, per le vostre orazioni, mi renderà degno di questa grazia, e, se è una

---

XIX. — (1) Cf. I *Cor.* II, 7 segg.

(2) μυστήρια κραυγῆς. — Cioè « *toti mundo annuntianda* (Hefele) ».

(3) Lo stesso si legge nel *Protoevangelo di S. Giacomo* (21).

(4) Cioè la venuta di Cristo nel mondo.

volontà, nella seconda breve lettera,[1] che sono per scrivervi vi dichiarerò ciò che aveva già abbozzato intorno all' uomo nuovo, Gesù Cristo, alla fede [2] e all' amore che dobbiamo nutrire per lui, alla sua passione e alla sua risurrezione; — 2. e specialmente vi scriverò, se, con l' aiuto dêl Signore, verrò a conoscere che ciascuno di voi in particolare e tutti insieme, avvalorati dalla grazia, in una sola fede e in Gesù Cristo — il quale, *secondo la carne, nato dalla stirpe di Davide (Rom.* I, 3), è nello stesso tempo figlio dell' uomo e figlio di Dio — siete uniti in un' indivisibile obbedienza al vescovo e al collegio sacerdotale, spezzando tutti un solo pane,[3] ch' è farmaco dell' immortalità, antidoto per non morire, anzi per vivere sempre in Gesù Cristo.

XXI

Pregate per me e statemi bene.

1. Sono pronto a dare la mia vita [1] per voi e per quelli, che, ad onore di Dio, avete mandato

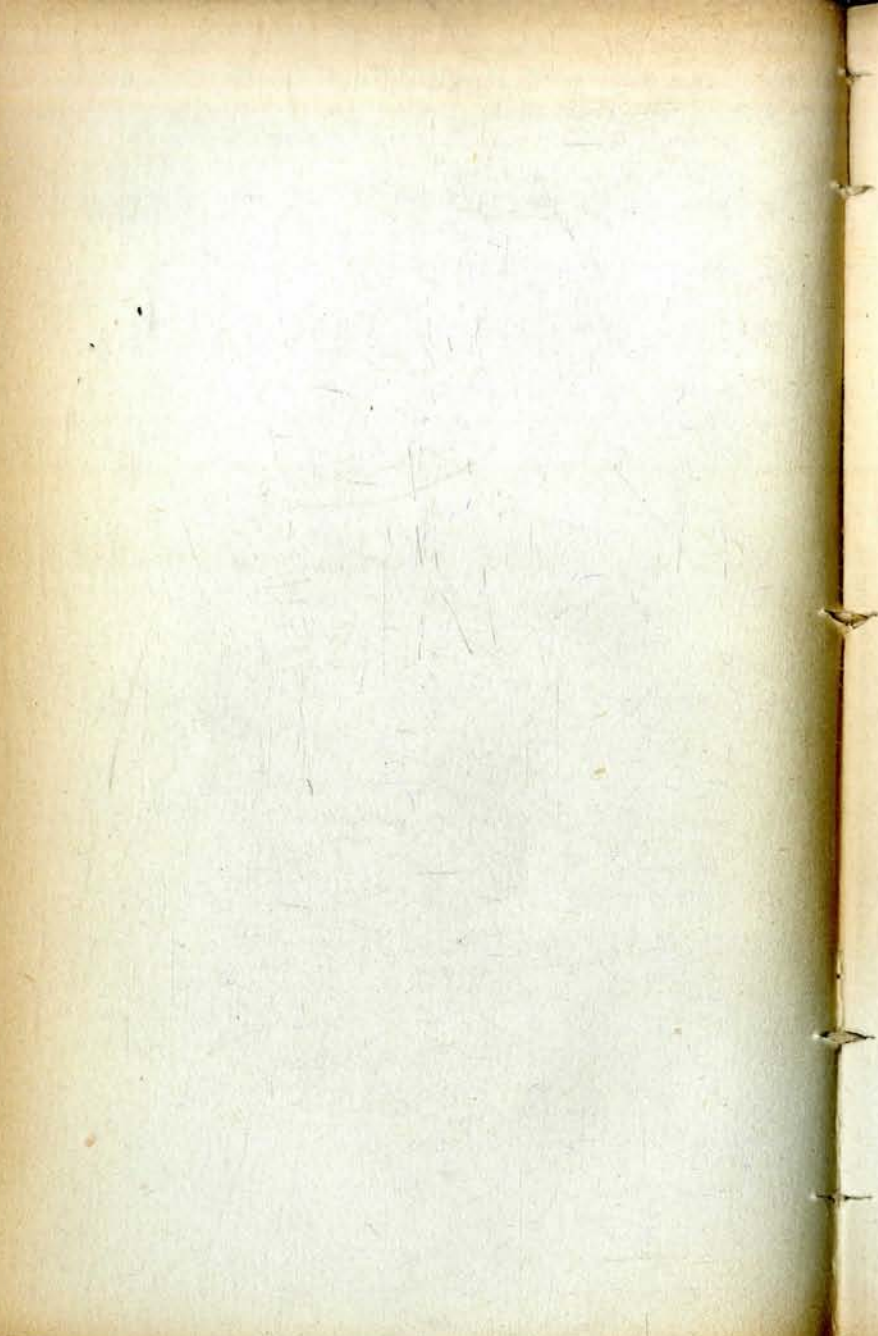
---

XX. — (1) S. Ignazio non l' ha scritta, forse perchè costretto a partire improvvisamente da Troade (a *Polic.* VIII, 1).

(2) *εἰς τὸν καινὸν ἄνθρωπον Ἰησοῦν Χριστόν, ἐν τῇ αὐτοῦ πίστει καὶ ἐν τῇ αὐτοῦ ἀγάπῃ κ. τ. λ.* Noi abbiamo seguito la parafrasi del Lelong; altri però, come l'Hefele e il Vizzini, traducono diversamente: « Scribam vobis, quomodo Christus spiritualiter formetur in nobis. Alia monet Smith, putans, Ignatium in promissa secunda epistola de incarnatione Christi (= de novo homine) disputare voluisse » (Hefele). E il Vizzini: « Quoniam Christus erat comprehensor, etiam dum morabatur in terris, fidem theologicam non habuit. Ignatius igitur intelligendus est vel de fiducia, quam Christus fovebat circa triumphum Ecclesiae, vel generatim de cognitione, qua intellectus humanus Christi fruebatur, rerum supernaturalium et oeconomiae redemptionis ».

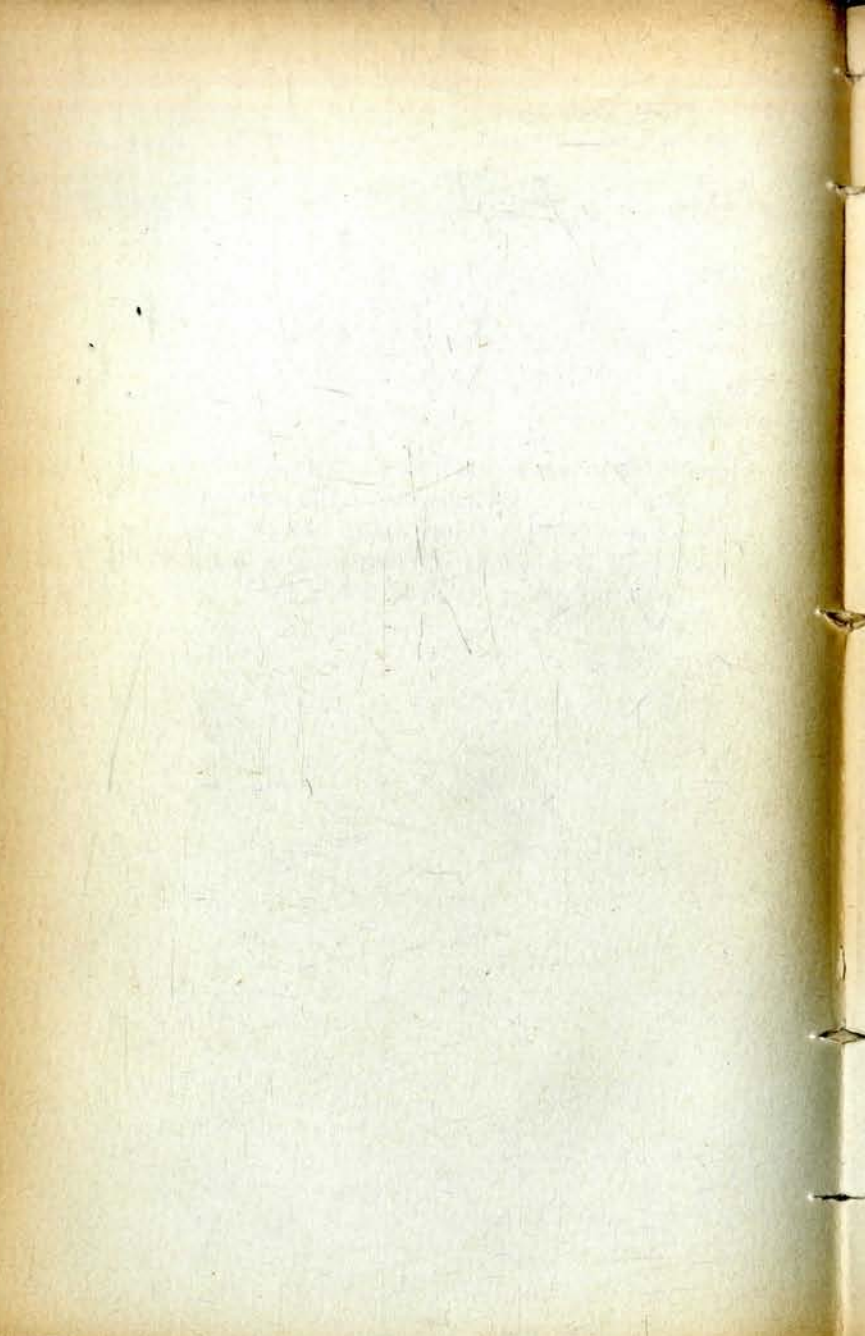
(3) La SS. Eucaristia.

XXI. — (1) *ἀντίψυχον.* — Suona lo stesso che *περίψημα.*

a Smirne, di dove vi scrivo rendendo grazie al Signore e amando Policarpo, come voi amate voi stessi. Ricordatevi di me, come Gesù Cristo si ricorda di voi. — 2. Pregate per la chiesa di Siria, donde, incatenato, vado a Roma; imperocchè sebbene io sia l' ultimo dei fedeli di Antiochia, Iddio s' è degnato di scegliermi per glorificarlo. Vi saluto in Dio Padre e in Gesù Cristo, nostra comune speranza.

AI MAGNESII

Ignazio, detto anche Teoforo, alla chiesa che è a Magnesia presso il Meandro, benedetta dalla grazia di Dio Padre in Gesù Cristo nostro Salvatore, nel nome del quale io la saluto e le auguro che in Dio Padre e in Gesù Cristo goda di ogni felicità.[1]

---

(1) « Huius *Epistolae,* quae ceteris negligentius ab ipso auctore conscripta esse videtur ac vix unam enuntiationem paulo difficiliorem rite absolutam exhibet, ne inscriptio quidem salutatoria sic ad finem producta est, ut inchoata erat » (Zahn).

AI MAGNESII

I

Motivo della lettera e pii voti.

Avendo conosciuto la vostra carità ben ordinata secondo Dio, esultante mi proposi di dirvi ciò che m'inspira la fede in Gesù Cristo. Onorato del nome più glorioso,[1] nelle catene ch'io porto in giro, celebro le chiese e loro auguro l'unione con la carne e con lo spirito di Gesù Cristo, ch'è nostra vita eterna; l'unione nella fede e nella carità, a cui nulla si deve anteporre, e massime poi l'unione con Gesù e col Padre, perchè, con l'aiuto di Gesù, potremo vincere ogni assalto del principe di questo secolo e infine godere Iddio.

II

Godo dei vostri legati.

Sono stato stimato degno [1] di vedervi per mezzo di Dama vostro vescovo, degno di Dio,

---

I. — (1) Secondo alcuni qui si tratta del nome di *teoforo* o di *martire* o di *vescovo*. Zahn interpreta: « cum nomen honorificentissimum, scilicet Damam, Magnesiorum episcopum, apud me receperim »; Funck intende del nome di *cristiano* o di *Cristo*. Lelong ritiene sia *δέσμιος*, nome che Ignazio ha comune con S. Paolo (Cf. *Ef.* III, 1; IV, 1; *Filem.* 1, 9) e che è spiegato dalle parole seguenti: *ἐν οἷς περιφέρω δεσμοῖς.*

II. — (1) « Apodosis huius capitis sequitur c. VI; quo fit, ut c. III, IV

e per mezzo dei vostri degni presbiteri Basso e Apollonio e del mio conservo diacono Sozione, del quale volesse Iddio ch' io potessi godere,[2] perchè è subordinato al vescovo come alla grazia di Dio e al presbitero come alla legge di Cristo.

III

Onorate il vostro giovine vescovo.

1. A voi non conviene, nei riguardi della sua giovine età, trattare troppo famigliarmente col vostro vescovo, ma dovete, secondo la potenza di Dio Padre,[1] che lo costituì vescovo, tributargli ogni riverenza; come seppi che fanno anche i vostri santi presbiteri, i quali non abusano della sua apparente giovanile età,[2] ma, come prudenti in Dio, sono a lui sottomessi, o piuttosto non a lui, ma al Padre di Gesù Cristo, vescovo universale. — 2. In onore adunque di colui, che ci ama, noi dobbiamo obbedire senza ipocrisia di sorta; perchè chi inganna questo vescovo visibile, tenta in tal modo d'ingannare il vescovo

---

et V. parenthesin magnam esse putes, inde ortam, quod in c. II Ignatius, de subiectione diaconi Sotionis loquens, simile obsequium erga episcopum ab omnibus Magnesiis postulare properaverit » (Hefele).

(2) Cf. *Ef.* II, 1 dove Ignazio dice di Burro: *εὔχομαι παραμεῖναι αὐτόν* ecc.

III. — (1) *κατὰ δύναμιν Θεοῦ Πατρός* = la potenza di Dio Padre ch' è comunicata al vescovo in virtù del suo officio.

(2) Più o meno differenti spiegazioni furono date a questo luogo da Rothe, da Uhlhorn, da Pearson, da Zahn (vedi Funk), ma la più semplice e verosimile ci sembra quella del Lelong, il quale conchiude: « Le sens est donc celui-ci: à ne regarder que l'*extérieur* (*φαινομένην*), Damas appartient á *la classe de jeunes gens* (*νεωτερικὴν τάξιν*); mais ce n'est lá qu'une apparence, car il possède une sagesse bien superieure á son âge ».

invisibile. E ciò non si riferisce all' uomo, ma a Dio, che vede tutto quello che è occulto.[3]

IV

Parecchi, senza del vescovo, male operano.

È necessario per tanto non solo essere cristiani di nome, ma di fatto; e non come parecchi, i quali mostrano di riconoscere l' autorità del vescovo [1] e fanno poi ogni cosa senza di lui. Or a me sembra che costoro non siano forniti di una retta coscienza, perchè, contrariamente al precetto di Cristo, tengono adunanze che non sono legittime.[2]

V

La morte attende costoro, perchè non hanno la carità, cioè il carattere proprio dei Cristiani, e perchè non sono morti alle loro passioni.

1. Tutto ha la sua fine: due cose ci stanno dinanzi: la morte e la vita, e ciascuno dovrà andare *al suo proprio luogo* (*Att.* I, 25). — 2. Vi sono due specie di monete: l' una di Dio, l' altra

---

(3) L' Hefele traduce: « Tale facinus non ad carnem (i. e. ad hominem) referendum est, sed ad Deum, qui abscondita cognoscit ».

IV. — (1) *ὥσπερ καί τινες ἐπίσκοπον μὲν καλοῦσιν.* — « Sensus est: nonnulli episcopum dicunt iusta esse auctoritate constitutum, sed nihilominus eo inconsulto omnia faciunt, quae ad Ecclesiae administrationem pertinent. Tales sunt haeretici » (Vizzini).

(2) La presenza del vescovo è necessaria per la *validità* delle adunanze. Cf. *Smirn.* VIII, 1.

del mondo, e ciascuna porta la sua impronta; gl' infedeli hanno il carattere di questo mondo, e i fedeli, animati dalla carità, hanno il carattere di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo.[1] Se non è in noi la volontà propensa a morire per imitare la passione di Cristo, non è in noi neppure la vita di lui.

VI

Mantenete la concordia.

1. Poichè nei personaggi sopra ricordati la fede mi ha fatto vedere e abbracciare nella carità tutta la chiesa di Magnesia,[1] vi esorto a fare ogni cosa nella concordia di Dio, sotto la guida del vescovo, che tien le veci di Dio, dei presbiteri che rappresentano il senato apostolico e dei diaconi a me dilettissimi, incaricati del servizio di Gesù Cristo, che, prima dei secoli, era presso il Padre e che nella pienezza dei tempi si rivelò al mondo. — 2. Tutti adunque, attenendovi alla condotta di Dio, rispettatevi a vicenda: nessuno guardi il prossimo con un amore puramente umano, ma la vostra scambievole carità sia costante in Gesù Cristo. Nulla sia in voi che possa mettervi in discordia, ma tutti siate uniti al vescovo e ai

---

V. — (1) *χαρακτῆρα Θεοῦ Πατρὸς διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ.* — Gesù Cristo è il *carattere* di Dio Padre (*Ebr.* I, 3); il cristiano, per la sua unione con Cristo, porta in sè l' immagine di Dio Padre.

VI. — (1) *Ἐπεὶ — ἠγάπησα,* nota il Lelong, signifie les témoignages d' affection, et nous l' avons traduit par *embrasser* (V. Lightfoot, note). Egli traduce: « Dans les personnes que j' ai nommées au début de cette lettre, la foi m' a fait voir et embrasser votre communauté toute entière ».

vostri capi, per mezzo di quell' unità, ch' è immagine e dimostrazione della vita eterna.[2]

VII

Non fate nulla senza del vescovo e dei presbiteri. — Siate un solo tempio di Dio.

1. Come il Signore senza del Padre, col quale è unito, nulla fece *(Giov.* V, 19, 30; VIII, 28) nè per se stesso, nè per mezzo degli apostoli; così voi dovete fare senza del vescovo e dei presbiteri. Invano voi tenterete di far apparire lodevole una cosa fatta da voi in disparte [1]; buono è soltanto ciò che si fa da voi in comune: una sia la preghiera, una la domanda, uno lo spirito, una la speranza animata dalla carità in una gioia immacolata. Ecco ciò che vuole Gesù Cristo, del quale nulla è più eccellente. — 2. Tutti adunque accorrete ad un solo tempio di Dio, ad un solo altare, cioè a Gesù uno, ch' è uscito dal Padre uno, restando a lui unito, e che a lui è ritornato.[2]

---

(2) *εἰς τύπον ἀφθαρσίας*. — « Unitas cum episcopo est typus vitae illius, quam sancti vivunt Deo uniti, simulque alii, unitatem vestram cum episcopo conspicientes, ad persuasionem de vita illa adducuntur » (Hefele).

VII. — (1) Cioè « extra communionem episcopi et presbiterorum, in conventiculis » (Smith).

(2) *προελθόντα, ὄντα, χωρήσαντα*. — Con queste tre parole sono rappresentati i tre principali momenti del mistero dell' Incarnazione: *a)* Cristo esce dal Padre uno *(προελθών)*, quando viene al mondo per farsi uomo; *b)* durante il tempo della sua missione su questa terra, Egli resta ancora unito al Padre *(ὤν)*; *c)* compiuta la sua missione, in quanto uomo, perchè come Dio non s' era mai disgiunto, ritorna al Padre *(χορήσας)*. Cf. *Giov.* XVI, 28.

VIII

Guardatevi dalle false dottrine dei giudaizzanti.

1. Non vi lasciate sedurre dalle dottrine eterodosse, nè da vecchie inutili favole. Imperocchè, se ancora viviamo secondo la legge giudaica, dobbiamo confessare che non abbiamo ricevuto la grazia. — 2. I profeti stessi divini vissero secondo Gesù Cristo. Ed ecco perchè essi furono perseguitati. Ispirati dalla grazia di Dio, essi miravano a persuadere gl'increduli [1] che vi è un solo Dio, il quale si manifestò per mezzo di Cristo suo Figliolo, che è il Suo Verbo, uscito dal silenzio,[2] e che compiacque [3] in ogni cosa a colui che lo aveva mandato.

IX

Viviamo con Cristo.

1. Coloro, che già vissero sotto la vecchia legge hanno ora raggiunto la nuova speranza, e non più osservano il sabato, ma il giorno del Signore,[1]

VIII. — (1) Come è chiaro dal contesto, Ignazio accenna agl'increduli del suo tempo.

(2) *Λόγος ἀπὸ σιγῆς προελθών.* — Questa lezione, dataci dalla versione armena e da Severo d'Antiochia, è ormai accettata dai moderni editori. Di essa abbiam detto sufficientemente nella Prefazione. Ora concludiamo col Funk: « Sensus est: Christus ante saecula apud Patrem exsistens (VI, 1) post longum quasi silentium cum hominibus conversaturus in mundum prodiit ac verbum vel os Dei *(Rom.* VIII, 2) evasit ».

(3) Cf. *Giov.* VIII, 29.

IX. — (1) *κατὰ κυριακήν* (cioè *ἡμέραν).* — « Si Judaei, qui antea *in veteri rerum ordine degerunt* et postea *ad novam spem* seu ad religionem vene-

nel quale spuntò la nostra vita per mezzo di lui e della sua morte. Da questo mistero, che alcuni negano,[2] ha origine la nostra fede e la nostra speranza, onde tutto soffriamo, affine di essere riconosciuti discepoli di Gesù Cristo, unico nostro maestro. — 2. Or come potremo vivere senza di lui, che anche i Profeti, suoi discepoli in ispirito, aspettavano come maestro? Perciò colui, al quale essi, vivendo da giusti, anelavano, venuto al mondo, li risuscitò da morte,[3] (cf. *Matt.* XXVII, 52).

X

Non vogliate giudaizzare.

1. Non siamo insensibili alla sua bontà. Se Dio si diportasse con noi, come noi con lui, già saremmo perduti. Per il che, diventati discepoli di lui, impariamo a vivere secondo il cristianesimo.[1] Chi si chiama con altro nome, fuorchè con quello di cristiano, non è di Dio. — 2. Adunque gettate via il cattivo lievito, inveterato e rancido, per trasformarvi nel nuovo lievito, che è Gesù Cristo. Sia questo il sale che vi preservi dalla corruzione, poichè dall' odore sarete giudicati. —

---

runt, *non* amplius *sabbatum colunt* seu ritus Mosaicos observant, sed *iuxta dominicam* seu iuxta legem christianam vivunt, multo magis Ethnici, qui ad Christum conversi sunt, a ritibus iudaicis abstinere debent » (Vizzini).

(2) Negarono questi eretici non solo la morte di Cristo, ma anche la nostra redenzione. Il pronome *ὁ* va quindi riferito neutralmente tanto a *ξωή* quanto a *θάνατος* presi insieme.

(3) Cf. *Matt.* XXVII, 52. Il Lelong crede che qui si alluda alla liberazione dei giusti dell'Antico Testamento (Cf. *Filad.* IX, 1).

X. — (1) Ignazio usò per il primo questo nome. Cfr. *Rom.* III, 3; *Filad.* VI, 1.

È assurdo parlare di Gesù Cristo e giudaizzare. Non fu già il cristianesimo che credette nel giudaismo, ma questo credette nel cristianesimo,[2] in cui si sono riuniti tutti quelli che credono in Dio.

XI

Non per riprendervi, ma a premunirvi contro gli errori, vi scrivo queste cose.

Queste cose io vi scrivo, o miei diletti, non perchè io creda che alcuni di voi aderiscano al giudaismo; ma perchè, sebbene a voi inferiore, desidero rendervi cauti, affinchè non restiate presi dagli ami della dottrina vana, e siate pienamente convinti della nascita, della passione e della risurrezione di Gesù Cristo, che avvennero sotto il governo di Ponzio Pilato.[1] Queste cose veramente e fuori d'ogni dubbio furono compite da Gesù Cristo, speranza nostra, dal quale mai accada che alcuno di voi s'allontani.

XII

Voi siete migliori di me.

Possa io trovare in voi ogni conforto, se pur ne sarò degno. Imperocchè sebbene io sia inca-

---

(2) Ignatius coniungens Christianismum et Judaismum, non tam vinculum historicum, quam aspectum dogmaticum attendit. Distinctio et oppositio utriusque ei clarissime apparent; in judicio prioritatis et independentiae, Christianismus absque ulla haesitatione Judaismo praeeminet » (Vizzini).

XI. — (1) « Ignatius hic formulam regulamque fidei repetere videtur » (Zahn).

tenato per Cristo tuttavia non posso paragonarmi con uno solo di voi, che siete liberi. So che per tal lode voi non montate in superbia; poichè avete in voi Gesù Cristo. Anzi io so che quando vi lodo, voi arrossite, come sta scritto: *il giusto è accusatore di se stesso (Prov.* XVIII, 17).

XIII

Siate fermi nella fede e nell' unità.

1. Badate di essere fedeli nei precetti del Signore e degli apostoli, e *vi riuscirà felicemente tutto quello che che voi farete (Salm.* I, 3) secondo la carne e lo spirito,[1] nella fede e nella carità, col Figlio, col Padre e con lo Spirito Santo, dal principio alla fine, insieme col degnissimo vostro vescovo e con la vostra preziosa spirituale corona del vostro presbitero, e coi vostri santi diaconi. — 2. Siate soggetti al vescovo e gli uni agli altri, come Gesù Cristo al Padre, nella sua umana natura,[2] e come gli apostoli a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo, sì che la vostra unione sia esteriore e interiore.

XIV

Pregate per me e per la chiesa di Siria.

Sapendo che voi siete pieni dello spirito di Dio, vi ho rivolto brevi parole di esortazione. Ricorda-

---

XIII. — (1) *σαρκὶ καὶ πνεύματι.* — Vale a dire, tutto quello a cui voi darete mano, sia *temporale*, sia *spirituale*, otterrà pieno successo, dal principio alla fine, per la fede e per la carità, per il Padre, per il Figliuolo e lo Spirito Santo, e per la vostra unione.

(2) *κατὰ σάρκα.* — Cristo è soggetto al Padre in quanto *uomo*.

tevi di me nelle vostre orazioni, affinchè io possa godere Iddio; ricordatevi anche della chiesa di Siria,[1] — alla quale non son degno di appartenere; ho bisogno infatti dell' orazione e della carità di voi tutti uniti in Dio — affinchè la vostra chiesa faccia scendere su questa la rugiada della grazia divina.

XV

Vi salutano gli Efesii e le altre chiese.

Vi salutano gli Efesii, che sono a Smirne, donde a voi scrivo: son essi venuti, come voi, a gloria di Dio, e insieme con Policarpo mi furono larghi di ogni conforto. Anche le altre chiese, in onore di Gesù Cristo, vi salutano.[1] Siate forti nella concordia di Dio, con lo spirito indivisibile, che è Gesù Cristo.

XIV. — (1) Cioè della chiesa d'Antiochia.

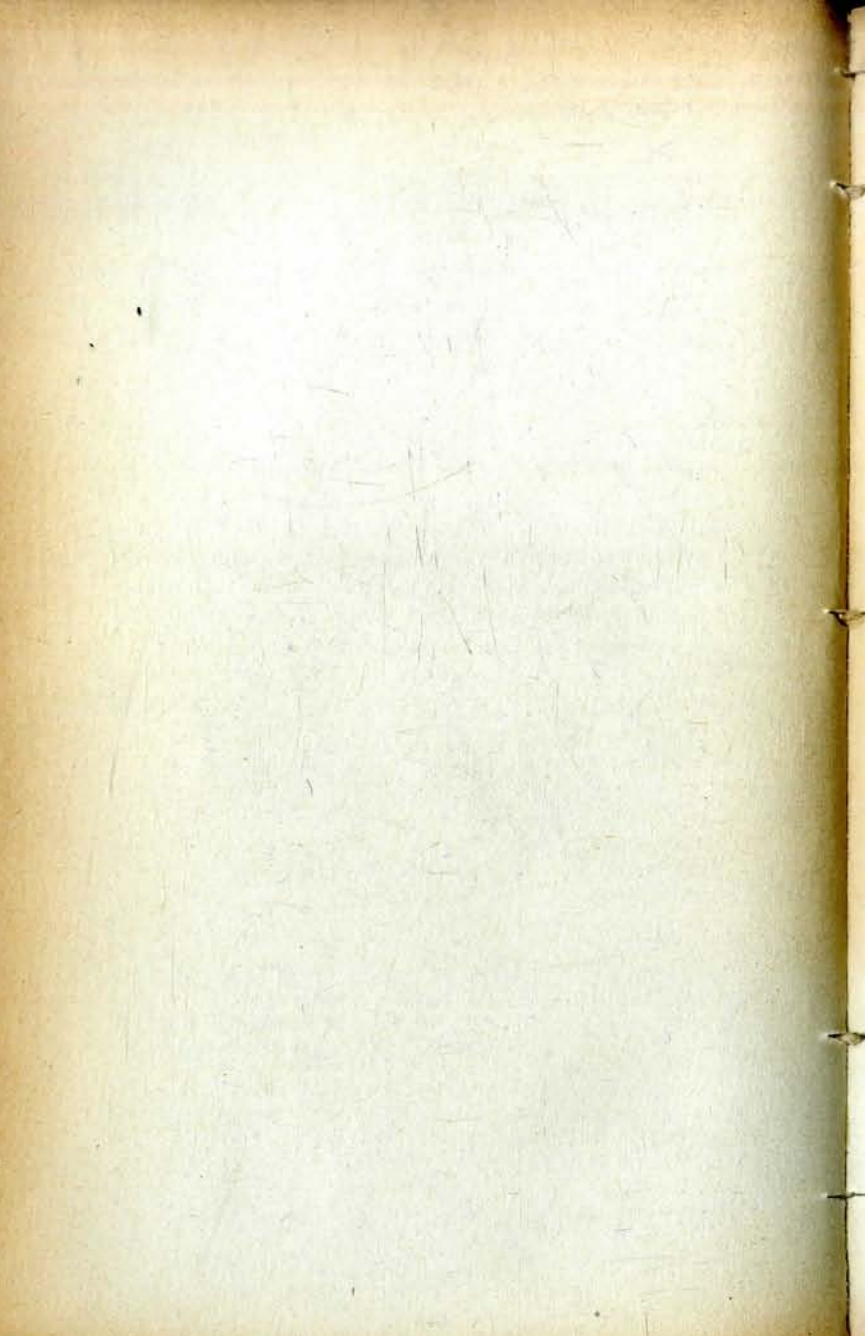
XV. — (1) « Ignatius, cum Smyrnam pervenisset, magno honore cumulatus est ab ecclesiis Asianis. Polycarpus enim, episcopus Smyrnensis, eum laetissime excepit; Ephesii aliaeque Ecclesiae legatos miserunt. Omnium salutationes Ignatius Magnesiis annuntiat » (Vizzini).

AI TRALLIANI

Ignazio, detto anche Teoforo, alla chiesa santa di Tralli nell' Asia, a Dio, Padre di Gesù Cristo, carissima, eletta e degna di Dio, che gode di pace temporale e spirituale [1] per la passione di Gesù Cristo, alla quale speriamo di essere riuniti per mezzo della risurrezione: codesta chiesa io saluto, secondo il costume apostolico, nella pienezza [2] della grazia, augurando ad essa ogni bene.

---

(1) « Ignatius non loquitur de pace externa...; sed de pace interna et spirituali ecclesiae Trallensis, sicut deducitur ex verbis sequentibus: *ἐν σαρκὶ καὶ αἵματι καὶ τῷ πάθει Ἰησοῦ Χριστοῦ*. Per incarnationem enim et per passionem Christi pax animae acquiritur » (Vizzini). Il Lelong, qui da noi seguito, ha: *ἐν σαρκὶ καὶ πνεύματι, κ. τ. λ.*

(2) *ἐν τῷ πληρώματι.* — « Saluto omnes Trallenses » (Smith). « Saluto in plenitudine meae potestatis super omnes ecclesias » (Busen). Meglio col Funck: « Saluto in plenitudine gratiae », cioè: desidero ai Tralliani la pienezza della grazia divina.

AI TRALLIANI

I

Polibio vi ha lodato.

1. So che voi avete un animo retto e costante nella pazienza, non per abito, ma per natura,[1] come mi significò Polibio, vostro vescovo, che, per volontà di Dio e di Gesù Cristo, venne a Smirne e si congratulò con me incatenato in Gesù Cristo, di guisa che in lui ravvisai i sentimenti di tutti voi. — 2. Avendo adunque ricevuto per suo mezzo i segni della vostra benevolenza, che è secondo Dio, diedi gloria al Signore, del quale, come da Polibio intesi, voi siete imitatori.

II

Siate soggetti al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi.

1. Essendo voi soggetti al vescovo come a Gesù Cristo, a me sembra che voi viviate non secondo le massime del mondo, ma secondo quelle di Gesù

I. — (1) « Non solum in vitae commercio talem mentem ostendere studetis, sed ea internae vestrae naturae propria est. Apud Irenaeum (*Adv. haer.* I, 6, 4) *ἐν χρήσει* = *in usu,* opponitur ei, quod quid *natura sua propria* possidet. Gnostici divinam gratiam proprie possidere contendebant, cum Psychici eam nonnisi *ἐν χρήσει ad usum* (commodati instar) acciperent, eamque et amittere possent » (Hefele). Cf. *Ef.* I. 1 *ὃ κέκτησθε φύσει... το συγγενικὸν ἔργον.*

Cristo, che per noi è morto, affinchè, credendo nella morte di lui, siate preservati dalla morte. — 2. È dunque necessario che, come siete soliti a fare, nulla intraprendiate senza del vescovo. Siate anche soggetti al collegio sacerdotale come agli apostoli di Gesù Cristo, speranza nostra: se in lui vivremo, in lui, più tardi, ci ritroveremo.[1] 3. Conviene poi che anche i diaconi, che sono al servizio dei misteri di Gesù Cristo, a tutti piacciano: non sono essi soltanto i dispensatori dei cibi e delle bevande, ma ministri della chiesa di Dio. Bisogna pertanto ch' essi si guardino da ogni biasimo, come dal fuoco.

III

Onorate i diaconi, il vescovo e i presbiteri.

1. Del pari tutti onorino i diaconi come Gesù Cristo, il vescovo come immagine del Padre e i presbiteri come il senato di Dio e come il collegio degli Apostoli. Senza di questi non c' è chiesa. — 2. Intorno a ciò credo che voi pure così la pensiate. Accolsi ed ho con me [1] nel vostro vescovo l' esemplare della vostra carità; il suo contegno è per sè una scuola eloquentissima e la sua mansuetudine è fortezza. Sono certo ch' egli è venerato anche dagli empî.[2] — 3. Perchè vi amo, mi astengo da più gravi rac-

---

II. — (1) *ἐν ᾧ διάγοντες κ. τ. λ.* « Un autre sens possible est celui-ci: *c' est à cette condition* (d' être soumis à la hierarchie) *que nous serons réputés vivre en lui* » (Lelong).

III. — (1) Nel testo: *ἑαυτοῦ* per *ἐμαυτοῦ*.

(2) *τοὺσ ἀθέους*. Intendi i *pagani* e vedi al proposito S. Paolo *Ef.* II, 12.

comandazioni, che potrei indirizzarvi a suo riguardo: non ho mai concepito di me sì alta stima,[3] non essendo io che un condannato, da comandarvi quasi fossi un apostolo.

IV

Ho bisogno di umiltà e di mansuetudine.

1. Grandi cose Iddio m' ispira, ma devo imporre un limite a me stesso, affine di non perire, menandone vanto. Ora anzi io devo temere di più e non prestare ascolto a quelli che mi esaltano. Imperocchè quelli che mi lodano, per ciò stesso mi flagellano. — 2. Io bramo certamente di patire, ma non so se ne sia degno. La mia irritazione [1] a molti, invero, non appare manifesta, eppure molto acerbamente mi agita. Ho bisogno adunque di mansuetudine, con la quale si abbatte il principe di questo secolo.

V

Non v' insegnerò sublimi dottrine.

1. Forse che non posso a voi scrivere di cose celesti? Tuttavia mi astengo, perchè temo di recar danno a voi ancor pargoletti.[1] E perdonatemi, af-

---

(3) La lezione da noi seguita in questo luogo è quella proposta da Pearson, Zahn e Funk.

IV. — (1) *τὸ γὰρ ζῆλος*. — Su questo luogo non poco oscuro e diversamente interpretato il Lelong commenta: « Malgré son ardeur pour le martyre, Ignace sent bouillonner en lui l' indignation contre ses persécuteurs » (Cf. *Rom.* V, 1); cette irritation, « on ne la voit pas, et on le prend pour un saint; mais il sent bien qu' elle pourrait encor avoir en lui la victoire sur l' esprit de douceur ». (Ed. Bruston, *Ign. d'Antioche*, p. 63-65 et note).

V. — (1) I *Cor.* III, 1, 2.

finchè, non riuscendo voi a comprendere tali cose, non abbiate a restar soffocati. Poichè anch' io, benchè sia incatenato e possa intendere le cose del Cielo e conoscere la gerarchia degli Angeli, le schiere dei Principati e le cose visibili ed invisibili, pur non sono ancora un vero discepolo:[2] molto ci manca per essere degni di Dio.

VI

Lungi dal veleno degli eretici.

1. Non io pertanto, ma la carità di Cristo vi scongiura a cibarvi del solo alimento cristiano e ad astenervi dall' erba straniera, che è l' eresia. — 2. Gli eretici nei loro veleni mescolano dottrine cristiane, tentando così di acquistar fede,[1] simili a quelli che mescolano il veleno col vino melato: chi ciò non sa volentieri beve, e, per una nociva voluttà, muore.

VII

Guardatevi dagli eretici.

1. Da costoro adunque guardatevi. Il che vi riuscirà, se non insuperbirete e non vi separerete da Dio, da Gesù Cristo, dal vostro vescovo e dai precetti degli apostoli. — 2. Chi è dove sta

---

(2) « Quamquam vinctus sum et caelestia intelligo, tamen discipuli nomine non iam dignus sum. Martyrium demum me verum discipulum reddet » (Funk).

VI. — (1) *καταξιοπιστευόμενοι*. — Questa voce, il cui significato fu tanto discusso, non ricorre che in Polibio (XII, 17, 1). Ecco tre delle principali versioni: « dicere adversus aliquem quae fide indigna sunt » (Hefele); « fide et gravitatis fama abuti vel contra aliquem, qui contraria dixit, fidem sibi vindicare » (Zahn); « fidem simulantes vel obtendentes se fide dignos esse » (Funk).

l' altare è mondo; chi poi è fuori è immondo: ciò vuol dire che chi fa qualche cosa senza del vescovo, del collegio sacerdotale e dei diaconi non è puro di coscienza.

VIII

Contro le insidie del diavolo premunitevi con la mansuetudine, con la fede e con la carità.

1. Non per aver io trovato in voi alcun che di biasimevole vi scrivo queste cose; ma voglio mettervi in guardia come figlioli miei carissimi, prevenendo le insidie del diavolo. Voi adunque, armati della mansuetudine,[1] rinnovatevi nella fede,[2] che è la carne del Signore, e nella carità che è il sangue di Gesù Cristo. — 2. Nessuno di voi abbia alcun che contro il prossimo. Non date appiglio ai gentili, affinchè in causa della follia di pochi, il maggior numero dei fedeli, ch'è unito a Dio, non venga calunniato. Poichè *guai a colui, per colpa del quale il mio nome, per vanità, è da alcuni bestemmiato!* (Is. LII, 5).

IX

Non vogliate ascoltare coloro che non vi parlano di Gesù Cristo — Storia di Gesù Cristo.

1. Turate adunque le vostre orecchie ai discorsi di coloro che non vi parlano di Gesù Cristo,

---

VIII. — (1) *πραϋπάθειαν*. — « Ita Ms. Male Smithius: *πραεῖαν εὐπάθειαν* » (Jacobson). Questa parola ricorre in *Philon. De Abrah.* c. 37.

(2) *ἐν πίστει κ. τ. λ.* Cf. Clem. Alex. *Paedag.* I, 6 (Migne, t. VIII, col. 295).

discendente dalla stirpe di Davide, figliuolo di Maria; di Gesù Cristo ch'è realmente [1] nato, che ha realmente mangiato e bevuto, che veramente ha patito sotto Ponzio Pilato, che veramente fu crocefisso e morì sulla croce, al cospetto di quelli che sono nel cielo, sulla terra e sotterra; — 2. il quale anche veramente risuscitò da morte: è il Padre che l'ha risuscitato e che medesimamente risusciterà [2] noi credenti in lui, per virtù di Gesù Cristo, senza del quale noi non possiamo ottenere la vera vita.

X

Se Cristo veramente non patì, indarno io porto le catene.

Se poi Cristo soltanto apparentemente ha patito, come dicono alcuni atei o infedeli, i quali non sono essi stessi che un'apparenza, a qual fine sono io incatenato? Invano adunque io morrò? O mento io contro Dio?

XI

Fuggite la mortifera piantagione dei Doceti.

1. Lungi dai cattivi rampolli, che generano frutti di morte: chi ne gusterà, tosto perirà; perchè

IX. — (1) Nota ἀληθῶς quattro volte ripetuto da Ignazio per affermare contro i Doceti la vera umanità di Cristo.

(2) « Resurrectio Christi est causa exemplaris resurrectionis nostrae. Quoniam Christiani unum corpus mysticum cum Christo efficiunt, si Christus resurrexit, etiam nos resurgere debemus » (Vizzini. Cf. I *Cor.* XI).

essi non sono piantagione del Padre. — 2. Diversamente, sarebbero rami della croce, il cui frutto è incorruttibile.[1] Per mezzo di questa croce, Cristo nella sua passione chiama voi, che siete suoi membri. Non può adunque il capo stare a parte senza delle membra, avendone comandata l'unione Dio stesso, ch'è unità.

XII

Perseverate nell' unità e nella carità.

1. Da Smirne vi saluto, insieme con le chiese di Dio, che sono con me e che in tutto mi confortarono, nel corpo e nello spirito. — 2. Le mie catene, che porto per amor di Cristo, implorando di giungere a Dio, così vi scongiurano: perseverate nella vostra concordia e nella comune preghiera. Imperocchè conviene che ciascuno di voi, e specialmente i presbiteri, consolino il vescovo in onore del Padre,[1] di Gesù Cristo e degli apostoli — 3. Desidero che m' ascoltiate con carità, affinchè questa mia lettera non debba far testimonianza contro di voi. Pregate anche per me, chè ho bisogno della vostra carità e della misericordia di Dio, affinchè io possa esser degno di quella sorte alla quale son già vicino, e non sia riprovato.

XI. — (1) La croce è *l' albero della vita.*

XII. — (1) Woss e Zahn leggono: *εἰς τιμὴν Πατρὸς Ἰησοῦ Χριστοῦ* = *in honorem Patris Jesu Christi;* ma, come osserva il Funk, appoggiato specialmente sulla versione armena, risulta chiara dalla punteggiatura e dalla particella *καὶ* o *καὶ εἰς τιμήν*, la separazione del Padre dal Figlio. Cf. Ign. *Ef.* III, 2; *Trall.* II, 1; *Filad.* III, 2.

XIII

Addio — Pregate per la chiesa di Siria

1. Vi salutano affettuosamente gli Smirnei e gli Efesii. Ricordatevi nelle vostre orazioni della chiesa di Siria, della quale io non sono che un membro indegno, perchè ultimo de' suoi figli. — 2. Addio in Gesù Cristo; siate soggetti al vescovo come alla legge di Dio [1] e similmente al collegio sacerdotale. Tutti l' un l' altro amatevi con cuore indivisibile. — 3. Adesso io offro la mia vita in sacrificio per voi; e non adesso soltanto, ma anche quando giungerò a Dio. Io mi trovo ancora esposto al pericolo; ma fedele è il Padre per esaudire la mia e la vostra preghiera, in virtù di Gesù Cristo, nel quale vi auguro che possiate trovarvi senza macchia.[2]

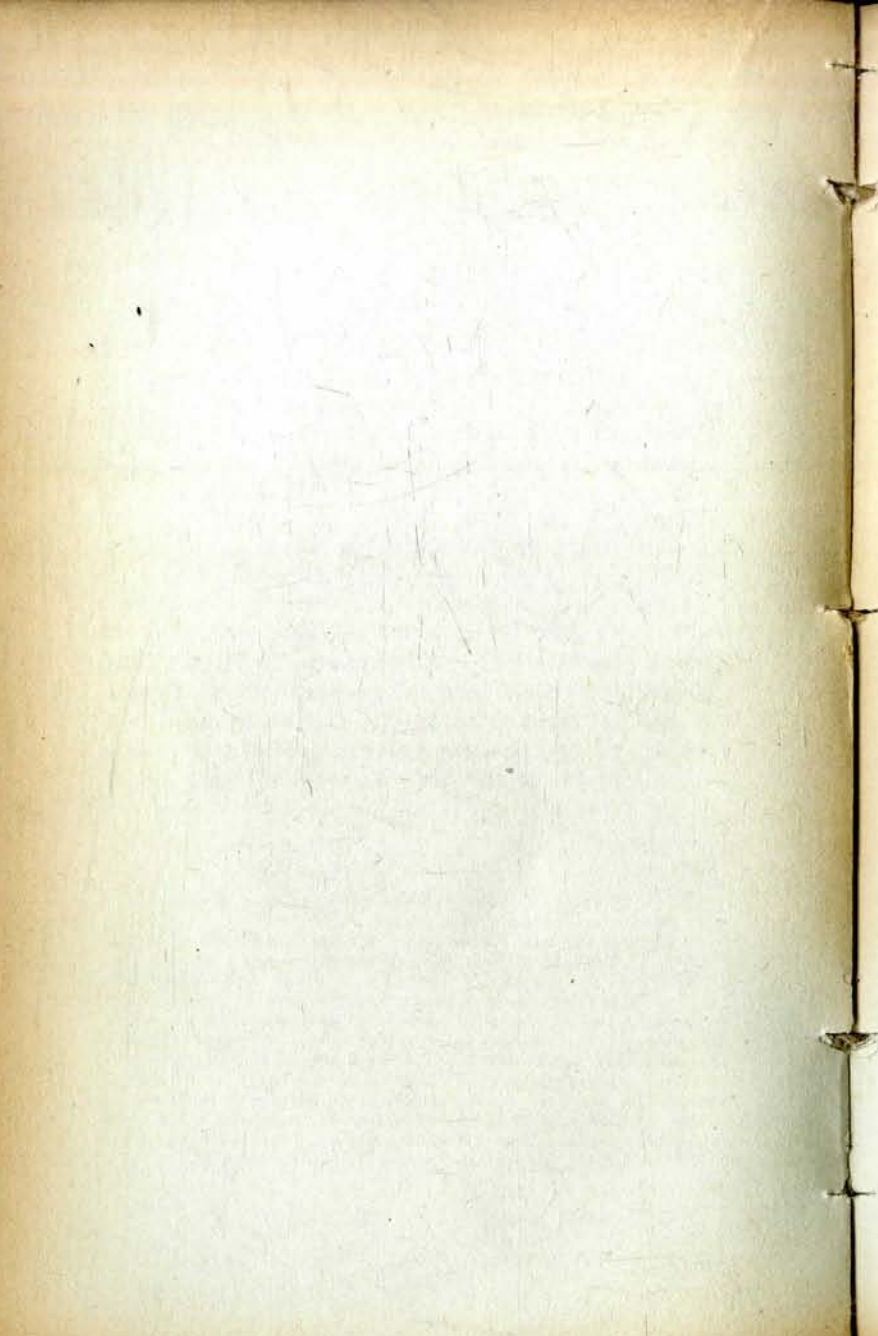
XIII. — (1) Cf. *Magn.* II; *Smirn.* VIII.
(2) *ἁγνίζεσαι ὑμῶν* = *ἅγνισμα γίγνεται ὑμῶν* (Ign. *Ef.* VIII).

AI ROMANI

Ignazio, detto anche Teoforo, alla chiesa, ch' è oggetto della misericordia e della munificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo, suo Figliuolo unico; alla chiesa amata e illuminata per volontà di colui che vuole tutte le cose, che sono secondo la carità di Gesù Cristo, Dio nostro; alla chiesa, che presiede in Roma [1] e ch' è degna di Dio, degna di onore, degna di essere chiamata beata, degna di lode e di felice successo; alla chiesa tutta pura, direttrice del patto d' amore, [2] che ha ricevuto la legge di Cristo e il nome del Padre: a codesta chiesa invio saluti nel nome di Cristo, Figlio del Padre; ai fedeli, che, secondo la carne e lo spirito, sono uniti nell' obbedienza ad ogni suo comandamento, pieni sempre della grazia di Dio e purificati da ogni estraneo colore, auguro perfetta e santa gioia in Gesù Cristo, Dio nostro.

---

(1) *ἐν τόπῳ χωρίου Ῥωμαίων*. — Zahn sostituisce *τύπῳ* a *τόπῳ*; quindi *che presiede come modello* a tutte le chiese, ecc.

(2) *προκαθημένη τῆς ἀγάπης* = *che presiede alla società* o al patto *d' amore*. Cf. Funk, *Kirchengeschtliche Abhandlungen und Untersuchaugen*, I (1897), 1-12; de Genouillac, *L' Église chr. au temps de S. Ignace* (1907), pag. 236-238. « Il preambolo di questa lettera è pieno di difficoltà, ma se la comunità romana *(ἐκκλησία)* viene appellata *προκαθημένη τῆς ἀγάπης*, ciò non importa *prima nella carità* o nell' attività dell' amore, ma invece *presidente della società dell' amore*, ossia di tutta la chiesa *(ἀγάπη* presso Ignazio è frequentemente = a *comunità dei cristiani)* ». Bardenhever *Patrol.*, t. I, pag. 42. — Intorno al primato che la chiesa di Roma, secondo la frase ignaziana, esercita sulle altre chiese cf. Hoensbroch — *Die Ueberschrift des Jgnatian — Römer briefs, bes. die προκαθημένη τῆς ἀγάπης, neu erklärt* in *Zeitschr. für Kathol. Theolog.* XIII (1889), 576 segg.

AI ROMANI

I

Spero, incatenato, di vedervi.

1. Pregai Iddio di poter vedere i vostri santi volti e ottenni più ancora di quello che aveva domandato;[1] imperocchè, incatenato per Gesù Cristo, io spero di salutarvi, se è volontà di Dio ch' io sia degno di giungere alla fine. — 2. Ben avviato è il principio, se pur avrò la grazia di conseguire, senza ostacolo, la mia eredità. Temo che la vostra carità non mi torni di danno.[2] Giacchè a voi è agevole far ciò che volete; a me invece è difficile l' andare al godimento di Dio, se voi vi sentite mossi a pietà verso di me.

II

Non vogliate sottrarmi al martirio.

1. Non voglio che cerchiate di piacere agli uomini, ma voglio che piacciate a Dio, come del

---

I. (1) Lightfoot propone di inserire ἢ fra *πλέον* ed ἠτούμην, e così il senso meglio si connette con ciò che segue.

(2) « Dicendum est Ignatium timuisse ne Romani ad Caesarem appellarent, qua appellatione interposita, sententia lata reformari poterat » (Vizzini). Il Lelong nota: « Ignace craint que les chrétiens de Rome, par leurs démarches charitables, ne lui ravissent la couronne du martyre ». Cf. *Philosophumena*, IX, 12; Lucian. — *Peregr*. 12.

resto a lui piacete. Io non riavrò mai più una simile occasione per giungere a Dio, e voi, stando in silenzio, non potrete dare il vostro nome ad opera migliore.[1] Se voi a mio riguardo tacerete, io diventerò una parola di Dio; ma se amerete la mia carne, io non sarò che una semplice voce.[2] — 2. Null'altro vogliate concedermi, che d'essere immolato a Dio, mentre ancora è apparecchiato l'altare: allora tutti in un coro, nella carità, potrete cantare, in Gesù Cristo, un inno al Padre, perchè s'è degnato di far venire il vescovo di Siria da oriente in occidente. Buona cosa è dal mondo tramontare presso Dio, affine di risorgere in lui.

III

Pregate piuttosto Iddio che mi dia forza a sostenere il martirio.

1. Voi non invidiaste mai a nessuno la gloria di morire per Cristo; anzi in ciò ammaestraste gli altri. Ebbene! Stia fermo quel che insegnate e comandate.[1] — 2. Soltanto chiedete a Dio per me forza interna ed esterna, affinchè io non solo sia cristiano con la bocca, ma anche col cuore;

II. — (1) *κρείττονι ἔργῳ*. — Cioè al martirio. Quanto alla frase *ἐπιγραφῆναι ἔργῳ* nota lo Zahn: « haud dubie explicanda est more artificum, qui operibus a se perfectis sive sua sive patronorum, quibus auspicibus perfecissent, nomina inscribere solebant ».

(2) *λόγος - φωνή*. — *λόγος* è la parola umana; *φωνή* un grido qualunque, proprio sia degli uomini come degli animali irrazionali. Qui *λόγος Θεοῦ* equivale, come avverte Lelong, a « une parole de Dieu, témoin » ovvero « un porte-parole de Dieu ».

III. — (1) *μαθητεύοντες ἐντέλλεσθε*. — « Exemplum et adhortatio, quibus alios ad martyrium subeundum animare soliti fuistis » (Smith). Il Lelong e il Funk vedono qui un' allusione all' epistola di S. Clemente ai Corinzii.

non solo di nome, ma anche di fatto. Poichè, se io sarò cristiano di fatto, potrò anche esserlo di nome, e maggiormente risplenderà la mia fede, quando scomparirò da questo mondo. — 3. Nulla di ciò che si vede è buono:[2] Gesù Cristo, Dio nostro, ritornato al seno del Padre, meglio si manifesta.[3] Il cristianesimo, quando è odiato dal mondo, non è più oggetto dell'umana persuasione, ma opera della potenza divina.[4]

IV

Lasciate ch' io sia macinato dai denti delle belve, affine di diventare pane di Cristo.

1. Io scrivo a tutte le chiese[1] e a tutti annunzio, che volentieri morrò per Cristo, purchè voi non me lo impediate. Vi scongiuro a non essere inopportunamente benevoli verso di me. Lasciate che io sia pasto delle belve: per esse mi sarà dato di conseguire Iddio. Io sono frumento di Dio e dai denti delle belve sarò macinato[2] per diventare il pane immacolato di Cristo. — 2. Carezzate piuttosto le belve, affinchè siano il mio sepolcro e nulla lascino sussistere del mio corpo: così morto, non riuscirò di peso a nessuno.[3] Quando

---

(2) Cf. II *Cor.* IV, 18.

(3) « Postquam Christus ad Patrem rediit, magis manifestatur in mundo quam in carne mortaii » (Vizzini).

(4) « Non persuasibilibus humanae sapientae verbis, sed, magnitudine virtutis Dei, fides christiana continetur tempore persecutionis ». (Funk).

IV. — (1) Cf. Lucian. — *Peregr.* 41.

(2) ἀλήθομαι. — Propr. *molor.* Nel suo ardore Ignazio considera il martirio come presente.

(3) Il Lelong parafrasa: « mes funérailles ne seront aussi à charge à personne ».

il mondo non vedrà neppur il mio corpo, allora io sarò vero discepolo di Cristo. Supplicate Cristo per me, affinchè, per mezzo dei denti delle belve, sia degno di essere riconosciuto vittima di Dio. — 3. Non come Pietro e Paolo [4] io vi comando. Quelli erano apostoli, io sono un condannato; quelli erano liberi, io, fino ad ora, sono uno schiavo; ma, se patirò, sarò liberto di Gesù Cristo e in lui risorgerò libero. Ora, incatenato, imparo a non desiderar nulla.

V

Desidero morire.

1. Dalla Siria a Roma lotto ormai contro le belve, per terra e per mare, di notte e di giorno, incatenato a dieci leopardi [1] cioè al manipolo dei soldati, che mi guardano; i quali, anche beneficati,[2] diventano peggiori. I loro maltrattamenti sono per me ognor più una scuola, *ma non per questo sono giustificato* (I *Cor*. IV, 4). — 2. Voglia Iddio ch' io possa godere delle belve a me preparate, che bramo si trovino pronte contro di me! Farò loro carezze, perchè mi divorino in un attimo, e non mi accada, come ad altri, che, intimidite,

---

(4) Perchè Ignazio ricorda qui Pietro e Paolo? Perchè col loro sangue consacrarono la chiesa di Roma. « Si igitur, conchiude il Vizzini, testimonium Ignatii cum traditione historica comparatur, argumentum nobis suppeditat ad demonstrandum iter et martyrium romanum apostolorum Petri et Pauli ».

V. — (1) *λεοπάρδος*, per la prima volta, si trova usato da Ignazio. « Sed etiam occurrit in *Actis SS. Perpetuae et Felicitatis* (19, 21), saec. III ineunte, et in edicto Marci et Commodi (*Digest*. XXXIX 4, 16) et apud Galenum (*De atra bile,* 7) medio saec. II » (Vizzini).

(2) « Quo plus pecuniae a fidelibus acciperent (milites) pro relaxatione vexationis eo acrius ex intervallo sanctum martyrem vexabant » (Pearson).

non mi tocchino. Se poi quelle si mostreranno renitenti, io le forzerò. — 3. Siate indulgenti verso di me:[3] so io ciò che mi giova. Ora comincio ad essere un vero discepolo. Nessuna delle cose visibili e invisibili mi rapisca il possesso di Gesù Cristo. Il fuoco e la croce, il combattimento contro le belve,[4] le lacerazioni, le distrazioni, le slogature delle ossa, le mutilazioni delle membra, lo sminuzzamento di tutto il corpo, i più crudeli tormenti del diavolo vengano sopra di me, purchè consegua Gesù Cristo.

VI

Con la mia morte otterrò la vera vita.

1. Nulla a me gioveranno i piaceri del mondo, nè i regni di questo secolo. Meglio è per me morire per Gesù Cristo, che regnare su tutta la terra. Cerco colui che per noi è morto; voglio colui che per noi è risorto. Ecco il momento della mia liberazione.[1] — 2. Risparmiatemi, o fratelli! Non m'impedite di nascere alla vita; non cercate la mia morte. Io voglio essere di Dio; non mi abbandonate al mondo, nè alle seduzioni della materia. Lasciate che io riceva la pura luce; là giunto io sarò veramente uomo. — 3. Concedetemi ch'io sia imitatore della passione del mio

---

(3) « laissez-moi faire, ne vous mêlez pas des mes affaires ». (Lelong).

(4) *συστάσεις — συστάδην μάχεσθαι* = *comminus pugnare.*

VI. — (1) Per Ignazio il martirio è un parto: *ὁ δέ τοκετός μοι ἐπίκειται* = *partus mihi instat* = « voici le moment où je vais être enfanté » (Lelong). Come per il parto *fisicamente,* così per il martirio *soprannaturalmente* l'uomo nasce. Così si spiega più sotto: *ἐκεῖ παραγενόμενος ἄνθρωπος ἔσομαι.*

Dio. Chi ha Dio nel cuore comprenda che cosa io brami e abbia pietà di me, ben conoscendo l'angoscia che mi opprime.

VII

Desidero morire, perchè la mia concupiscenza è stata crocifissa.

1. Il principe di questo secolo mi vuol rapire e tenta di corrompere la mia buona volontà verso Dio. Nessuno adunque di voi, presenti alla lotta, gli dia aiuto: siate piuttosto con me, cioè con Dio; non parlate di Gesù Cristo, se amate il mondo. — 2. Non alligni invidia tra voi. Se io, presente,[1] vi supplicassi, non credetemi; ma invece credete a queste cose che vi scrivo: è nel pieno vigore della vita che esprimo il desiderio di morire. La mia concupiscenza è stata crocifissa,[2] nè vi è in me fuoco per la materia; non c'è che un'*acqua viva (Giov.* IV, 10; VII, 38; *Zac.* XIV, 8; *Ger.* II, 13) e parlante, la quale internamente mormora e mi dice: vieni al Padre. — 3. Non mi diletto di un nutrimento corruttibile, nè dei piaceri di questa vita. Voglio il *pane di Dio (Giov.* VI, 33*)*, il pane

---

VII. (1) *ἂν ἐγὼ παρὼν παρακαλῶ ὑμᾶς.* — Senso: se io, pervenuto a Roma, mutassi parere e vi pregassi di adoprarvi con maneggi, allo scopo di sottrarmi alla morte, non mi date ascolto per nessun conto.

(2) « Saepe oratores et ascetae allegant hanc phrasim Ignatii eamque referunt ad Christum; sed falluntur; Ignatius enim non ad Christum alludit sed ad suam concupiscentiam; unde sensus est: concupiscentia mea cruci affixa est et destructa. Quod res sic se habeat, clare ex contextu elucet » (Vizzini). La prima spiegazione, del resto antichissima, è seguita da Origene, da Dionigi Areopagita e da Teodoro Studita; recentemente essa è stata rivendicata dal Bigg, il quale ha dimostrato che *ἔρως* assume talvolta un senso buono *(The Christian platonists of Alexandria,* Preface — Oxford, 1888 e *The Origins of Christianity,* Oxford, 1909, p. 106).

ch'è la carne di Gesù Cristo, *del seme di Davide (Giov.* VII, 42; *Rom.* I, 3; II *Tim.* II, 8); e voglio per bevanda il sangue suo che è la carità incorruttibile.[3]

VIII
Favoritemi ne' miei desiderî

1. Non voglio più vivere su questa terra. E ciò si effettuerà, se voi lo vorrete. Vogliatelo, ve ne prego, affinchè Iddio vi guardi con occhio benigno — 2. Con breve lettera vi supplico: credetemi. Gesù Cristo poi vi farà manifesto che io dico il vero; egli è la bocca della verità, per la quale il Padre ha veramente parlato. — 3. Pregate per me, affinchè riesca nel mio intento.[1] Non secondo la carne, ma secondo lo spirito di Dio vi ho scritto. Se patirò, vuol dire che mi voleste bene; se sarò rigettato, vuol dire che mi odiaste.

IX
Pregate per la chiesa di Siria — Saluti.

1. Ricordatevi nelle vostre preghiere della chiesa di Siria, che, dopo la mia partenza,[1] ha Dio

---

(3) « Verba ὅ ἐστιν ἀγάπη ἄφθαρτος, iuxta Zahn, ad utramque illius coenae (eucharisticae) partem, ad esum et ad potum pertinent; sed, iuxta Funk tantum ad sanguinem » (Vizzini).

VIII. — (1) Oppure: *affinchè giunga a Dio (ἵνα ἐπιτύχω).*

XI. — (1) « Absente Ignatio, ecclesia Syriae nullum pastorem habet nisi Deum, nullum episcopum nisi Jesum Christum. Ergo Ignatius docet seipsum solum esse episcopum et moderatorem Ecclesiae Antiochenae, atque excludit omnino regimen collegii presbyterorum. Nihilominus presbyteri et diaconi Antiochiae exstabant; quamvis Ignatius hoc expresse non dicat, implicite affirmat, cum legem statuit: nullam esse Ecclesiam sine episcopo presbyteris et diaconis; nemo autem dixerit Ecclesiam Antiochenam, cui ipse Ignatius praeerat, eximi ab illa lege universalissima « (Vizzini).

come pastore, Gesù Cristo solo, come vescovo, e la vostra carità la reggerà. — 2. Io poi mi vergogno di essere annoverato fra i suoi membri; perchè ultimo ed abortivo? *(Cf.* I *Cor.* XV, 8, 9), non ne sono degno. Ma, nella sua misericordia Iddio, se a lui giungerò, mi ha fatto grazia di esser qualche cosa. — 3. Vi saluta il mio spirito e la carità delle chiese, le quali vi accolsero nel nome di Gesù Cristo, e non come un passeggero. Imperocchè le chiese, che non erano prossime al mio passaggio, cioè al passaggio del mio corpo, movevano ad aspettarmi alle città più vicine.[2]

X

Conclusione.

1. Scrivo poi a voi queste cose da Smirne per mezzo degli Efesii,[1] degnissimi di esser chiamati beati. Con me e insieme con molti altri è anche Croco, persona a me carissima. — 2. Riguardo a quelli, che mi hanno preceduto dalla Siria a Roma, a gloria di Dio, credo che voi li abbiate conosciuti; annunziate anche ad essi il mio prossimo arrivo. Imperocchè tutti sono degni di Dio e di voi, e conviene che in tutto voi li consoliate. — 3. Queste cose vi scrissi il nono giorno avanti le Calende di Settembre. State bene, e coraggio sino alla fine nel soffrire per Gesù Cristo. Così sia!

---

(2) προῆγον. — « ils le précédaient dans les villes où il devait passer, et l'y attendaient pour le saluer » (Lelong).

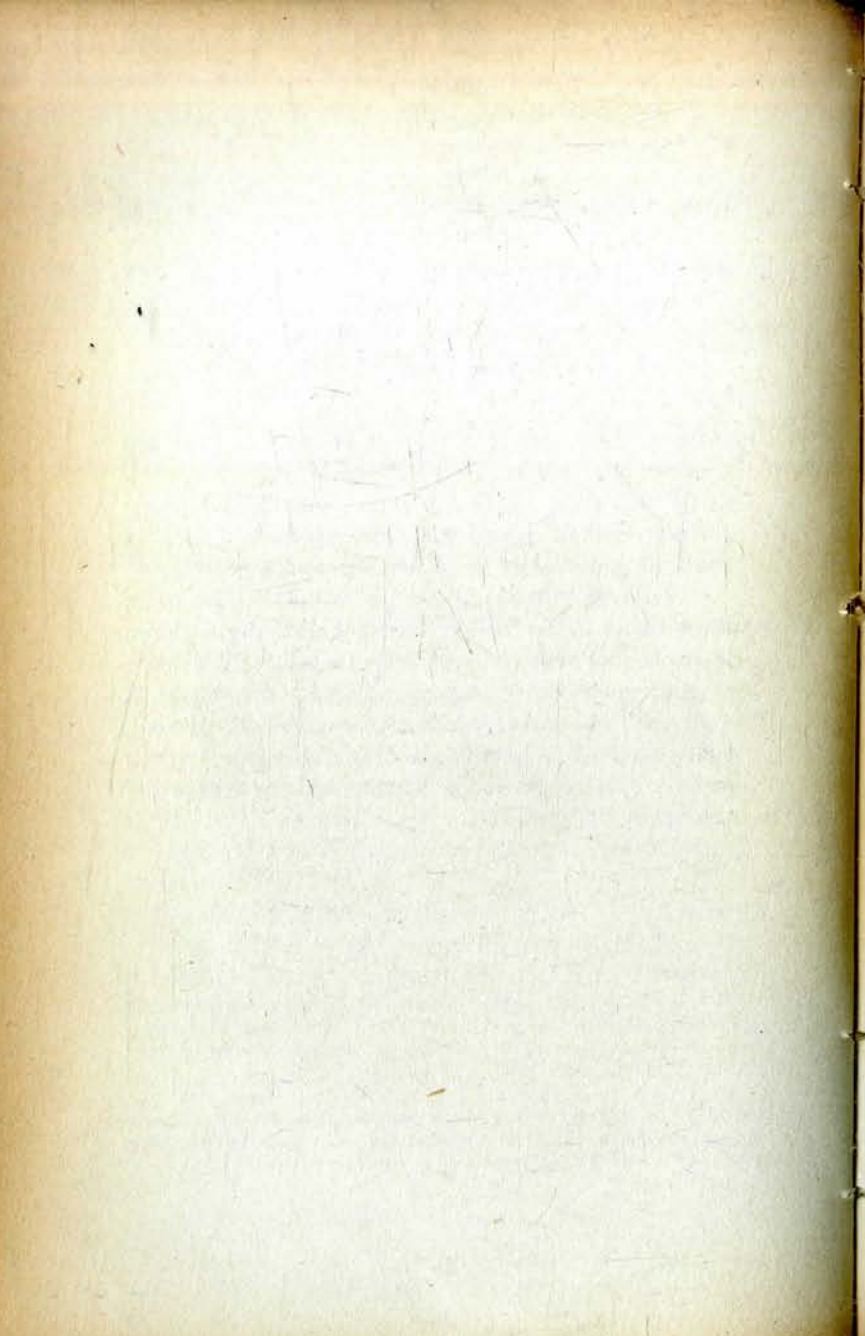
X. — (1) « Ces Ephésiens ont-ils servi de *secrétaires* à Ignace, ou simplement de *porteurs* de sa lettre, chargés de la faire parvenir à Rome? Lightfoot adopte la première interprétation, et Funk la seconde qui parait plus vraisemblable » (Lelong).

AI FILADELFII

Ignazio, detto anche Teoforo, alla chiesa di Dio Padre e del Signor nostro Gesù Cristo, la quale è a Filadelfia nell' Asia, che ha ottenuto misericordia ed è raffermata nell' unione con Dio, esultante [1] per la sua fede incrollabile nella passione del Signor nostro e pienamente convinta, grazie all' infinita misericordia, della verità della risurrezione di Lui: Codesta chiesa io saluto nel sangue di Gesù Cristo. Ella sarà sempre la mia consolazione, massime se i suoi membri sono uniti col loro vescovo, coi presbiteri e coi diaconi, eletti secondo la mente di Cristo, il quale, di sua propria volontà, li stabilì e confermò, per mezzo del suo santo Spirito.[2]

---

(1) *ἀγαλλιωμένη — ἀδιακρίτως*. — La passione di Cristo è per la chiesa di Filadelfia argomento di una fede incrollabile e fonte di ogni consolazione; così pure la risurrezione del Salvatore, alla cui realtà essa fermamente crede (*πεπλεροφορεμένη*). Tutto questo è contro il Docetismo.

(2) *ἐν γνώμῃ Ἰησοῦ Χριστοῦ*. — Intorno al valore di questa frase conchiude il Vizzini: « nihil obstare videtur quominus dicatur Ignatium nostrum sive constitutionem, sive personarum electionem ex voluntate Christi derivasse, quo validius Philadelphenses ad unitatem hortaretur ».

AI FILADELFII

I

Lode del vescovo.

1. Conobbi che codesto vescovo, non da se stesso,[1] nè per mezzo degli uomini,[2] nè per vana gloria, ma per la carità del Padre e del Signore Gesù Cristo, ha ottenuto il governo della comunità. Assai ho ammirato la modestia di lui, il cui silenzio può più dei discorsi vani. — 2. Imperocchè egli è consono alla legge di Dio, come la cetra alle corde. Per la qual cosa io lodo la mente di lui beata e pia, sapendola adorna di elette virtù, e la costanza e la sua mitezza, immagine della mansuetudine di Dio vivo.

II

Mantenete l' unione col vescovo e fuggite le ree dottrine.

1. Figli pertanto della vera luce, fuggite la discordia e le ree dottrine; come le pecorelle seguite dappertutto il pastore. — Poichè molti lupi, che sembrano degni di fede, con perniciose lu-

---

I. — (1) Cioè con maneggi.

(2) Cf. *Gal.* I. 1.

singhe seducono coloro che corrono nello stadio di Dio; [1] ma costoro non hanno luogo nella vostra concordia.

III

Fuggite gli scismatici.

1. Astenetevi dalle erbe nocive, che Gesù Cristo non coltiva, perchè non sono piantagione del Padre *(Matt.* XV, 13). Non ch' io abbia trovato divisione tra voi, [1] ma purità. [2] — 2. Quelli, infatti, che appartengono a Dio e a Gesù Cristo, sono col vescovo; e quanti, pentiti, saranno ritornati all' unità della chiesa, anch' essi saranno di Dio per vivere secondo Gesù Cristo. — 3. Non vogliate errare, o miei fratelli. Chi segue lo scismatico, *è privato dell' eredità del regno di Dio* (I *Cor.* VI, 9, 10); chi cammina nell' eterodossia, non ha parte nella passione di Cristo. [3]

IV

Siate partecipi di una sola Eucaristia.

Cercate di partecipare di una sola Eucarestia; [1] imperocchè una sola è la carne del Signore e

---

II. — (1) È la metafora frequentemente usata da S. Paolo.

III. — (1) *εὗρον.* Ignazio era passato per Filadelfia.

(2) *ἀποδιϋλισμόν* = « une *filtration*... Il n' y a pas précisément de division à Philadelphie, mais il s' y opère une *filtration*, une sélection, par laquelle les éléments impurs, c' est-à-dire les hérétiques, sont rejetés; il ne reste dans l' église que les éléments purs, les hommes qui appartiennent à Dieu » (Lelong).

(3) « *Non communicat passioni* seu non participat de fructibus passionis Domini » (Lightfoot),

IV. — (1) Cf. Ign. *Ef.* XX, 2; *Smirn.* VIII, 1.

uno solo il calice per stringerci nell' unità del suo sangue; [2] uno solo è l' altare, come uno solo è il vescovo col collegio sacerdotale e coi diaconi, miei conservi: così tutto ciò che fate, lo farete secondo la volontà di Dio.[3]

V

Pregate per me, che mi rifugio presso l' evangelo e gli apostoli — Onorate i profeti del V. T.

1. Fratelli miei, il mio amore per voi trabocca, ed è indicibile la mia gioia nell' affaticarmi per corroborarvi; non io però, ma Gesù Cristo, nel quale, incatenato, più temo, perchè ancora non sono perfetto. Ma la vostra orazione a Dio mi perfezionerà, affinchè io possa godere della sorte a me assegnata dalla divina misericordia. Io mi rifugio all' evangelo,[1] come a Cristo corporalmente presente, e agli apostoli, come al presbitèro della chiesa. — 2. Amiamo parimenti i profeti, perchè anch' essi annunziarono l' evangelo e in Cristo sperarono e lui aspettarono; è per la fede in lui che furono salvi: uniti a Gesù Cristo, essendo santi e degni di amore e di ammirazione, essi meritarono di ricevere la sua testimonianza e di partecipare dell' evangelo della comune speranza.

---

(2) La SS. Eucaristia è fonte dell' unità della chiesa.

(3) Per l' unità liturgica si manifesta l' unità ecclesiastica.

V. — (1) *προσφυγὼν τῷ εὐαγγελίῳ*. — L' evangelo e gli apostoli designano il N. T., i profeti il V. T. Secondo lo Zahn l' evangelo è la somma della dottrina cristiana tramandataci a voce e in scritto dai profeti e dagli apostoli: « Cum *prophetas et ipsos,* egli scrive, *Evangelium* annuntiasse dicat Ignatius, primarios *Evangelii* praecones esse *apostolos* ante dictos asserit, quod dixisse sibi videri non potuisset, si eosdem tamquam *Epistolarum* scriptores, *Evangeliorum* libris adiecisset ».

VI
Non accettate il giudaismo.

1. Se alcuno a voi interpreta i profeti nel senso del giudaismo, non l'ascoltate. È meglio udire il cristianesimo da un circonciso, che il giudaismo da uno non circonciso. Se poi gli uni e gli altri non parlano di Gesù Cristo, essi per me sono cippi sepolcrali e tombe, che portano scolpiti soltanto nomi di uomini.[1] — 2. Fuggite pertanto le male arti e le insidie del principe di questo secolo, affinchè, sorpresi dall'astuzia di lui, non diventiate languidi nella carità. Siate invece tutti uniti d'un cuor indivisibile. — 3. Rendo grazie al mio Dio, perchè, quanto a voi, sono tranquillo in coscienza, e nessuno può menar vanto, nè in secreto, nè in pubblico, che, nel poco o nel molto, io abbia aggravato[2] alcuno; e desidero a quanti ho parlato che la mia parola non torni loro di condanna.[3]

VII
Per impulso dello Spirito Santo vi ho esortato a mantenere l'unità.

1. Benchè alcuni secondo la carne abbiano voluto ingannarmi,[1] non s'inganna tuttavia lo

---

VI. — (1) Forse allude ad una pratica dei Pitagorici, i quali consideravano come morti coloro che abbandonavano la setta; perciò a loro innalzavano dei cenotafi (Cf. *Matt.* XXIII, 27).

(2) ἐβάρησα. — Cf. II *Cor.* XI, 9; XII, 16; I *Tess.* II, 9.

(3) « Ex hisce verbis et sequentibus deducitur Ignatium commoratum esse aliquod tempus in ecclesia Philadelphensi » (Vizzini).

VII. — (1) « Allusion à une tentative, d'ailleurs inconnue, faite pour

spirito, il quale viene da Dio. *Sa egli donde viene e dove va (Giov.* III, 8) e penetra nei secreti più reconditi. Gridai, quando mi trovava a Filadelfia, con gran voce di Dio: obbedite al vescovo, al collegio sacerdotale e ai diaconi. — 2. Alcuni poi sospettavano che io, nel dire così, prevedessi lo scisma di certuni; ma mi è testimonio colui, per il quale io sono incatenato, che io non seppi ciò dagli uomini. Lo Spirito annunziò tali cose, dicendo: non fate nulla senza del vescovo, custodite la vostra carne come un tempio di Dio, amate l'unione, fuggite le divisioni, siate imitatori di Gesù Cristo, come anch'egli fu imitatore del Padre suo.

VIII

Anelate all' unità — Cristo sia a voi documento.

1. Io adunque ho fatto quanto era da me, come fautore dell'unione. Dov'è divisione ed ira, ivi non abita Iddio. Iddio perdona a quelli che si pentono, qualora ritornino all'unione con lui e alla comunione col vescovo.[1] Confido nella grazia di Gesù Cristo, il quale vi scioglierà da ogni laccio. — 2. Vi scongiuro poi a non far nulla con litigi, ma ad operare secondo gl'insegnamenti di Cristo. Avendo udito che alcuni dicevano: « io non credo se non a ciò che sta regi-

---

tromper Ignace. L'obscurité même de cette allusion est un preuve de l'authenticité de la lettre » (Lelong).

VIII. — (1) *συνέδριον ἐπισκόπου.* — Lightfoot intende « concilium episcopi, i. e. episcopus cum concilio presbyterorum tamquam assessorum ». Noi abbiamo seguito il senso più largo *(consensus vel communio cum episcopo)* datoci da Funk e da Lelong.

strato nei nostri archivii »[2] cioè nell' evangelo; e soggiungendo io: « sta scritto » mi risposero: « ciò è da provarsi ». Per me, in luogo degli archivî, sta Gesù Cristo; i miei archivî incorrotti sono la sua croce, la sua morte, la sua risurrezione e la fede di cui egli è autore: nel che voglio essere giustificato per mezzo delle vostre preghiere.

IX

Buono è il V. T., migliore il N. T.

1. Buoni sono i sacerdoti giudaici, ma più eccellente è il Sommo Sacerdote,[1] custode del « *Santo dei Santi* » e dei secreti di Dio, porta del Padre,[2] per la quale entrano Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli e la chiesa. Tutte queste cose tendono ad un medesimo fine, ch' è

---

(2) *ἐν τοῖς ἀρχείοις*. — Intorno a questa lezione si disputò a lungo fra i critici. Si deve leggere *ἐν τοῖς ἀρχείοις* ovvero *ἐν τοῖς ἀρχαίοις?* Tal voce è da Ignazio ripetuta tre volte: 1) *ἐὰν μή ἐν τοῖς ἀρχείοις* o *ἀρχαίοις* = ***nisi invenero in archiviis*** vel ***in antiquis vaticiniis***; 2) *ἐμοὶ δὲ ἀρχεῖά* o *ἀρχαιά ἐστιν Ἰησοῦς Χριστός* = ***mihi vero archivia*** vel ***loco antiquitatis est Jesus Christus***; 3) *τὰ ἄθικτα ἀρχεῖα* o *ἀρχαῖα ὁ σταυρὸς αὐτοῦ* = ***illibata*** vel ***illibata et antiqua (dogmata) crux eius***. La prima interpretazione è adottata da Woss, Zahn, Funk; la seconda da Hefele, Dressel, Hilgenfeld « Dans ce cas, cioè secondo Funk, come interpreta il Lelong, le sens du passage entier est celui-ci: les hérétiques contre lesquels disputait Ignace demandaient des preuves tirées de l' évangile. Quand le saint leur disait: « Mais tel ou tel point est en toutes lettres dans l' évangile *(γέγραπται)* », ils répliquaient: « C' est justement ce qui est en question, c' est-à-dire il s' agit de savoir si votre assertion est bien dans l' évangile, ou du moins si l' interprétation que vous donnez du passage allégué est la véritable ».

IX. — (1) *οἱ ἱερεῖς* (i sacerdoti giudaici) e *ὁ ἀρχιερεύς* (il Sommo Sacerdote, Cristo) adombrano il V. e il N. Testamento.

(2) Cf. *Giov.* X, 9.

la nostra unione con Dio.[3] — 2. Ma l'evangelo ha qualche cosa di nuovo, cioè la venuta del Salvatore, del Signor nostro Gesù Cristo, la sua passione e la sua risurrezione. Imperocchè i profeti, cari a Dio, non fecero che annunziarlo; di guisa che l'evangelo è la consumazione della vita eterna.[4] Ciò che si contiene nel Vecchio e nel Nuovo Testamento[5] è buono, purchè la vostra fede sia avvivata dalla carità.

X

Congratulatevi con gli Antiocheni per la fine della persecuzione.

1. Essendo stato a me annunziato[1] che per le vostre orazioni e per l'amore che portate a Gesù Cristo, la chiesa di Antiochia in Siria ha ricuperato la pace, conviene che voi, come chiesa di Dio, eleggiate un diacono e che a lui affidiate la santa missione di recare le vostre congratulazioni ai cristiani d'Antiochia insieme congregati e di glorificare con essi il nome di Dio. — 2. Beato in Gesù Cristo chi sarà giudicato degno di tal missione! Ciò ridonderà altresì a gloria vostra. Se lo volete, non vi riuscirà impossibile di farlo per

---

(3) *πάντα ταῦτα*. — Tutti gl'insegnamenti degli antichi profeti e anche quelli degli apostoli.

(4) Cf. Orig. *Hom,* I in *Lev*. 4: « Qui novit ostendere quae fuerint *Legis* principia, qui etiam in *Prophetis* profectus accesserit, quae vero in *Evangeliis* plenitudo perfectionis habeatur ».

(5) Cioè tutto il V. e il N. Testamento.

X. — (1) S. Ignazio aveva ricevuto questa notizia da Agatopode e da Filone.

il nome di Dio, come fecero anche alcune chiese più vicine, delle quali altre mandarono vescovi e altre presbiteri e diaconi.

XI

Vi ringrazio perchè avete benevolmente accolto i miei compagni. — Vi salutano i fratelli di Troade.

1. Per ciò che riguarda il diacono Filone di Cilicia, uomo di specchiata virtù, il quale ora mi aiuta nella predicazione della parola di Dio, insieme con Reo Agatopode, uomo eletto, che, rinunziando alla vita, mi accompagna dalla Siria, i quali a voi rendono buona testimonianza, io ringrazio Iddio per voi, che li avete bene accolti, come pur prego il Signore a ben accoglier voi. Quelli poi che a loro mancarono di rispetto, possano esser perdonati dalla grazia di Gesù Cristo! — 2. Vi saluta la carità dei fratelli di Troade, donde vi scrivo per mezzo di Burro,[1] che gli Efesii e gli Smirnei mi diedero come scorta d'onore. Gli rimeriti il Signor nostro Gesù Cristo, nel quale sperano con la carne,[2] con l'anima e con lo spirito, con la fede, con la carità, con la concordia. Addio in Gesù Cristo, nostra comune speranza!

XI. — (1) Cf. Ign. *Ef.* II, 1; *Smirn.* VII, 1.

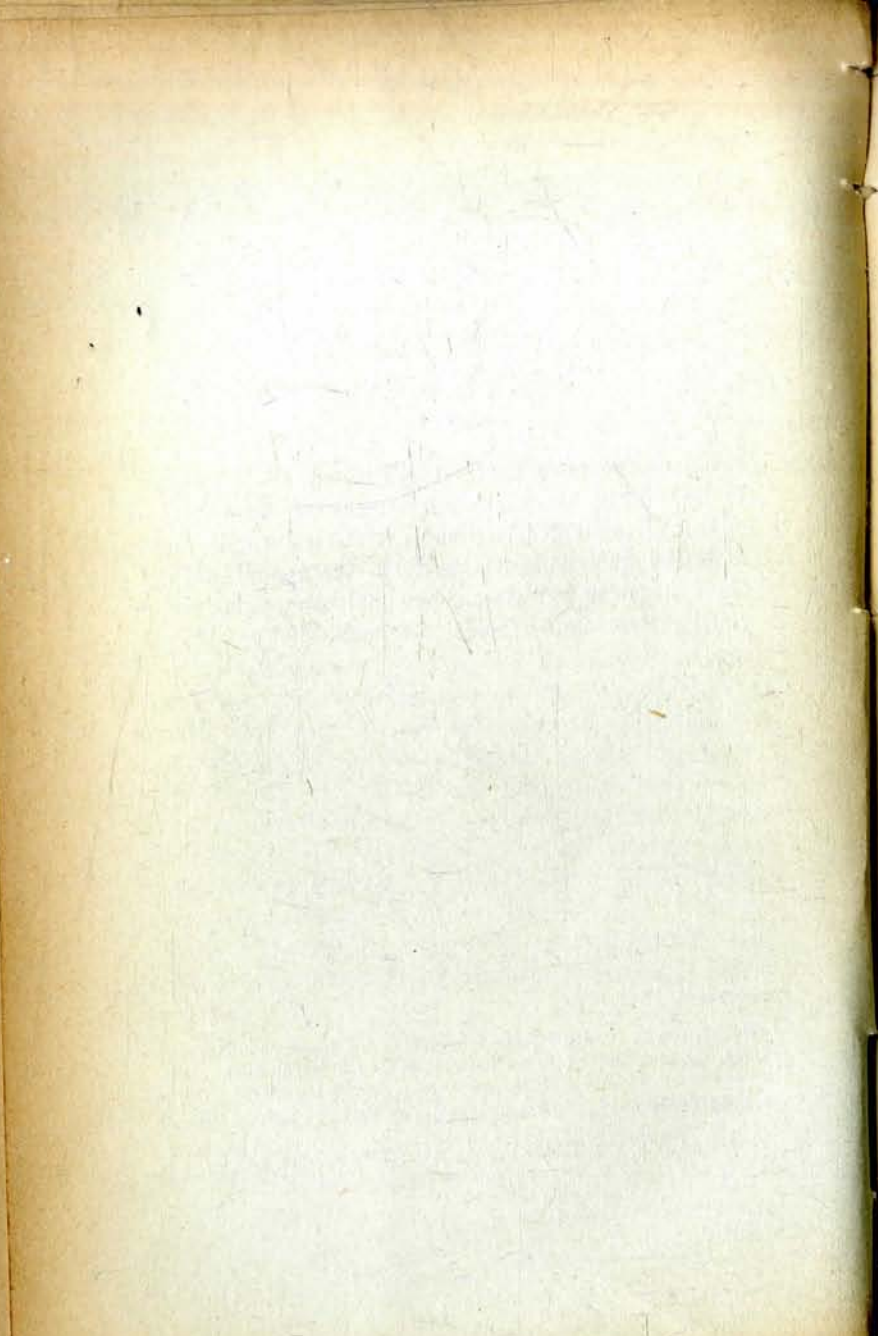
(2) Contro il solito, Ignazio considera l'essere umano diviso in tre parti: *σάρξ, ψυχή, πνεῦμα*. Cf. I *Tess.* V, 23.

AGLI SMIRNEI

Ignazio, detto anche Teoforo, alla chiesa di Dio Padre e del diletto Gesù Cristo, per divina Misericordia adorna di ogni grazia, piena di fede e di carità, ricca di tutti i doni, carissima a Dio e feconda di santità,[1] che è a Smirne nell' Asia, invio moltissimi saluti nello spirito immacolato e nella parola di Dio.[2]

---

(1) *ἁγιοφόρος* = « sanctifera seu ferax sanctorum hominum uti exponit Pearson, vel quae sancta fert, meditatur ac perficit, ut mavult Funk ». (Vizzini). Il secondo senso è preferito dal Lelong, perchè si riferisce a chi, in una processione, porta le cose sante, immagine usata da Ignazio anche in *Ef.* IX, 2.

(2) *ἐν ἀμώμῳ κ. τ. λ.* Intendi: la purità del cuore *(πνεῦμα ἄμωμον)* e la parola di Dio *(λόγος Θεοῦ)* sono fonte di ogni consolazione.

AGLI SMIRNEI

I

Glorifico Iddio per la vostra fede.

1. Glorifico Gesù Cristo Dio nostro, il quale vi rese tanto sapienti: io posso affermare che voi siete perfettamente uniti in una fede immobile, quasi confitti col corpo e con l'anima sulla croce del Signore Gesù Cristo e confermati nella carità, per il Sangue di Cristo. Voi siete persuasissimi che il Signor nostro è veramente *della stirpe di Davide* secondo la carne (*Rom.* I, 3), Figlio di Dio secondo la volontà e potenza divina, nato realmente da una Vergine, battezzato da Giovanni, affinchè *si adempisse ogni giustizia* (*Matt.* III, 15); — 2. ch'egli veramente, sotto Ponzio Pilato ed Erode tetrarca,[1] fu crocifisso per noi nella sua carne: ed è al fruttto della sua croce [2] e alla passione di lui divinamente beata, che noi dobbiamo la vita; è per la sua risurrezione ch'egli ha innalzato sopra i secoli il *suo vessillo* (*Is.* V, 26; XI, 12; XLIX, 22; LXII, 10), affine di radu-

---

I. — (1) *Luc.* XXII, 7-12; *Att.* IV, 27.
(2) Cf. *Trall.* XI, 2.

nare i santi e i suoi fedeli, sia dal giudaismo, come dal gentilesimo, in un solo corpo, ch'è la sua chiesa.

II

Cristo veramente patì nella carne — Contro i Doceti.

Egli ha patito per noi, per salvarci. E veramente patì, come veramente risuscitò se stesso,[1] e non apparentemente, come pretendono certi infedeli, i quali non sono essi stessi che un'apparenza, destinati, in conformità al loro modo di pensare, ad essere privi di corpo e simili ai demonî.[2]

III

Cristo, anche dopo la sua risurrezione, fu nella carne.

1. Io so che Cristo, anche dopo la sua risurrezione, fu nella carne [1] e credo lo sia ora. — 2. Quando egli s' avvicinò a Pietro e a' suoi compagni, disse loro: *Prendete, palpatemi e vedete*

II. — (1) « Ignatius dicit hic Christum seipsum resuscitasse, quod profecto eius divinitatem ostendit; alibi affirmat Patrem resuscitasse Christum. Cf. VII, 1; *Trall.* IX, 2 » (Vizzini).

(2) « Nunc corporibus induti sunt (haeretici Docetae); sed in semetipsis quondam experientur, quae adversus Christum mentiuntur, quando non corporibus tantum, sed etiam spe resurrectionis (VII, 1) exuti, daemonia iam evaserint » (Zahn).

III. — (1) Il Vizzini traduce: « Ego enim scio, et post resurrectionem eum in carne fuisse, et credo eum adhuc (in carne) esse ». L'interprete latino: « Post resurrectionem in carne ipsum vidi », e S. Girolamo (*De vir. ill.* 16) è della stessa opinione. « Verum, soggiunge il Vizzini, falluntur; fortassis pro *οἶδα* legerunt *εἶδον*, vel etiam prave locum Ignatii intellexerunt »; ma noi candidamente confessiamo che queste ragioni non ci paiono tanto solide da impugnare il fatto, attestato anche da Eusebio (H. E. III, 36).

come non sono uno spirito senza corpo (Luc. XXIV, 39). E subito lo toccarono, e, al contatto intimo della carne di lui e del suo spirito, credettero. Perciò disprezzarono la morte della quale riuscirono vincitori. — 3. Dopo la sua risurrezione Cristo, mangiò con essi e bevve come avesse corpo, quantunque spiritualmente egli fosse unito al Padre.

IV

Guardatevi da questi eretici — Se Gesù non avesse realmente patito, neppur io patirei.

1. Così io vi consiglio, o dilettissimi, benchè io sappia che tale è il vostro sentire. Vi premunisco contro le fiere di sembianza umana, cioè contro gli eretici, i quali non solo non dovete accogliere, ma, s' è possibile, evitarne perfino l' incontro, contentandovi di pregar per loro, se mai si pentiranno; il che, del resto, è assai difficile. Tutto questo sta però nel potere di Gesù Cristo, ch' è nostra vera vita. — 2. Se il Signor nostro ha fatto soltanto in apparenza sì diverse cose, anch' io adunque mi trovo solo in apparenza incatenato. E perchè allora mi sono votato alla morte, al fuoco, alla spada, alle fiere? Ma chi è vicino alla spada è vicino a Dio, e chi è in mezzo alle fiere è con Dio, purchè tutto egli soffra per il nome di Gesù Cristo. Affine di patire con esso, tutto io sopporto, perchè egli, che si fece perfetto [1] me ne dà la forza.

IV. — (1) « Perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali et humana carne subsistens » *(Simb. Athan.).*

V

Pericolo dell' errore dei Doceti.

1. Vi sono alcuni stolti che negano Cristo, o che piuttosto sono da lui rinnegati: patroni più della morte [1] che della verità, non furono convinti nè dalle profezie, nè dalla legge di Mosè, nè dalla predicazione evangelica, nè da quanto ciascuno di noi ha patito. [2] — 2. Imperocchè, anche riguardo a noi, [3] la pensano come riguardo a Gesù Cristo. Che mi giova se alcuno mi lodi e poi bestemmii il mio Signore, negando ch' egli abbia assunto umana carne? Chi non confessa questa verità, nega del tutto Gesù Cristo, ed è come uno che porta un cadavere. [4] — 3. I loro nomi, essendo essi infedeli, non mi par opportuno di scrivere. Sia lungi da me il farne menzione, finchè non si convertano alla passione, [5] ch' è la nostra risurrezione.

V. — (1) *συνήγοροι τοῦ θανάτου* = *patroni* o *avvocati della morte*, perchè, negando la risurrezione di Cristo, toglievano fede anche al dogma dell' immortalità dell' anima.

(2) « Haeretici e Judaeis orti repraesentantur, qui pridem e Veteris Testamenti libris ad scientiam veram perduci poterant; iam vero plena Evangelii luce frustra collustrantur. Hoc loco utrum libros Evangelii an Evangelium ore pronuntiatum intelligi voluerit Ignatius, non plane liquet. Praecedunt enim librorum nomina, sed aliud testimonium subsequitur, non in litteris positum, cui propter eximiam gravitatem *testimonii*, *μαρτυρίου*, nomen quasi proprium adhaesit » (Zahn).

(3) Negano cioè il valore della passione d' Ignazio e dei martiri cristiani.

(4) *σαρκοφόρον*. — « Vox baiulum vel hominem funus portantem denotat. Ignatius eam ad Docetas refert, quippe qui Christi carnem impugnantes, suam quoque destruunt, ita ut non corpus, sed cadaver solum portent » (Funk).

(5) Cioè: finchè non credano che Cristo ha realmente patito ed è fonte della vera vita nostra.

VI

Chi non crede nel sangue di Cristo, benchè sia un angelo, sarà condannato — Questi eretici non sono forniti di virtù.

1. Nessuno s'inganni: i celesti, la gloria degli angeli,[1] i principi visibili e invisibili, se non crederanno nel sangue di Cristo, saranno anch' essi giudicati. *Chi può comprendere, comprenda (Matt.* XIX, 12). Nessuno insuperbisca per il suo grado;[2] imperocchè tutto sta nella fede e nella carità, delle quali nulla èvvi di più eccellente. — 2. Osservate poi come coloro, i quali intorno alla grazia di Gesù Cristo, ch' è venuto tra noi, la pensano con gli eretici, siano contrarî alla divina volontà. Non si curano essi della carità, non della vedova, non dell' orfano, non dell' oppresso, non di chi è prigioniero o libero,[3] non di chi ha fame o sete.

VI. — (1) *ἡ δόξα τῶν ἀγγέλων*. — « *Les anges mêmes, malgré toute lour gloire,* n' échapperont pas au jugement » (Lelong).

(2) « Juxta Zahn Ignatius respicit Smyrnaeos aliquot nobiliore loco natos vel constitutos » (Vizzini).

(3) « Quomodo homo *solutus* auxilio indiget? Res non satis intelligitur. Lightfoot verba haec interpolata censet » (Vizzini). Ma c' è proprio bisogno di ricorrere ad una interpolazione? O non è chiaro il pensiero nel senso che l' uomo, il quale si trovi nella condizione foss' anche la più felice, ha pur sempre difetto di qualche cosa, e conseguentemente, è necessario ch' altri l' aiuti?

VII

Questi eretici non partecipano dell' Eucarestia, dicendo ch' essa non è la carne di Gesù Cristo — Allontaniamoci da loro.

1. Se ne stanno lontani [1] dall' Eucarestia e dall' orazione, perchè dicono che l' Eucarestia non è la carne del Salvator nostro Gesù Cristo, quella carne che patì per i nostri peccati e che il Padre nella sua benignità risuscitò.[2] E costoro, che negano il dono di Dio, trovano la morte nelle loro contese.[3] Meglio invece sarebbe che praticassero la carità,[4] affine di poter risorgere. — 2. Conviene pertanto star lungi da essi e non parlarne nè in privato, nè in pubblico; bisogna star

---

VII. — (1) *ἀπέχονται*. — Nel c. VIII è detto che questi eretici non si astenevano assolutamente dall' Eucaristia, ma che la celebravano separatamente dagli altri. Ignazio perciò proclama non lecita, non legittima quell' Eucaristia, che non è celebrata sotto la presidenza del vescovo o di un suo delegato.

(2) Egregiamente il Vizzini: « Videtur nobis legere professionem fidei Berengarii circa praesentiam realem Christi in sacramento Eucharistiae; tanta est vis, qua Ignatius eam praedicat contra Docetas. En fides Ecclesiae saec. II ineunte; Eucharistia non est symbolum, sed ipsa caro Domini, atque ad omne dubium vel suspicionem vitandam, Ignatius disertissimis verbis *eamdem* dicit cum carne, quae cruci affixa et postea ad novam vitam revocata est. Identitas physica procul dubio coësistere nequit cum figmentis Sacramentariorum et Calvinistarum ».

(3) L' Eucaristia è *φάρμακον ἀθανασίας*; perciò chi si astiene da questo « dono di Dio » *(τῇ δωρεᾷ τοῦ Θεοῦ)*, spiritualmente muore.

(4) *ἀγαπᾶν*. — Cotelier, Pearson, Aldrich, Hefele, Zahn pongono *ἀγαπᾶν* = *ἀγάπην ποιεῖν* *(celebrare l' agape)*, ma non è provato l' uso di questo verbo in questo senso. « D' ailleurs il s' explique tout naturellement par ce qui a été dit plus haut (VI 2): *περὶ ἀγάπης οὐ μέλει αὐτοις κ. τ. λ.*: au lieu de se perdre dans ces spéculations théologiques, les docètes feraient bien mieux de pratiquer la charité » (Lelong).

attaccati ai profeti, e, specialmente, all' evangelo, nel quale è dimostrata la passione e la risurrezione. Fuggite le divisioni come fonte di ogni male.

VIII

Niente si faccia senza del vescovo.

1. Tutti obbedite al vescovo come Gesù Cristo al Padre, e al collegio sacerdotale come agli apostoli; rispettate poi i diaconi come la legge di Dio. Nessuno, senza del vescovo, faccia alcune di quelle cose che appartengono alla chiesa. Sia tenuta valida [1] quell' Eucarestia, che si celebra col vescovo o con chi da esso ne ha avuta facoltà. — 2. Dove appare il vescovo ivi sia la comunità, come dove è Gesù Cristo, ivi è la chiesa cattolica.[2] Non è lecito, senza del vescovo, nè battezzare, nè celebrar l' agape; ma qualunque cosa egli avrà approvato, sarà a Dio gradita: così sarà sicuro e valido tutto ciò che si compie.[3]

VIII. — (1) *ἐκείνη βεβαία Εὐχαριστία κ. τ. λ.* — *βεβαία* (= ***firma, valida***) non si deve prendere in senso teologico, ma in senso giuridico. Quindi il Vizzini: « sola Eucharistia est legittima et licita, quæ auctoritate episcopi peragitur ».

(2) *καθολική*. — Intendi la chiesa *universale* in opposizione alle chiese particolari.

(3) « Videtur Ignatius commemorare officia praecipua episcopi seu administrationem baptismi et Eucharistiæ. Interpolator verbis *ἀλλ' ὃ ἂ ἐκεῖνος κ. τ. λ.* præmisit: *οὔτε προσφέρειν, οὔτε θυσίαν προσκομίζειν* = ***neque offerre, neque sacrificium immolare***. Quapropter vox *ἀγάπη* non est intellegenda tantum de convivio ordinario, sed etiam de celebratione Eucharistiæ... Si hæc significatio admittatur, certissime inferendum est *Epistolam* tempora Plinii præcedere, cum, ipso fatente (*Ep.* X, 97), agapes fuerat separata ab Eucharistia » (Vizzini).

IX

Onorate il vescovo — In tutto mi consolaste.

1. È del resto conforme a ragione rientrare in se stesso,[1] e, finchè c' è tempo, tornare, per mezzo della penitenza, a Dio. È bene onorare Dio e il vescovo. Chi onora il vescovo è onorato da Dio; chi opera all' insaputa del vescovo serve il diavolo. — 2. La grazia di Dio vi ricolmi di ogni bene: imperocchè ne siete degni. In tutto mi confortaste: che Gesù Cristo conforti pur voi! Lontano e presente ebbi prova della vostra carità. Vi ricambi Iddio, del quale giungerete al possesso, dopo di aver tutto per lui sofferto.

X

Avete benevolmente accolto i miei compagni; non mancherà a voi la mercede.

1. Avete fatto bene a ricevere, come ministri di Dio, Filone e Reo Agatopode, che, per amor di Dio, m' accompagnarono. Anch' essi rendono grazie al Signore, perchè in ogni modo li avete consolati. Nulla di tutto questo sarà per voi perduto. — Offro a Dio[1] per voi la mia vita e le mie catene, che voi non disprezzate e delle quali non vi vergognaste: Gesù Cristo, ch' è fede perfetta, non si vergognerà di voi.

IX. — (1) ἀνανῆψαι = *iterum sobrios fieri*; « recouvrer enfin notre bon sens » (Lelong).

X. — (1) Cf. Ign *Ef.* XXI, 1; a *Polic.* VI, 1.

XI

Mandate un legato agli Antiocheni per la pace da essi ricuperata.

1. Le vostre preghiere si fecero sentire [1] alla chiesa di Antiochia in Siria: [2] di là tratto in catene, che assai piacciono a Dio, tutti io saluto, benchè non degno di far parte di quella chiesa, perchè io sono l' infimo rispetto a ciascuno de' suoi membri; è la volontà di Dio che me ne rese degno, non per i miei meriti, [3] ma per la sua grazia, che prego, con l' aiuto delle vostre orazioni, sia a me largita nella sua pienezza, affine di giungere a lui. — 2. Ora, acciocchè l' opera vostra sia compita davanti a Dio e agli uomini, sarà bene che, a gloria di Dio, la vostra chiesa scelga un sacro legato, il quale, recatosi in Siria, si congratuli coi cristiani d' Antiochia, perchè hanno ottenuto la pace, riacquistata l' antica grandezza, e perchè è stata ristabilita la loro comunità.[4] — 3. Di certo a me sembra opera degna che voi mandiate con una lettera qualcheduno dei vostri, il quale insieme con essi glorifichi la pace, che Iddio, in grazia delle vostre preghiere, ha ridato a quella chiesa, già felicemente entrata

---

XI. — (1) Così il Baldoncini traduce l' *ἀπῆλθεν* (lat. vers. *pervenit*); il Lelong: « Vos prières se sont envolées vers l' église d'Antioche... ».

(2) Cf. Ign. *Filad.* X, 1.

(3) *οὐκ ἐκ συνειδότος.* — Non che io abbia coscienza d' aver meritato quest' onore, cioè di fungere l' episcopato della chiesa d'Antiochia.

(4) *σωματεῖον* = « *corpus* Ecclesiæ, atque sociale » (Vizzini).

nel porto. Voi siete perfetti: dunque badate ad opere perfette. Imperocchè a coloro che hanno volontà di ben fare, Iddio è pronto a concedere le sue grazie.

XII

Saluti.

1. Vi saluta la carità dei fratelli di Troade, donde vi scrivo per mezzo di Burro, che, d'accordo con gli Efesii vostri fratelli, mi avete dato come scorta. Egli mi fu largo di ogni conforto. E voglia Iddio che tutti lo imitino, poichè egli è il modello dei ministri di Dio. La grazia di Dio in tutto lo rimuneri. — 2. Saluto il vescovo degno di Dio, il collegio sacerdotale diretto a Dio, i diaconi miei collaboratori; saluto poi tutti, in particolare e in generale, nel nome di Gesù Cristo, nella sua carne e nel suo sangue, nella sua passione e nella sua risurrezione e nel nome della vostra unione corporale e spirituale in Dio.[1] La grazia, la misericordia, la pace, la pazienza sia sempre con voi!

XIII

Continuazione dei saluti e fine.

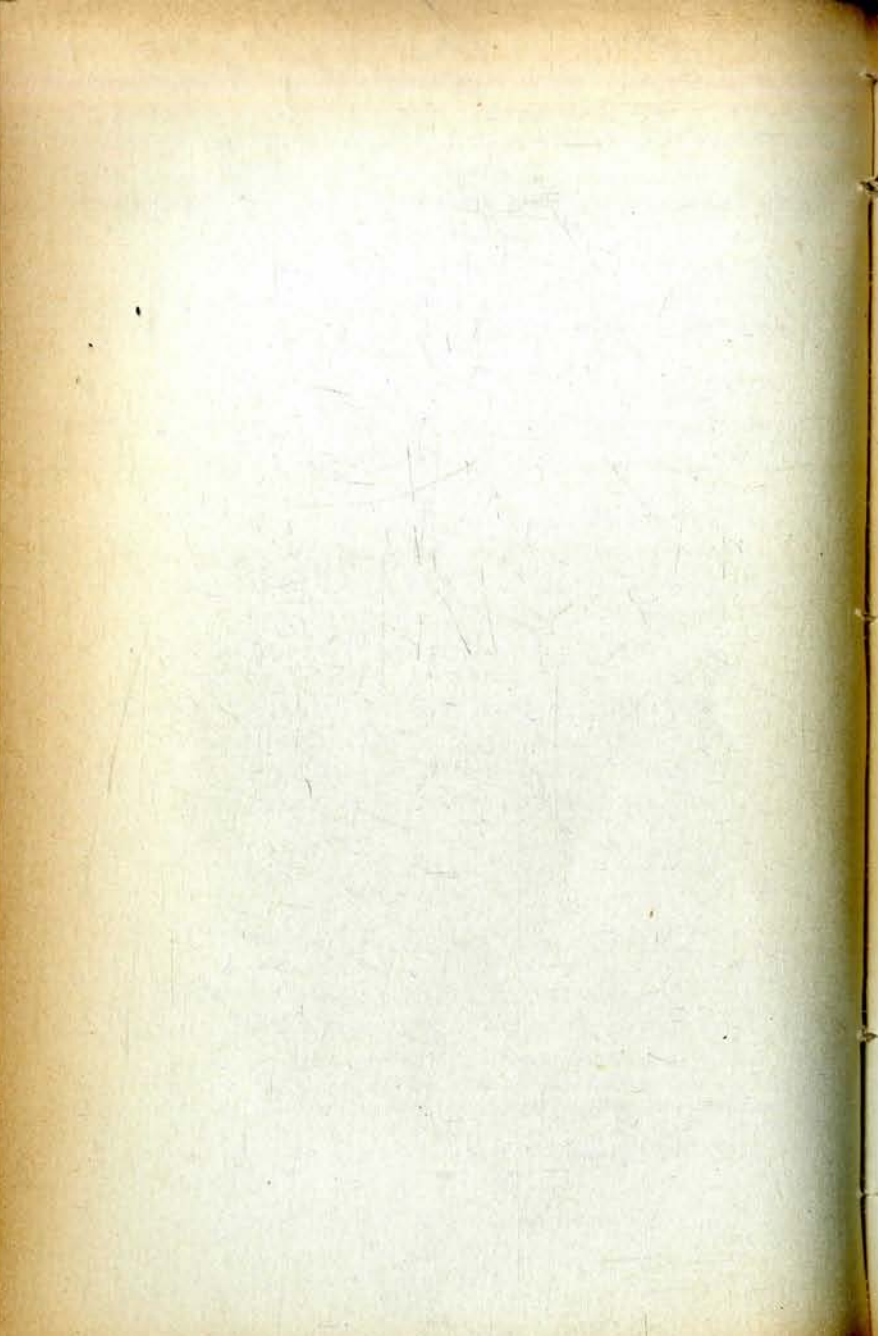
Saluto le famiglie de' miei fratelli insieme con le mogli e coi loro figli e saluto le vergini dette

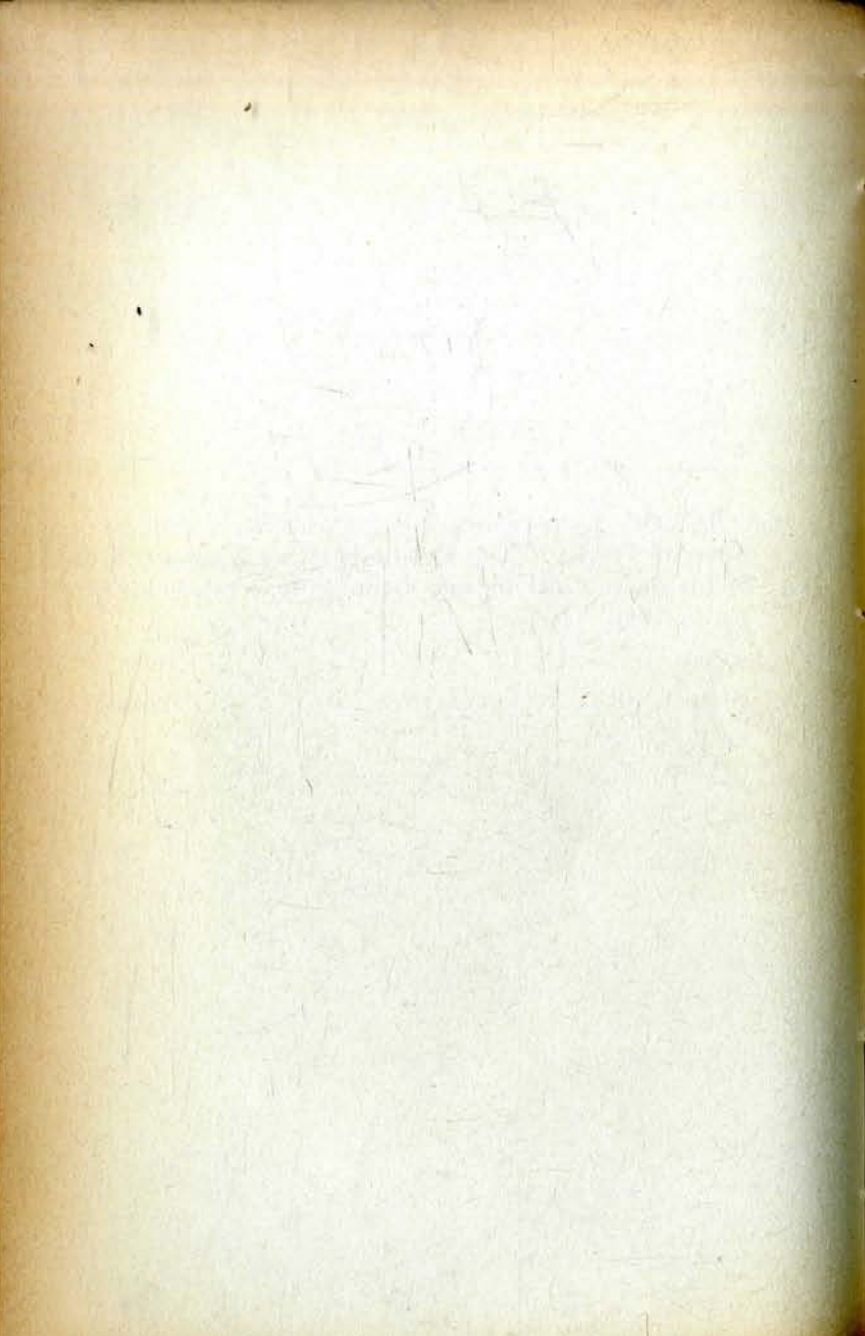
---

XII. — (1) Intendi l'unione degli Smirnei fra loro in conformità alla volontà di Dio. Precedentemente in *σαρκί, αἵματι κ. τ. λ.* allude agli errori dei Doceti sull' Incarnazione, e, altresì, al loro spirito scismatico.

vedove.[1] Siate forti per virtù dello Spirito Santo! Vi saluta Filone, che è meco. — 2. Saluto Tavia e la sua famiglia, che desidero sia confermata nella fede e nella carità corporale e spirituale. Saluto Alce,[2] nome a me carissimo, Dafno incomparabile, Eutecno e tutti voi e ciascuno in particolare. Salute nella grazia di Dio!

XIII. — (1) Non diaconesse, secondo Cotelier, perchè distinte dalle vedove; non, secondo Ligtfoot, vedove appellate vergini per la purità dei loro costumi; ma piuttosto vergini, di età avanzata, aggregate al ceto delle vedove.

(2) Cf. *Mart. di S. Polic.* XVII, 2.

A POLICARPO

Ignazio, detto anche Teoforo, a Policarpo, vescovo della chiesa di Smirne, il quale è piuttosto sotto la vigilanza di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo, invia moltissimi saluti.

A POLICARPO

I

Lode ed esortazione.

1. Lodo il tuo animo pio, fondato come su rupe immobile, e glorifico Iddio, perchè egli mi ha fatto grazia di contemplare il tuo santo aspetto:[1] così io possa sempre goderne in Dio! — 2. Ti scongiuro per la grazia onde sei adorno ad affrettare il tuo corso[2] e ad esortare gli altri a salvarsi. Difendi[3] il tuo episcopato con ogni cura temporale e spirituale. Ti stia a cuore l'unione, il massimo dei beni. Aiuta tutti, come pur te aiuta il Signore: sopporta tutti con carità, come pur fai. — 3. Attendi incessantemente alla preghiera. Chiedi a Dio che la tua sapienza cresca ognor più.[4] Veglia, e il tuo spirito non sonnecchi giammai. Parla a ciascuno ad esempio di Dio.[5] Porta

---

I. — (1) « Numquam igitur Ignatius antea viderat Polycarpum » (Pearson); perciò Ignazio non può essere stato condiscepolo di Policarpo.

(2) « C' est-à-dire t' appliquer à courir avec plus de vigueur » (Lelong).

(3) Il Lelong parafrasa: « Justifie ton élévation par ton exacte vigilance au temporel comme au spirituel ». « τόπος = *locus* Polycarpi de episcopatu intelligitur » (Vizzini). Cf. *Smirn.* VI, 1; *Att.* I, 25.

(4) « Demande une sagesse, une pénétration plus grande que celle que tu as » (Lelong). Se Ignazio fosse stato un semplice diacono, come vuole il Bruston, avrebbe tenuto con Policarpo un simile linguaggio ?

(5) « Dei amorem erga homines imitans » (Hefele).

come un perfetto atleta, *le infermità* di tutti *(Matt.* VIII, 17). Dove ardua è la fatica, ivi è maggiore il guadagno.

II

Continuazione (II-IV).

1. Se tu amerai soltanto i buoni discepoli, nessun merito avrai; piuttosto con la tua mitezza fa di sottomettere i più cattivi. Non ogni ferita si può curare col medesimo empiastro. Seda con fomenti l'impeto febbrile dell'ira.[1] — 2. Sii *prudente* in tutto *come un serpente e semplice* sempre *come una colomba (Matt.* X, 16). Tu sei carne e spirito,[2] affine di trattare placidamente le cose che ti cadono sott' occhio; quanto poi alle cose invisibili devi chiedere a Dio che ti si manifestino: così nulla ti mancherà e abbonderai di ogni dono. — 3. Come il pilota brama il vento e come il navigante, sbalestrato dalla tempesta, sospira il porto, così il tempo opportuno ti chiama a Dio.[3] Sii sobrio come atleta di Dio; ti è proposta come premio[4] l'immortalità e la vita eterna, in cui fermamente tu credi. Io soffro per te in espiazione la mia vita e le mie catene, che hai baciato.[5]

II. — (1) « Calme les violents accès par de (douces) lotions » (Lelong).

(2) *διὰ τοῦτο σαρκικὸς κ. τ. λ.* Senso: tu sei composto di corpo e di spirito; di corpo, per entrare in relazione col mondo sensibile, e, per mezzo della dolcezza, condurlo a Dio; di spirito, per essere capace di ricevere da Dio la riconoscenza del mondo invisibile (Lelong e Zahn). Cf. *Rom.* VIII, 20.

(3) È questo il più antico esempio della Chiesa paragonata ad una nave.

(4) *θέμα.* — Il premio proposto agli atleti.

(5) « *ἀγαπᾶν* = *φιλειν* seu *amare* significat. Ignatius videtur pro *osculari* illud usurpasse » (Vizzini). Cf. *Act. Pauli et Theclæ,* 18; Tert. *Ad uxor.* II, 4 ecc.

III

1. Quelli che sembrano degni di fede e insegnano dottrine erronee non ti spaventino. Sta fermo come incudine sotto i colpi del martello. È proprio d'un grande atleta esser percosso e vincere. Per Iddio, a più forte ragione, conviene tutto sopportare, affinchè egli sopporti noi. — 2. Sii zelante più ancora di quel che sei. Bada a ben conoscere i tempi.[1] Aspetta colui che è al di sopra delle vicissitudini del tempo,[2] l'invisibile per noi fatto visibile, l'impalpabile e l'impassibile per noi diventato passibile, il quale in tutte le guise soffrì per noi.

IV

1. Non si trascurino le vedove; dopo del Signore, abbi tu cura di loro. Niente si faccia senza la tua volontà, nè tu farai alcuna cosa senza la volontà di Dio; ciò che invero non fai. Sii costante. — 2. Molto spesso si tengono le sacre adunanze. Convoca ad esse tutti i fedeli per nome. — 3. Non trattare con disprezzo gli schiavi e le schiave; questi non insuperbiscano, ma servano con maggior impegno a gloria di Dio, affine di ottenere

---

III. — (1) πλέον — καταμάνθανε. — « *Redouble de zèle. Discerne les temps* ». Remarquons pourtant que ces expressions n'ont pas, en grec, la brutalité que leur donne, en francais, une traduction *littérale:* voilà pourquoi nous les avons légèrement adoucies » (Lelong).

(2) Dio, nota Lighfoot, non ha bisogno di attendere il momento opportuno, perchè egli è di sopra delle circostanze che vanno soggette a mutazione.

da lui la vera libertà. Non desiderino di essere redenti dalla schiavitù a spese della comunità, affine di non apparire schiavi dei loro desiderî.[1]

V

Che cosa debba dire il vescovo alle mogli, ai celibi e agli sposi.

1. Fuggi le mali arti,[1] o piuttosto parla dei pericoli di queste al popolo. Alle mie sorelle dirai che amino il Signore e che siano fedeli ai loro mariti nella carne e nello spirito. Similmente a' miei fratelli raccomanda, in nome di Gesù Cristo, che *amino le loro mogli, come il Signore ama la sua chiesa (Ef.* V, 25, 29). — 2. Se alcuno può osservare la castità, ad onore della carne del Signore,[2] la osservi, ma nell' umiltà. S' egli se ne vanta, è perduto; e se si crede superiore al vescovo,[3] è morto. Conviene poi che gli sposi e le spose contraggano matrimonio con l' approvazione del vescovo, affinchè le nozze si compiano secondo il pensiero di Dio e non secondo la concupiscenza. Tutto si faccia a gloria di Dio!

IV. — (1) « Ecclesia manumissionem servorum primis sæculis maxime promovit; tamen obœdientiam semper et humilitatem servis et ancillis commendavit. Ignatius hic servorum et ancillarum ambitionem refrænat, qui ære publico redimi cupiebant: non prohibet tamen quominus servi et ancillæ in libertatem restituantur » (Vizzini).

V. — (1) Intendi tutte quelle arti o cose disoneste, che non convengono punto alla vita cristiana.

(2) Cioè « *eius, qui corpora nostra resuscitat et cuius membra corpora nostra sunt.* Cf. I *Cor.* VI, 14, 15 (Jac.) ». Alii reddunt: *ad honorem carnis dominicæ.* Pari modo etiam Syrus vertit, ac si legisset: *εἰς τιμὴν τῆς σαρκὸς τοῦ κυρίου* (Hefele). Il testo qui da noi adottato è quello del Funk.

(3) « Ignatius loquitur de episcopo, qui uxorem duxerat » (Vizzini).

VI

Dovere del gregge cristiano.

1. Ascoltate il vescovo, affinchè anche Iddio ascolti voi. Io son pronto a dar la mia vita per coloro che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri, ai diaconi:[1] possa io con essi aver parte nel godimento di Dio! Tutto fate di pieno accordo tra voi: insieme lottate, insieme correte, insieme patite, insieme riposate, insieme destatevi come amministratori, famigliari e ministri di Dio.[2] — 2. Piacete a colui per il quale militate; è da lui che ricevete lo stipendio. Tra voi non vi sia alcun disertore. Il vostro battesimo sia a voi scudo, la fede elmo, la carità lancia, la pazienza intera armatura. I vostri depositi[3] siano le vostre buone

---

VI. — (1) Questa lezione, che è la tradizionale, è seguita da Lightfoot e da Funk. Harnack propose: *ἀντίψυχον ἐγὼ τῶν ὑποτασσομένων ἐπισκόπῳ πρεσβυτέρων τε καὶ διακόνων* = *paratus sum animam meam ponere pro presbyteris et diaconis, qui subditi sunt episcopo.* Adunque, secondo Harnack, Ignazio, dal c. VI al VII, si rivolge soltanto al clero; ma quest' emendamento è puramente arbitrario. La lezione tradizionale pienamente risponde all' uso antichissimo di dar pubblica lettura di queste lettere alle comunità cristiane.

(2) La metafora è tolta dalla lotta, cioè dalle consuetudini degli atleti, che vivevano e venivano educati in comune, in una stessa scuola, e che in comune facevano tutti i loro esercizi. « Non sunt hæc ad litteram exigenda... omnia facite concorditer (Smith) ». *Θεοῦ οἰκονόμοι καὶ πάρεδροι καὶ ὑπηρέται* indicano i tre gradi della gerarchia ecclesiastica: *οἰκονόμος* = il vescovo; *πάρεδροι* = i presbiteri; *ὑπηρέται* = i diaconi.

(3) « Quand on accordait aux soldats une gratification, on ne leur payait comptant que la moitié; l' autre moitié était versée dans une sorte de caisse d' épargne attachée à la cohorte (deponi apud signa); cette caisse recevait d' ailleurs aussi les dépôts volontaires. Les *accepta (ἄκκεπτα)* sont ces mêmes sommes portées au compte du soldat et touchées par lui à l' expiration de son service » (Lelong).

opere, affine di ricevere un considerevole rimborso. Siate a vicenda indulgenti e affabili com' è Dio verso di voi. Dio voglia ch' io sempre goda di voi!

VII

Mandate un legato agli Antiocheni per congratularsi della pace da essi ricuperata.

1. Poichè la chiesa d'Antiochia in Siria, come mi venne riferito, è, per le vostre preghiere, in pace, sono d' animo più tranquillo nella sicurezza di Dio, se pure, per mezzo del martirio, mi sarà dato di conseguirlo e di essere trovato nel giorno della risurrezione [1] vostro discepolo. — 2. O Policarpo, beatissimo in Dio, tu farai bene a convocare una sacra adunanza per eleggere qualcuno, che voi abbiate assai caro e pieno di zelo, il quale potrà essere chiamato « corriere di Dio »; e che costui rendiate degno dell' onore di recarsi in Siria a celebrare, a gloria di Dio, la vostra infaticabile carità. — 3. Il cristiano non è padrone di sè stesso, ma è tutto di Dio. E questa è opera di Dio e vostra, quando l' abbiate compiuta. Io confido nella grazia, che voi siate preparati a fare un' opera buona, la quale appartiene a Dio. Conoscendo io adunque il vostro ardente amore per la verità, non vi ho esortato che con questa breve lettera.

VII. — (1) *ἐν ἀναστάσει*. — È questa la lezione del codice Mediceo. Lightfoot legge: *ἐν αἰτήσει ὑμῶν* = *in grazia delle vostre preghiere*, io spero di essere trovato vero discepolo di Cristo.

VIII

Anche le altre chiese mandino legati o lettere ad Antiochia — Saluti.

1. Non ho potuto scrivere a tutte le chiese, poichè d' improvviso, secondo l' ordine, che così vuole,[1] ho dovuto imbarcarmi a Troade per Neapoli. Tu che sei conscio della volontà di Dio, scriverai alle chiese situate più in là [2] che facciano lo stesso: quelli che possono mandino messaggi; altri invece mandino lettere per mezzo de' tuoi inviati. Quest' opera imperitura darà a voi una gloria, della quale tu sei ben degno.[3] — 2. Saluto tutti e singoli, e specialmente la vedova [4] di Epitropo con tutta la sua famiglia e con quella de' suoi figli. Saluto Attalo a me caro. Saluto colui che sarà stimato degno di partir per la Siria. Sempre sarà con esso la grazia e con Policarpo che lo invia. — 3. Desidero che voi siate sempre forti in Gesù Cristo, Dio nostro, e, che, per mezzo di esso, possiate perseverare nell' unione sotto la sorveglianza di Dio. Saluto Alce, nome a me desiderabile. Addio nel Signore!

VIII — (1) *ὡς τὸ θέλημα προστάσσει.* — *θέλημα* significa o *la volontà di Dio*, o un ordine dell' autorità imperiale, o dei soldati che accompagnavano Ignazio.

(2) « ecclesiis versus Orientem sitis » (Vizzini). — « aux églises qui sont entre Smyrne et Antioches » (Lelong); e letteralmente: « *les églises en avant* » (Lelong).

(3) Ignazio passa duramente dal plurale al singolare: *voi* si riferisce agli Smirnei: *tu* a Policarpo.

(4) La moglie di Epitropo era vedova, come apparisce da ciò che segue: *σὺν ὅλῳ τῷ οἴκῳ κ. τ. λ.*

PROSPETTO

DEI LUOGHI SCRITTURALI ALLEGATI DA S. IGNAZIO M. NELLE SUE LETTERE

Abbreviature — E — Efesii; M — Magnesii; T — Tralliani; R — Romani; F — Filadelfii; S — Smirnei; P — Policarpo.

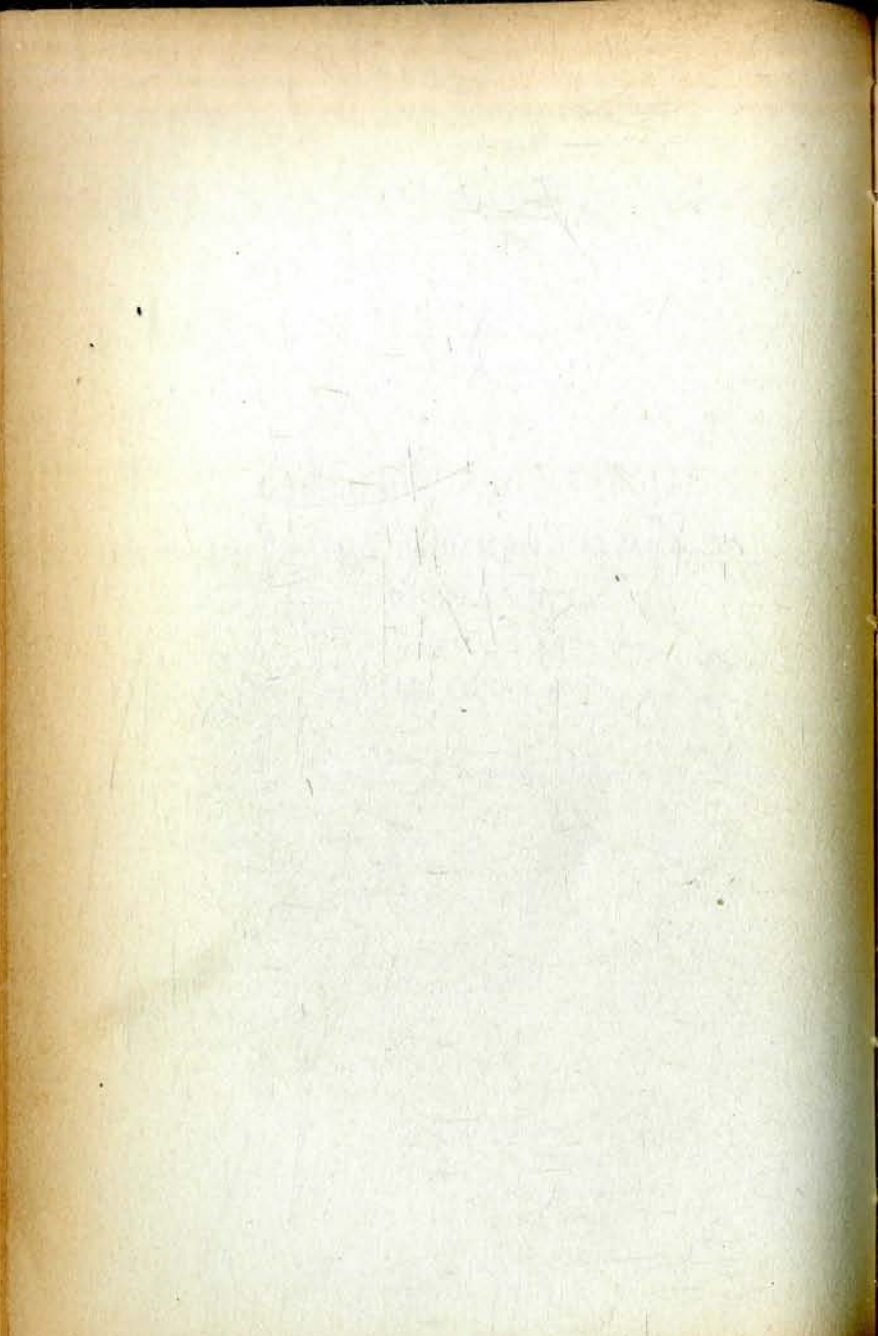
Proverbi: III, 34: — E V, 3.
» XVIII, 17: — M, XII
Salmi: I, 3: — M XIII, 1.
» XXXII, 9: — E XV, 1.
» CXLVIII, 5: — E XV, 1.
Isaia: LII, 5: — T VIII, 2.
» V, 26: — S I, 2.
» XI, 12: — S I, 2.
» XLIX, 22: — S I, 2.
» LII, 10: — S I, 2.
Giuditta: XVI, 14: — E XV, 1.
Matteo: III, 15: — S I, 2.
» VIII, 17: — P I, 3.
» X, 16: — P II, 2.
» XII, 33: — E XIV, 2.
» XV, 13: — T XI, 1; F III, 1.
» XIX, 12: — S VI, 1.
» XXVI, 7: — E XVII, 1.
» XXVII, 52 — M IX, 2.
Luca: XXIV, 39: — S III, 2.
Giovanni: III, 8: — F VIII, 1.
» IV, 10: — R VII, 2.
» V, 19, 30: — M VII, 1.
» VI, 33: — R VII, 3.
» VII, 38: — R VII, 2.
Giovanni: VII, 42: — E XVIII, 2; R VII, 3.
» VIII, 28: — M VII, 1.
» XII, 3: — E XVII, 1.
Atti: I, 25: — M V, 1.
» X, 41: — S III, 3.
S. Paolo: Rom.: I, 3: — E XVIII, 2; XX, 2.
» » VII, 3: — S I, 1.
» » IV, 20: — E X, 2.
» » IV, 4: - F XIX, 3.
» *I Cor.:* I, 20: - E XVIII, 1.
» » IV, 4: — R V, 1.
» » VI, 9, 10 — E XVI, 1; F III, 3.
» » IX, 1: — R IV, 3.
» » IX, 27: - T XII, 3.
» » XV, 8, 9: - R IX, 2.
I Cor.: XVI, 13: — E X, 2.
Efes.: V, 5: — E XVI, 1.
» V, 25, 29: — P V, 1.
Coloss.: I, 23: — E X, 2.
I Tess.: V, 17: — E X, 1.
Il Tim.: II, 8: — E XVIII, 2; R VII, 3.
S. Giac.: IV, 6: — E V, 3.
I S. Pietr.: V, 5: — V, 3.

LETTERA DI S. POLICARPO

VESCOVO DI SMIRNE E MARTIRE

AI FILIPPESI

TRADOTTA DAL GRECO DA

Mr. MARCO BELLI

INTRODUZIONE

1) S. Policarpo. — 2) La lettera ai Filippesi. — 3) Contenuto dottrinale. — 4) Stile. — 5) Manoscritti greci, versione latina, edizioni moderne e versioni italiane. — 6) Luoghi biblici citati da S. Policarpo.

I.

S. Policarpo.

Di S. Policarpo, vescovo di Smirne, l'antichità cristiana ci ha tramandato preziose notizie. E, prima di tutto, va ricordata la *Lettera enciclica* [1], che i fedeli della Chiesa di Smirne spedirono a quei di Filadelfia, la quale ci offre minutamente descritte le circostanze del suo glorioso martirio; nè meno autorevoli sono le testimonianze di S. Ireneo. Questi narra che Policarpo, da fanciullo, aveva frequentato le prediche del vecchio vescovo (S. Ignazio) ed udito, « com'esso raccontava, del suo commercio con Giovanni (l'Apostolo) e cogli altri che avevano visto il Signore, e come egli ne adduceva sentenze, e quanto egli aveva da loro appreso intorno al Signore, a' suoi miracoli ed alle sue dottrine » (Iren. *Epist. ad Florinum*, apud Eus. *H. E.*, V. 20, 6).

Della patria, della famiglia e dell'anno della sua nascita nulla abbiamo di preciso. Il Pionio, che ne scrisse la vita, interamente leggendaria,

---

(1) Da noi tradotta in italiano — Udine 1883.

sul finire del secolo IV, non dà punto luce su questo riguardo. Certo è che Policarpo fu discepolo immediato degli Apostoli, e specialmente di S. Giovanni, e che dagli Apostoli, ancora giovanissimo, fu creato vescovo di Smirne (Iren. *Adv. haer.* III, 3; Eus. *H. E.*, IV, 14; Tert. *De praescript.*, 32; Hier. *De viris ill.*, 17; *Chron. pasch.*, I. 470 ed. Bonn).

Quanto al suo episcopato, il *Martyrium* (XVI, 2) lo dice « per i suoi insegnamenti apostolo e profeta »; i Giudei e i Gentili, al vederlo nello stadio, si dànno a gridare: « Ecco il maestro dell'Asia, il padre dei cristiani, il distruttore dei nostri dèi, colui, che, co' suoi insegnamenti, molti distoglie dal sacrificare e dall'adorare » (*Martyr.*, XII, 2); « queste cose, scrive S. Ireneo (*Adv. haer.*, III, 3; Eus. *H. E.*, IV, 14), che egli aveva appreso dagli Apostoli e che sono le sole vere, egli insegnò sempre e tramandò alla sua chiesa ».

Ebbe discepoli S. Ireneo e Fiorino che poi traviò. Nell'epistola *ad Florinum* (Cf. Eus. *H. E.*, V, 20), S. Ireneo scrive: « Ti ho veduto, quando io era ancor fanciullo, nell'Asia minore presso di Policarpo... e potrei ancora indicare il luogo dove Policarpo sedeva, quando ragionava; e come egli là entrasse, e la forma del suo corpo e il modo del suo vivere. Io potrei riferire i sermoni ch'egli teneva al popolo e com'egli raccontasse la sua famigliarità e il suo conversare con Giovanni e con gli altri che avevano veduto il Signore e come egli era solito narrare quanto egli stesso aveva udito da lui (Giovanni) intorno al Signore: così pure parmi di poter ricordare come egli affermasse tutte le cose, riguardo alla dottrina e ai miracoli del Signore, le quali egli aveva udito, da coloro che avevano veduto il Verbo della

vita coi loro propri occhi, essere conformi alle Scritture ».

Animato da santo zelo nel propagare e difendere la religione di Cristo, S. Policarpo diventò per gli eretici un avversario assai formidabile. È celebre la risposta, con cui in Roma, secondo S. Girolamo (*De viris ill.*, 17; ma nè Eusebio, nè S. Ireneo designano il luogo) confuse l'insolenza di Marcione: *Cognoscis nos? Cognosco primogenitum Satanae*. (Iren. *Adv. haer.*, III, 3; Eus. *H. E.*, l. c.).

Fu molto sollecito della conversione degli eretici, e, quando venne a Roma sotto il pontificato di S. Aniceto, come attesta S. Ireneo (*Adv. haer.*, III, 3; Eus. *H. E.*, l. c.), molti dei Valentiniani e dei Marcioniti richiamò a migliori consigli.

È forse Policarpo l'Angelo della chiesa di Smirne, del quale il rapito di Patmos ci lasciò nella sua Apocalisse (II, 9, 10) così splendido encomio? Questa è una semplice congettura, non pienamente suffragata dalla storia.

Accolse e confortò S. Ignazio, quando, di passaggio per Smirne, veniva tratto a Roma per subire il martirio (Ign. *Magn.*, XV; *Ephes.*, XXI, 1). Allora tra i due santi vescovi si strinse un'intima amicizia: Ignazio, prima di partire da Troade per l'occidente, scrisse due Lettere: una alla chiesa di Smirne, e un'altra, cioè quella che diamo tradotta, a S. Policarpo. Poco dopo S. Policarpo ricevette una Lettera da quei di Filippi, i quali lo pregavano a mandar loro le Lettere che S. Ignazio aveva scritto alle varie chiese durante il suo viaggio a Roma, ed egli, insieme con la sua, trasmise ai Filippesi tutte quelle Lettere di S. Ignazio che gli venne dato di raccogliere.

In sul finire del 154, ovvero al principio del

155, S. Policarpo si recò a Roma per trattare col Pontefice S. Aniceto intorno alla controversia per il giorno della celebrazione della Pasqua. Ma nè Aniceto potè indurre Policarpo a sacrificare quell' uso, ch' egli aveva sempre osservato con Giovanni, discepolo di nostro Signore, e cogli altri Apostoli, coi quali egli era stato in relazione, nè Policarpo riuscì a smuovere Aniceto il quale dichiarava di dover mantenere la consuetudine de' suoi predecessori *(τῶν πρὸ αὐτοῦ πρεσβυτέρων)*. Tuttavia mantennero comunione tra loro ed Aniceto, per onorarlo, fece celebrare l' Eucarestia da Policarpo nella sua chiesa e si separarono in pace (Iren. *Ep. ad Vict.*; cf. Eus. *H. E.*, V, 24, 16).

S. Policarpo, poco dopo il ritorno da Roma, chiuse a Smirne col martirio la sua lunga vita di 86 anni.

Diverse sono le opinioni dei critici riguardo alla data del martirio: « verum — scrive il Vizzini — tenenda est opinio Waddington, Lipsius, Hilgenfeld, Gebhardt, Lightfoot, Rendel, Egli, Turner, Zahn, Harnack, qui a. 155 assignant. Polycarpus enim mortuus est die 23 februarii cum esset dies sabbati sub proconsulatu Statii Quadrati (*Martyr.*, XXI). Jam Statius Quadratus consul fuit a. 142 et proconsulatum gessit a. 151-160. Ex hisce annis solus a. 155 diem 23 februarii in diem Sabbati incidentem exhibet. Polycarpus igitur a. 155 martyrium subiit (*Bibl. SS. PP.*, vol. II, pagg. 212-213, Romae 1902) ».

II.

La lettera ai Filippesi.

Dell' occasione di questa lettera scritta poco dopo la morte di S. Ignazio fu già accennato; ora conviene stabilirne l' autenticità.

Per quanto spetta agli argomenti esterni è pienamente convincente anzitutto la testimonianza di Eusebio. Questi ne parla diffusamente (*H. E.*, III, XXXI): ricorda spesso i rapporti d'amicizia fra Policarpo e Ignazio e le loro Lettere scambievoli, nominando poi espressamente la Lettera ai Filippesi; riporta intero nel testo greco il c. IX e anche il c. XIII tranne l'ultima frase; nel lib. IV H. E. c. XIV, 3-8 allega un tratto alquanto esteso di S. Ireneo (*Adv. haer.*, III, 3) relativo a S. Policarpo ed alla Lettera ai Filippesi, soggiungendo: « Policarpo nella Lettera ai Filippesi, che tuttora esiste, adduce testimonianze desunte dalla prima Lettera di Pietro ». Ora la testimonianza di S. Ireneo ha un valore massimo, se si consideri ch'egli era originario d'Asia, educato alla scuola di Policarpo medesimo, e che scriveva alla fine del secondo secolo, cioè pochi anni dopo del martirio del Santo.

S. Ireneo inoltre nella chiusa della Lettera a Fiorino (Eus. *H. E.*, V, XX) parla ancora di Lettere inviate da Policarpo, « parte a comunità vicine per confermarle nella fede, parte ai singoli fedeli per istruirli ed esercitarli »; e questo prova che un certo numero di Lettere di Policarpo esisteva al tempo di S. Ireneo e di Fiorino.

Che diremo delle obbiezioni di certi critici unicamente fondate su argomenti interni? Giova pur farne un cenno.

Dopo i Centuriatori di Magdeburgo (1559-1574) un forte attacco all'autenticità della Lettera ai Filippesi fu mosso da Daillé (*De scriptis Dionysii Areopagitae et Ignatii Antiocheni* 1666). Il Daillé fu avverso all'autenticità delle Lettere ignaziane, perchè queste chiaramente affermano l'esistenza dell'episcopato e dànno validissimo appoggio alla

dottrina, che riguarda la costituzione primitiva dell' ecclesiastica gerarchia. La lettera di S. Policarpo non fa parola di questa divina istituzione; ma, d' altronde, ammettere l' autenticità della Lettera ai Filippesi tornava lo stesso che affermare quella delle Lettere ignaziane. Ecco adunque come il Daillé si trovava stretto da un dilemma, donde non era agevole impresa l' uscire; e perciò egli rigettò senz' altro il c. XIII della Lettera, cioè il luogo dove si tratta delle Lettere di S. Ignazio.

Altri critici, come ad esempio il Ritschl (*Entstehung der Altkatholischen Kirche*, 2. ed. 1857, p. 584 e segg.), a cavarsi dal medesimo imbarazzo esclusero i cc. III, IX, XIII e XIV ritenendoli inseriti dallo pseudo-Ignazio verso l' anno 170. E al Ritschi aderirono Wolkmar e Hilgenfeld.

Ma sono appunto questi luoghi tanto contestati, che diventano alla lor volta prove incontestabili dell' autenticità e integrità della Lettera. Infatti: il c. XIII ci è stato trasmesso dalla versione latina, e, nel testo greco, da Eusebio; il c. IX dai mss. greci, da Eusebio e dalla versione latina. Possibile, che i due capitoli, di preferenza riportati da Eusebio, si debbano avere in conto di interpolati!

Si aggiunga l' unità dello stile che si riscontra fra questi luoghi e il resto della Lettera, e il nesso che logicamente li lega cogli antecedenti e coi conseguenti. Di più: se la Lettera, com' è di fatto, secondo la testimonianza di S. Ireneo, fu divulgata nell' anno 180 circa, e letta pubblicamente, come attesta S. Girolamo, nelle chiese dell'Asia, si potrà ammettere la possibilità di tale interpolazione? « Recentemente, conchiude il Bardenhewer (*Man. di patrol.*, trad. di A. Mercati, vol. I, pag. 47, Roma 1908), o se ne combattè fugacemente l' autenticità o ne fu negata la integrità,

ma solo allo scopo di sfuggire alla grave testimonianza, che essa porta a favore delle Lettere ignaziane. L'autenticità è assicurata già da Ireneo ; la distinzione di un nocciolo genuino e di aggiunte posteriori non può effettuarsi se si tiene in vista la palpabile unità dello stile e la dipendenza, egualmente dominante in tutto lo scritto, dalle lettere di S. Clemente ».

III.

Contenuto dottrinale.

La Lettera di S. Policarpo ai Filippesi, essendo *parenetica,* contiene dottrine più d'ordine pratico e morale che teoretico e dogmatico. Ne diamo lo schema secondo il Lelong (*Les pères apost.* LVII, LVIII, LIX, Paris 1910) :

a) *Dio e Gesù Cristo:*

Dio, Padre di G. C. (XII, 2).

G. C., Figlio di Dio (XII, 2) ;

Pontefice eterno (XII, 2) ;

è venuto in carne (VIII, 1) ;

è morto per i nostri peccati (I, 2) ;

è morto per noi (IX, 2) ;

fu risuscitato da Dio e liberato dai dolori dell'inferno (I, 2 ; II, 1).

Dio gli ha dato un trono alla sua destra (II, 1).

A lui tutto è stato sottomesso in cielo e in terra ; a lui obbedisce tutto ciò che respira ; è lui che ha da venire a giudicare i vivi ed i morti (II, 1).

G. C. è nostra speranza e pegno della nostra giustizia (VIII, 1) ; Egli ha tutto sofferto per noi, affinchè noi avessimo la vita in lui (VIII, 1).

La salute viene dalla grazia, non dalle opere, ma dalla volontà di Dio per la mediazione di G. C. (I, 3).

b) *Contro il docetismo:*

Chiunque nega che G. C. è venuto in carne è un anticristo; chiunque nega la risurrezione e il giudizio è il primogenito di Satana (VIII, 1).

c) *Escatologia:*

La risurrezione dei morti (II, 2; V, 2; VII, 1).

Il giudizio (II, 1; VI, 2; VII, 1; XI, XI, 2).

Ricompensa dei giusti nel cielo (V, 2; IX, 2).

d) *Le virtù:*

Fermezza nella fede (X, 1).

La fede necessaria per salvarsi (V, 2).

La fede è madre di tutti; essa è seguìta dalla speranza e preceduta dalla carità verso Dio, verso Cristo e verso il prossimo (III, 3).

Carità verso il prossimo (X, 1).

L'elemosina (X, 2).

Buon esempio è perdonare ai Gentili (X, 2).

Perdonare affinchè Dio ci perdoni (VI, 2).

Imitare la pazienza di G. C. (VIII, 2); d'Ignazio, di Paolo e degli altri martiri (IX, 1).

Evitare la collera (XII, 1).

Trattare i colpevoli con carità per ricondurli al bene; il presbitero Valente prevaricatore (XI, 1, 2, 3, 4).

Fuggire la cupidigia e l'avarizia (IV, 1; VI, 1; XI, 1, 2).

e) *Doveri:*

Doveri dei presbiteri (VI, 1);

Doveri dei diaconi (V, 1);

Doveri delle vedove (IV, 3);

Doveri delle mogli (IV, 2);

Doveri delle vergini (V, 3);

Doveri dei giovani (V, 3);

Dovere di pregare (XII, 3).

A questo riassunto si può aggiungere, ciò che del resto abbiamo già altrove avvertito, che il

contenuto della Lettera palesa un grande valore anche nei riguardi della storia ecclesiastica: Policarpo infatti ci assicura del transito di S. Ignazio per la chiesa di Filippi (IX, 1), del martirio de' suoi compagni Zosimo e Rufo (IX, 1), delle lettere che S. Ignazio scrisse alle varie chiese dell'Asia (XIII, 2), del martirio da lui subìto in Roma (XIII, 2), della prevaricazione di Valente (XI), della predicazione di S. Paolo ai Filippesi (III, 2; IX, 3) e di più Lettere da esso scritte ai medesimi (III, 2). Afferma infine che l'unico mezzo per acquistare la vita eterna sta nella Chiesa di Cristo, la cui costituzione è monarchica, e, distinguendo se stesso, come vescovo dai presbiteri *(Inscript.)*, inculca ai fedeli di star sempre soggetti ai presbiteri e ai diaconi, non altrimenti che a Dio (*Inscript.;* V, 3; V, I, 3; VI, 1).

IV.

Stile.

Lo stile di S. Policarpo è di gran lunga diverso da quello di S. Ignazio. « Polycarpe — così il Lelong, giudice forse troppo severo — n'a pas en lui, comme Ignace, l'étoffe d'un grand écrivain; l'originalité, si fortement accentuée chez Ignace, est justement ce qui lui fait le plus défaut (Op. c. LVI) ». La Lettera, com'è chiaro, è frequente di citazioni e di reminiscenze scritturali. Poco essendogli famigliare l'Antico, Policarpo mette sopratutto a profitto il Nuovo Testamento, in una alle fonti della letteratura apostolica e postapostolica, vale a dire la I ep. di S. Pietro, quelle di S. Paolo, e particolarmente l'ep. *ad Philipp.*, e l'ep. di S. Clemente romano ai Co-

rinti. Di quest' ultima ha profonda conoscenza: quaranta differenti allegazioni furono riscontrate da Lightfoot e da Funk.

V.

Manoscritti greci, versione latina, edizioni moderne e versioni italiane.

a) *Manoscritti greci.* — Il testo greco originario è a noi pervenuto mutilato, poichè tutti i codici ci tramandarono la Lettera di S. Policarpo unita a quella di S. Barnaba; cosicchè dopo le parole del c. IX, 2, *καὶ δι' ἡμᾶς ὑπό..*, immediatamente seguono quelle di S. Barnaba *τὸν λαόν τόν καινὸν...* (V, 7). Mancano gli ultimi capitoli, cioè IX, 2, XIV, oltre il c. XIII datoci in greco da Eusebio. Ciò prova che i varî mss. derivano da un solo mss., copiato pur questo, senza certa diligenza, da un mss. anteriore. Alcuni di questi codici contengono, insieme colla lettera di S. Policarpo e di S. Barnaba, anche le lettere dello pseudo-Ignazio, come ad esempio: il *Vaticanus* 859 del secolo XI; l' *Ottobonianus* 348 del secolo XVI; il *Mediceo-Laurentianus* 21 del secolo XVI; il *Parisinus* 937 olim *Colbertinus* 4443; il *Regius* 2874 del secolo XVI. Altri contengono soltanto la Lettera di S. Policarpo e di S. Barnaba, come il *Casanatensis*, G. V., 14 del secolo XVI; il *Barberinus* 7, apografo di Luca Holsten, desunto dal codice del monastero di S. Silvestro *in Quirinali*, cioè dall'*Alexandrino-Vaticanus*; il *Borbonicus* II, A, 17, che si conserva nella Biblioteca di Napoli.

Tutti i codici ricordati, a giudizio del Funk, derivano dal *Vaticanus* 859.

b) *Versione latina.* — La versione antica latina, la sola che noi possediamo, ci dà la Lettera intiera, ma alquanto negletta nella forma. Si legge in parecchi codici: *Regius* 81 della Bibl. vaticana (sec. IX); *Parisinus* 1639 (sec. XII); *Balionensis* 222 (Oxoniæ) del sec. XII; *Trecensis* 412 (sec. XII); *Bruxellensis* 5510 (sec. XII); *Vindobonensis* 1068 (sec. XIV); *Palatinus* 150 (sec. XIV); *Mediceo-Laurentianus* 20 (sec. XV); *Magdalenensis* 76 (Oxoniae) del sec. XV ecc.

c) *Edizioni moderne e versioni italiane.* — Premesso che la prima edizione del testo latino fu fatta in Parigi nel 1499 da J. Faber Stapulensis (Lefèvre d'Étaples) e che quella del testo greco uscì a Douai nel 1633 per cura di Halloix, ricorderemo tra i moderni editori particolarmente Zahn, Funk, Lightfoot, Hilgenfeld, Lelong e Vizzini.

Di versioni italiane non conosciamo che quella del Galliciolli (Venezia 1798) e quella del Baldoncini (Roma 1912).

VI.

Luoghi biblici citati da S. Policarpo.

Prov.:	III, 4: —	III, 1		XXVI, 41: —	VII, 2
Ps.:	II, 11: —	II, 1	*Marc.:*	XIV, 38: —	VII, 2
	IV, 5: —	XII, 1	*Luc.:*	VI, 20: —	II 3
Iob.:	I, 21: —	IV, 1		VI, 27: —	XII, 3
Is.:	LII, 5: —	X, 3		VI, 36-38: —	II, 3
Ier.:	V, 4: —	XI, 1	*Ioann.:*	XIII, 34: —	X, 1
Tob.:	IV, 10: —	X, 2		XV, 12, 17: —	X, 1
Tob.:	XII, 9: —	X, 2		XV, 16: —	XII, 3
Matt.:	V, 3, 10: —	II, 2	*Att.:*	II, 24: —	I, 2
	V, 44: —	XII, 3		X, 42: —	II, 1
	VI, 13: —	VII, 2	*Rom.:*	VIII, 11: —	II, 2
	VII, 1, 2: —	II, 3		VIII, 17: —	V, 2

LETTERA DI S. POLICARPO

VESCOVO DI SMIRNE E MARTIRE DI DIO

AI FILIPPESI

Policarpo e i suoi presbiteri alla chiesa di Dio,[1] pellegrina in Filippi: la misericordia e la pace da parte di Dio onnipotente e del Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore, in voi si moltiplichi.

I

Loda i Filippesi per la benevolenza verso i fratelli prigionieri e per la loro fede incrollabile.

1. — Fui quant'altri mai a parte, nel Signore Gesù Cristo, della gioia che voi aveste nell'accogliere le immagini[2] della vera carità e nell'accompagnare, come a voi si conveniva, gli avvinti da quelle venerabili catene, che sono i diademi dei veri eletti da Dio e dal nostro Signore.

2. — Godo perchè la salda radice della vostra fede, annunziata dagli antichi tempi,[3] persevera tuttora e continua a dar frutto nel Signore nostro Gesù Cristo, il quale, per i nostri peccati, ha vo-

---

(1) *παροικούσῃ*. — *παροικεῖν* = soggiornare, *peregrinari*: *κατοικεῖν* = dimorare. Cf. I *Clem.* ad *Cor.* I, 2. Il cristiano, su questa terra, non è che un pellegrino in ordine all'eternità.

(2) *μιμήματα*. — Cioè Ignazio e i suoi compagni Zosimo e Rufo, che erano passati per Filippi mentre venivano condotti a Roma.

(3) Intendi i primi tempi del cristianesimo.

luto perfino andare incontro alla morte, « cui Iddio risuscitò, avendolo sciolto dai dolori dell' Inferno (*Act.* II, 24) ».

3. — « E nel quale, senza vederlo, voi credete con un inesplicabile gaudio beato (I *Petr.* I, 8) »; del qual gaudio molti desiderano di essere partecipi. « È dalla grazia », e voi ben lo sapete,[1] « che deriva la vostra salvezza, non dalle opere, (*Eph.* II, 5, 8, 9) », ma dalla volontà di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

II

Esortazione alla pratica della virtù.

1. — « Cinti adunque i vostri lombi (I *Petr.* I, 13; *Eph.* VI, 14), servite a Dio « in timore » e verità (*Ps.* II, 11); bandite i vani discorsi e gli errori del volgo,[2] per « credere in colui che risuscitò dai morti il Signor nostro Gesù Cristo e a lui diede gloria » (I *Petr.* I, 21) e trono alla sua destra. A Gesù furono assoggettate tutte le cose celesti e terrestri, a lui serve ogni spirito, a lui che viene « a giudicare i vivi ed i morti » (*Act.* X, 42; II *Tim.* IV, 1; I *Petr.* IV, 5); del sangue del quale Dio domanderà conto a coloro che non credono in lui.

2. — Colui poi che « l' ha risuscitato dai morti, risusciterà anche noi » (II *Cor.* IV, 14; I *Cor.* VI, 14; *Rom.* VIII, 11), se adempiamo la sua volontà, se evitiamo ogni specie d' ingiustizia, di cupidigia, di avarizia,[3] di maldicenza, di falsa testimo-

---

(1) εἰδότες. — Va riferito ai Filippesi, non a πολλοί.

(2) Gli eretici e il volgo in genere.

(3) « Polycarpus inter omnia vitia primum locum avaritiæ tribuit, quia passione illa abductus, Valens presbyter prævaricaverat » (Vizzini — *Bibl. SS. PP.* etc. l. c.).

nianza; « se non rendiamo male per male, ingiuria per ingiuria » (I *Petr.* III, 9) o pugno per pugno o maledizione per maledizione.

3. — Se infine sempre abbiamo in mente questi insegnamenti del Signore: « non giudicate, affine di non esser giudicati; perdonate e vi sarà perdonato; siate misericordiosi, affine di trovare voi stessi misericordia; colla misura onde voi avrete misurato, sarà rimisurato a voi » (*Matth.* VII, 1 2; *Luc.* VI, 36, 38); ed ancora: « beati i poveri e quelli che soffrono persecuzione per la giustizia: imperocchè di loro è il regno di Dio » (*Luc.* VI, 20; *Matth.* V, 3, 10).

III

Non vi ammonisco con arroganza. — Paolo è il vostro maestro.

1. — Fratelli, non vi scrivo di mio arbitrio queste cose intorno alla giustizia, ma perchè voi mi avete eccitato.[1]

2. — Imperocchè nè io, nè altri a me pari può giungere alla sapienza del beato e glorioso Paolo, il quale, mentre si trovava fra noi, insegnò a viva voce agli uomini d'allora, con esattezza e sicurezza, la parola della verità, e, dopo la sua partenza, vi scrisse una lettera:[2] rileggetela e

---

(1) I codici hanno: *πρὸ ἐπιλακίσασθε = προεπιλακίσασθε*; Zahn emenda: *προεπελακτίσασθε* = *calce impulistis, calcastis, incitastis*; Halloix, Lightfoot e Funk propongono: *προεπεκαλέσασθε* = *provocastis*, che concorda con l'antica versione latina; ma nè l'uno, nè l'altro di questi verbi, per quanto io sappia, si trova nei lessici.

(2) *ἐπιστολας*. — Si tratta di una o più lettere? Il Lelong la dice questione insolubile. Tuttavia il Vizzini soggiunge: « Quamvis *ἐπιστολαί* = *epistolæ* unam tantum *Epistolam* significare possit (Cf. Eus. — *H. E.* VI, 11), tamen Polycarpus hic plures *Epistolas* a Paulo Philippensibus missas demonstrat, sicut ex *Epistola*, quæ superest, ostenditur. (Cf. *Philipp.* III, 1).

meditatela per rassodarvi nella fede che avete ricevuto.

3. — Questa fede[1] « è madre di tutti noi » (*Gal.* 4. 26); ella è seguita dalla speranza e preceduta dalla carità[2] verso Dio, verso Cristo e verso il prossimo. Chi pratica queste virtù ha adempito il comandamento della giustizia: poichè chi possiede la carità è lungi da ogni peccato.

IV

Fuggiamo l' avarizia e ammaestriamo noi stessi, le mogli e le vedove nella via del Signore.

1. — « Radice di tutti i mali è l' avarizia » (I *Tim.* VI, 10). Sapendo adunque che « nulla abbiamo portato in questo mondo e che nulla possiamo portar via (I *Tim.* VI, 7; *Iob.* I, 21) », indossiamo l' armi della giustizia e prima ammaestriamo noi stessi a camminare secondo la legge del Signore.

2. — Ammaestrate poi anche le vostre[3] mogli a camminare nella fede ch' esse hanno ricevuto, nella carità e nella castità; ad amare con sincerità i loro mariti e tutti gli altri ugualmente con un amore perfettamente puro; infine ad istruire i figli nella disciplina del timor di Dio.

3. — Raccomandiamo alle vedove di avere una fede saggia e prudente, di pregare incessantemente

---

(1) La fede, cioè, è il principio della vita soprannaturale.

(2) « Quid præcedit caritas, fidem et spem an tantum spem? Clemens Alex. (*Quis div. salv.* 3, 29) caritatem ante fidem et spem nominavit. Zahn putat caritatem inter fidem et spem a Polycarpo collocari, quia fides principium, spes finis vitæ christianæ, media est caritas (Vizzini) ».

(3) *τὰς γυναῖκας ὑμῶν.* — Dopo *διδάξωμεν ἑαυτοὺς* dovrebbe seguire *ἡμῶν* anzichè *ὑμῶν*. Da questa improvvisa sostituzione è facile comprendere che S. Policarpo era celibe.

per tutti, di guardarsi da ogni sorta di calunnia, di maldicenza, di falsa testimonianza, di avarizia, insomma da tutto ciò che è male; di ricordarsi ch'esse sono l'altare di Dio,[1] che le loro offerte sono soggette all'esame rigoroso di lui, e che a Dio non è occulto « alcuno dei loro pensieri, alcuna delle loro intenzioni, alcuno dei secreti del loro cuore » (I *Cor.* XIV, 25).

V

Avvisi ai diaconi, ai giovani, alle vergini.

1. — Sapendo adunque che « Iddio non si burla » (*Gal.* VI, 7), dobbiamo vivere in modo degno della sua legge e della sua gloria.

2. — Parimenti i diaconi devono essere intemerati davanti alla sua giustizia, come ministri di Dio e di Cristo e non degli uomini: non calunniatori, non bilingui, non avari; ma continenti in tutto, misericordiosi, diligenti; camminino nella via della verità, tracciata dal Signore, che si fece servo di tutti e che — se noi adempiamo la sua volontà nella vita presente — ci darà la vita futura: imperocchè egli ci ha promesso di risuscitarci dai morti, e — se condurremo una vita di lui degna — « di associarci al suo regno » (II *Tim.* II, 12; *Rom.* VIII, 17). Ma prima condizione è la fede.

3. — I giovani pure devono essere in tutto irreprensibili, solleciti anzitutto della castità e di met-

---

(1) « Viduae sicuti pauperes omnes propter beneficia in illis collocata, quippe quæ sacrificia sint Deo oblata (*Hebr.* XIII, 16), *altare* nuncupantur; sed aliorum quoque sacrificiorum, quae sunt preces (*Apoc.* V, 8; VIII, 3 segg.) a cordibus viduarum velut altari Ecclesiæ ad cælum ascendentes Polycarpus ante meminerat (Tert. – *Ad uxor.* I, 7) ».

ter freno ai loro pravi desiderî. È buona cosa affrancarsi dalle passioni di questo mondo, perchè ogni « concupiscenza combatte contro lo spirito » (I *Petr.* II, 11 ; *Gal.* V, 17) ; « nè i fornicatori, nè i molli, nè quelli che sono di costumi infami erediteranno il regno di Dio » (I *Cor.* VI, 9, 10), nè coloro che commettono cose sconvenienti.[1] Perciò i giovani devono astenersi da tutte queste cose e vivere soggetti ai preti e ai diaconi[2] come a Dio e a Cristo. Quanto alle vergini bisogna che la loro coscienza sia immacolata e che la lor vita sia tutta pura.

VI.

Doveri dei presbiteri e doveri comuni.

1. — I presbiteri siano compassionevoli e misericordiosi verso di tutti ; convertano i traviati, visitino tutti gl' infermi, non trascurino la vedova o il pupillo o il povero ; ma siano sempre « solleciti del bene davanti a Dio e davanti agli uomini » (*Prov.* III, 4 ; II Cor. VIII, 21 ; *Rom.* XII, 17) ; si astengano da ogni risentimento, parzialità o giudizio ingiusto ; non siano avari ! Non credano facilmente al male,[3] non siano troppo severi

---

(1) *τὰ ἄτοπα.* — Cioè il peccato, l' iniquità, Cf. *Job.* XXVII, 6; XXXIV, 12; *Prov.* XXX, 20; II *Mach.* XIV, 23; *Luc.* XXIII, 41.

(2) *τοῖς πρεσβυτέροις καὶ διακόνοις.* — Perchè Policarpo non fa menzione del vescovo? « Il paraît étrange que Polycarpe dans toute sa lettre, ne fasse pas une seule fois mention de l' évêque. Ou bien le siège de Philippes était vacant à ce moment là ; ou bien à cette époque, il n' y avait pas encore d' évêque dans cette ville (ma questo non è probabile, perchè le chiese dell'Asia minore, non molto distanti da Filippi avevano già il loro vescovo) ; ou bien Polycarpe a compris l' évèque parmi les presbytres, et n' a pas jugé à propos, dans la circonstance, de l' en distinguer (Lelong) ».

(3) « Non cito credendum esse docet hominibus, qui *adversus aliquem* accusationem proferunt » (Vizzini).

nei loro giudizi, ben sapendo che tutti siamo debitori del peccato.

2. — Se dunque preghiamo il Signore che ci perdoni, dobbiamo pur noi perdonare;[1] imperocchè noi siamo davanti agli occhi del Signore e di Dio, e « tutti dobbiamo comparire al tribunale di Cristo, dove ciascuno renderà conto di se stesso » (*Rom.* XIV, 10, 12; II *Cor.* V, 10).

3. — Serviamo adunque a lui con timore e con ogni riverenza, secondo il precetto ricevuto da lui, e dagli apostoli che ci hanno predicato l'evangelo, e dai profeti che prenunziarono la venuta del nostro Signore; zelanti del bene, evitiamo gli scandali,[2] i falsi fratelli e gl'ipocriti, i quali abusano del nome del Signore per fuorviare gli uomini vani.

VII

Fuggite i Doceti e perseverate nei digiuni e nell' orazione.

1. — « Chiunque » infatti « non confesserà che Gesù Cristo è venuto in carne, è un anticristo » (I *Ioan.* IV. 2, 3; II *Ioan.* 7); chiunque rigetterà la testimonianza della croce, è figlio del diavolo; e chiunque interpreta secondo i suoi malvagi desiderî la parola del Signore e nega la risurrezione della carne e il giudizio, questi è primogenito di Satana.[3]

2. — Bando adunque alla vanità di molti e alle false dottrine e rivolgiamoci a quell'insegnamento, che ci è stato dato da principio: « siamo sobrii,

---

(1) È chiara l'allusione all'orazione domenicale.

(2) *σκανδάλων*. — Intendi i falsi fratelli, gl'ipocriti, che abusano del nome del Signore, cioè i *doceti*.

(3) *πρωτότοκος Σατανας*. — Così Policarpo rispose all'eretico Marcione, come attesta S. Ireneo (*Adv. haer.* III, 3).

affine di poter pregare » (II *Petr.* IV, 7), perseveriamo nei digiuni, supplichiamo incessantemente Iddio, che tutto vede, « a non c' indurre in tentazione » (*Matt.* VI, 13) : imperocchè, come ha detto il Signore, « lo spirito è pronto, ma la carne è debole » (*Matt.* XXVI, 41 ; *Marc.* XIV, 38).

VIII

Perseverate nella speranza e nella pazienza.

1. — Stiamo adunque incessantemente attaccati alla nostra speranza e al pegno della nostra giustizia, cioè a Gesù Cristo « che ha portato i nostri peccati nel suo proprio corpo sul Legno » (I *Petr.* II, 24), « che non commise peccato, nè fu trovata frode nella sua bocca » (I *Petr.* II, 22) ; ma che per noi tutto sostenne, affinchè abbiamo la vita in lui.

2. — Siamo pertanto imitatori della pazienza di lui, e, se soffriamo, per il nome di lui, lo glorifichiamo. Questo è il modello [1] ch' egli a noi propose nella sua persona, e noi ciò abbiamo creduto.

IX

Esercitate la pazienza. [2]

1. — Vi scongiuro adunque ad obbedire alla parola della giustizia e ad esercitare tutta quella pazienza, che voi vedeste coi proprî occhi non solo nei beati Ignazio, Zosimo e Rufo, [3] ma anche

---

(1) *ὑπογραμμόν.* — Il modello della pazienza.

(2) Questo capo è riportato per intero da Eusebio (H. E. XXXVI, 13).

(3) Sembra che questi personaggi, i quali non erano di Filippi, facessero parte della comitiva che seguiva Ignazio a Roma. I Filippesi, come appare dal Martirologio romano, celebravano il 18 Dicembre il natalizio di questi santi martiri.

in altri fra voi e nello stesso Paolo e negli altri apostoli.[1]

2. — Persuadetevi[2] che tutti costoro « non corsero invano » (*Philipp.* II, 16; *Gal.* II, 2), ma nella fede e nella giustizia e che sono nel posto loro dovuto presso il Signore, col quale ebbero parte nel soffrire. Imperocchè essi non amarono « il secolo presente » (II *Tim.* IV, 10), ma colui che per noi morì e che Iddio per noi ha risuscitato.

X

Esortazione alla pratica della fede, della carità, della mansuetudine, dell'elemosina, della vita perfettamente cristiana.[3]

1. — Mantenetevi adunque costanti in questi principii e seguite l'esempio del Signore: siate « fermi ed immutabili nella fede » (*Col.* I, 23; I *Cor.* XV, 58), « animati da amore fraterno e da carità vicendevole » (I *Petr.* III, 8; *Ioan.* XIII, 34; XV, 12, 17; *Rom.* XIII, 8), uniti nella verità, compatendovi con la mansuetudine del Signore, nessuno disprezzando.

2. — Quando potete fare del bene, fatelo senza ritardo: « imperocchè l'elemosina libera dalla

---

(1) « Expressio non est rigide accipienda. *Ceteri Apostoli* non sunt *omnes Apostoli,* sed alii apostoli et viri apostolici, quos praeter Paulum, Philippenses viderant (Vizzini) ».

(2) *πεπεισμένους.* — Benchè non avesse ancora avuto notizia del martirio d'Ignazio, Policarpo lo considera già come avvenuto.

(3) I quattro ultimi capi (X, XI, XII, XIV) di questa lettera mancano nel testo greco, che finisce con le parole *καὶ δι' ἡμᾶς ὑπὸ*; poi segue la Lettera di S. Barnaba. I critici tentarono di ricostruire il testo primitivo sulla scorta dell'antica versione latina, edita in Parigi nel 1498, da *Jac. Faber Stapulensis.* Il Vizzini adotta il testo greco ricostruito con le emendazioni del Funk. Il testo greco del c. XIII è tolto da Eusebio (H. E. III, 36).

morte »[1] (*Tob.* IV, 11; XII, 9). « Siate tutti subordinati gli uni agli altri » (I *Petr.* V, 5; *Eph.* V, 21), « abbiate una condotta irreprensibile davanti agli occhi dei Gentili, affinchè dalle vostre buone opere » (I *Petr.* II, 12), riportiate lode e il Signore, per vostra cagione, non sia bestemmiato.

3. — « Guai poi a colui, per colpa del quale il Signore è bestemmiato »! (*Is.* LII, 5). Insegnate adunque a tutti quella temperanza, che regna nel vostro modo di vivere.

XI.

Si duole di Valente. — Esorta i Filippesi a guardarsi dall' avarizia.

1. — Mi rattristai oltremodo per Valente, che fu già uno dei vostri presbiteri, vedendo ch' egli è dimentico della dignità a lui conferita. Vi scongiuro altresì a fuggire l' avarizia [2] e ad essere casti e sinceri. Guardatevi da ogni male.

2. — Se in tali cose uno è incapace di regolare se stesso, come mai potrà dare consigli agli altri? Chi non si guarda dall' avarizia, sarà macchiato d' idolatria e sarà giudicato come i Gentili, i quali « ignorano il giudizio del Signore » (*Ier.* V, 4). « Non sappiamo noi, — come insegna S. Paolo [3] — che i santi giudicheranno il mondo? » (I *Cor.* VI, 2).

3. — Del resto così io non penso, nè intendo dire di voi, presso i quali si affaticò il beato Paolo,

---

(1) È questa la più antica citazione del libro di Tobia.

(2) Jacobson lesse *πλεοναξία* = adulterio (Cf. Clem. alex. — *Strom.* III, 12); ma l' interprete latino ha *avaritia*. Valente adunque sembra reo solo di questo peccato, di cui fu complice anche sua moglie.

(3) Questa parentesi sembra inserita dall' interprete latino. Policarpo non cita mai nelle sue allegazioni, il nome dell' autore.

che vi ricorda nel principio della sua Lettera.[1] Imperocchè egli « si gloria » di voi in tutte le « chiese » (II *Thess.* I, 4), che sole allora avevano conosciuto Iddio;[2] noi poi ancora non lo avevamo conosciuto.

4. — Io sono adunque, o fratelli, molto rattristato quanto a Valente e a sua moglie. Possa il Signore « a loro concedere una penitenza » vera! (II *Tim.* II, 25). Siate moderati anche voi a loro riguardo: « non li riguardate come nemici » (II *Thess.* III, 15), ma richiamateli come membri infermi ed erranti, affine di salvare il corpo[3] di voi tutti. Fare così è lavorare per la propria santificazione.

XII.

Nulla aggiunge di più, perchè i Filippesi sono ben esercitati nelle sacre Lettere. — Del precetto dell' orazione.

1. — Sono convinto che voi siate bene esercitati nelle sacre Lettere: esse non sono per voi oscure.[4] Ma io non ho questo vantaggio. Mi limiterò solo a ricordarvi queste parole delle Scritture: « adiratevi e non peccate » (*Ps.* IV, 5), e « il sole non tramonti sopra dell' ira vostra » (*Eph.* IV,

---

(1) Luogo oscuro e molto discusso e rimaneggiato. Funk preferisce attenersi al testo tradizionale: « Revera particula suspicionem movet. Cum autem sensus in universum saltem non dubius sit, neque accurate definiri possit, quæ Polycarpus scripserit, si aliter scripsit, verba tradita non muto ».

(2) La fondazione della chiesa di Smirne fu dunque posteriore a quella di Filippi.

(3) La chiesa di Filippi è un corpo, del quale ciascun fedele è un membro; la santità del corpo dipende dalla santità delle membra. Cf. I *Cor.* XII, 26; *εἴτε πάσχει ἓν μέλος συμπάσχει πάντα τὰ μέλη.*

(4) « Varie hunc locum explicuerunt viri docti. Mihi sensus esse videtur: *vos librorum sacrorum scientia polletis, qua ego adhuc non gaudeo. Igitur, ut in his libris dictum est, nolite ita irasci, ut peccetis* (Hefele). *Irascimini.* — « On sait que le texte hebreu ne parle nullement de colère; il signifie: *Tremblez* et ne péchez plus. S. Paul (*Eph.* IV, 26) a lui-même cité ce passage avec le sens d' *irascimini*, *ὀργίζεσθε* (Lelong) ».

26). Beato chi si ricorderà di questi ammonimenti! Credo che così sarà di voi.

2. — Che Dio, il Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che lo stesso eterno Pontefice Gesù Cristo, Figlio di Dio, vi faccia crescere nella fede e nella verità e in una mansuetudine perfetta e scevra di ogni sdegno e nella pazienza e nella longanimità e nella rassegnazione e nella castità: che Iddio conceda a voi di essere partecipi dell'eredità de' suoi santi e a noi con voi e a tutti quelli che sono sotto del cielo, i quali crederanno nel Signor nostro Gesù Cristo e nel « Padre di lui, che lo risuscitò da morte » (*Gal.* I, 1; *Col.* II, 12; I *Petr.* I, 21).

3. — « Pregate per tutti i santi » (*Eph.* VI, 18). « Pregate — anche — per i re »[1] (*Tim.* II, 1, 2) e per i magistrati e per i principi e « per quelli che vi perseguitano e vi odiano » (*Matt.* V, 44; *Luc.* VI, 37) e per « i nemici della croce » (*Philipp.* III, 18); « così il frutto vostro sarà a tutti manifesto » (*Ioan.* XV, 16; I *Tim.* IV, 15) e sarete in lui, cioè in Gesù Cristo, perfetti (*Iac.* I, 4; *Col.* II, 10).

XIII.

Promette di mandare agli Antiocheni la Lettera dei Filippesi. — Aggiunge alla sua Lettera quelle di S. Ignazio.

1. — Voi e Ignazio mi scriveste,[2] affinchè, se alcuno va in Siria, porti la vostra Lettera; ciò procurerò di fare, qualora colga il momento opportuno, o io stesso, o per mezzo di un legato, che spedirò in mio e vostro nome.

---

(1) *βασιλέων*. — *βασιλεῖς* si estende a tutti i re, non soltanto ai romani imperatori.

(2) Sono le due Lettere ricevute da Policarpo: una da S. Ignazio, l'altra dai Filippesi. Si ricerca da alcuni critici se la lettera d'Ignazio sia o meno l'*Epistola ad Polycarpum*.

2. Le Lettere[1] di Ignazio, tanto quelle ch'egli ci ha inviato, e quante altre ne avevamo presso di noi, ve le abbiamo spedite secondo la vostra domanda: esse sono aggiunte a questa Lettera. Potrete ricavarne molto profitto: imperocchè esse riguardano la fede e la pazienza e tutto ciò che può edificare e guidare al Signor nostro. Se avete sicure notizie di Ignazio e de' suoi compagni, fatemele sapere.[2]

XIV.

Raccomanda Crescente. — Saluti.

Vi scrissi queste cose per mezzo di Crescente,[3] che già, in persona, vi raccomandai ed anche ora vi raccomando.[4] La sua condotta presso di noi è stata irreprensibile e sono certo ch'egli sarà tale presso di voi. Vi raccomando anche sua sorella: quando essa verrà tra voi, accoglietela bene. State incolumi nel Signor Gesù Cristo e la grazia di lui sia con tutti voi.

Così sia!

Portogruaro, 29 Agosto 1919.

Visto, si licenzia per la stampa
D. Celso Costantini V. G.

---

(1) τὰς ἐπιστολάς. — εἴχομεν. — Policarpo aveva raccolto parecchie delle Lettere d'Ignazio; ma questa raccolta le conteneva tutte, e, in particolare la Lettera ai Romani?

(2) Policarpo non domanda notizie della morte d'Ignazio e degli altri martiri, perchè già le sapeva; ma piuttosto delle circostanze o particolarità del loro martirio.

(3) « Locutio Polycarpi explicari potest duplici sensu: scripsi vobis hanc *Epistolam* per Crescentem *amanuensem;* et misi vobis hanc *Epistolam* per Crescentem *legatum* (Vizzini) ».

(4) *In præsenti* peut signifier ou bien: récemment; ce serait alors simplement une maladroite traduction d'ἄρτι: ou bien: *pour la présente occasion*, c'est-à-dire *en vue du voyage* que Crescent va entreprendre (Lelong).

INDICE